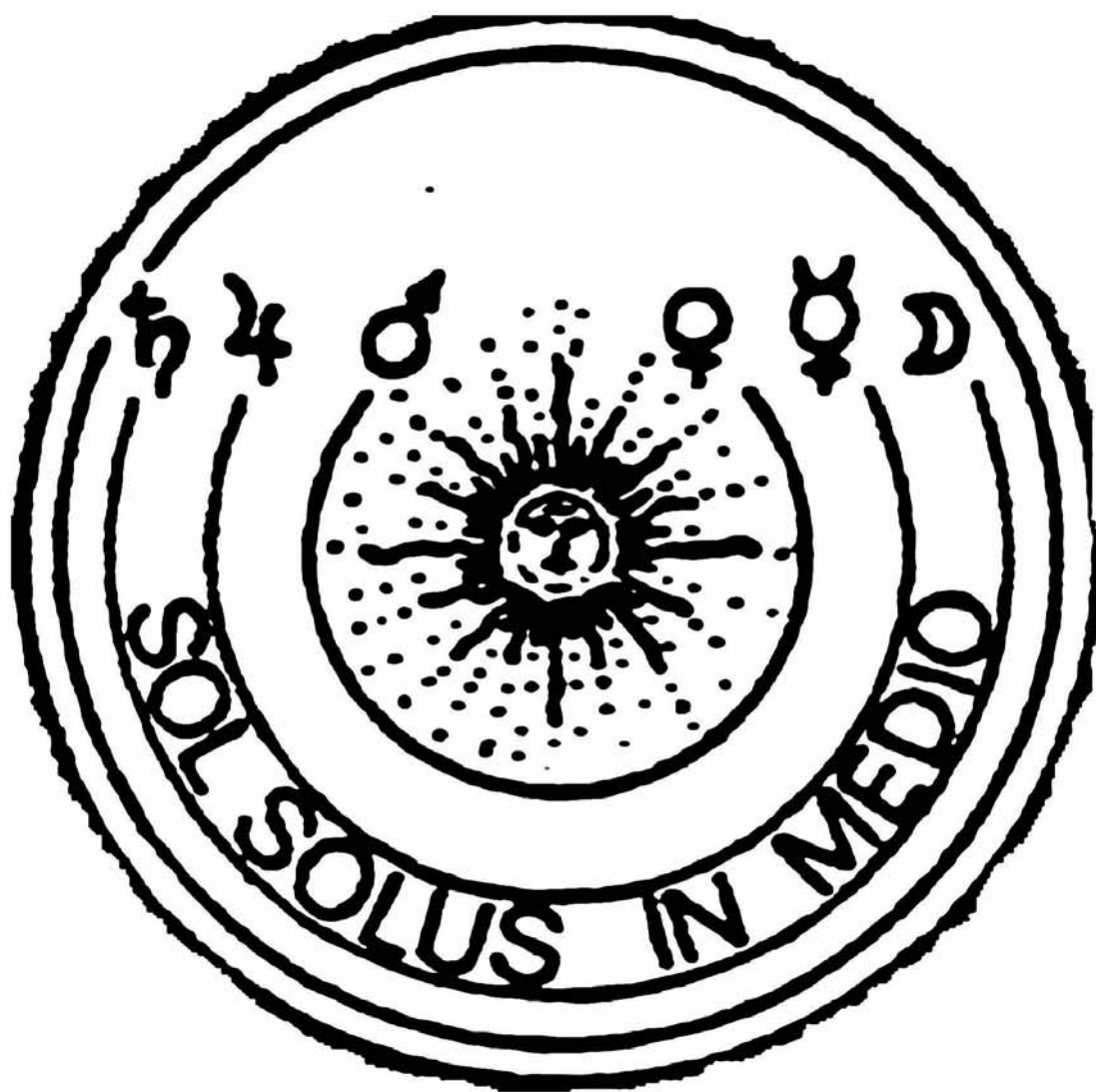




La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio





In questa pubblicazione autunnale collegata all'Equinozio, vengono riprodotte le relazioni presentate durante il Convento annuale (2023), a Rimini.

Si è provato a districarsi tra ipotesi, tesi e dimostrazione, dove l'enunciato per il quale si è tentato di avere prova e accertare la verità (quindi, non dell'ipotesi ma della tesi), ha avuto come sempre a riferimento: gli scritti di Saint Martin ed i Vademecum dell'Ordine ma prudentemente anche altro.

Si è cercato di prendere in esame, nei limiti delle personali possibilità d'indagine, alcuni argomenti che fanno parte del nostro percorso Martinista, tenendo conto che questo è pervaso da ipotesi e da tesi esoteriche, mistiche, più o meno criptate.

Gli argomenti di riferimento sono stati i seguenti:

- **Tentativo, tramite il nostro percorso, di andare oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile, per acquisire scintille di Conoscenza e di Verità.**
- **Provvidenza.**
- **Mistica ipotesi d'interazione tra alto e basso, tra spiritualità stellare e esseri viventi sulla Terra.**
- **Progressiva conoscenza di sé stessi, mutamenti del pensare, del parlare, del fare. Riscontro delle conseguenze dirette e collaterali.**





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - DISSERTAZIONI SUI QUATTRO TEMI PREVISTI</i>	- pag. 5
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ STESSI</i>	- pag.15
<i>MENKAURA - S::I::I:: - I QUATTRO ARGOMENTI DEL CONVENTO</i>	- pag.17
<i>PREMA - S::I::I:: - MISTICA IPOTESI D'INTERAZIONE TRA ALTO E BASSO, TRA SPIRITUALITÀ STELLARE E ESSERI VIVENTI SULLA TERRA</i>	- pag.20
<i>SHINTO - S::I::I:: - MISTICA IPOTESI D'INTERAZIONE TRA ALTO E BASSO, TRA SPIRITUALITÀ STELLARE ED ESSERI VIVENTI SULLA TERRA</i>	- pag.22.
<i>AKASHA - S::I::I:: - PROVVIDENZA, FATO, DESTINO E LIBERTÀ DI SCELTA</i>	- pag.27
<i>DEVI - S::I::I:: - PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ STESSI..</i>	- pag.31
<i>DIANA - S::I::I:: - LA PROVVIDENZA</i>	- pag.30
<i>IAO - S::I::I:: - RIFLESSIONI SUI QUATTRO ARGOMENTI</i>	- pag.36
<i>MIRIAM - S::I::I:: - LA PROVVIDENZA</i>	- pag.39
<i>MORGON - S::I::I:: - MISTICA IPOTESI D'INTERAZIONE TRA ALTO E BASSO....</i>	- pag.43
<i>OBEN - S::I::I:: - RIFLESSIONI ALL'INTERNO DEL PERIMETRO DELLE ARGOMENTAZIONI PREVISTE</i>	- pag.44
<i>PROMETHEUS - S::I::I:: - MISTICHE INTERAZIONI</i>	- pag.48
<i>BENYAMĪN - I::I::I:: - LA PROVVIDENZA</i>	- pag.51
<i>DAVIDE - I::I::I:: - LA PROVVIDENZA</i>	- pag.55
<i>GINOSTRA - I::I::I:: - LA PROVVIDENZA</i>	- pag.62
<i>APIS - S::I::I::G::I::I:: - O::M:: DI LIONE - SALUTO</i>	- pag.63

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Dissertazioni sui quattro temi previsti

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Coloro che camminano su una via suggerita da percorsi iniziatici particolari come quello del nostro Ordine, tentano di dirigersi oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile per acquisire scintille di Conoscenza e di Verità; questo potrebbe intendersi come un auspicio riguardante la possibilità di riuscire indagare gli aspetti che si intuiscono più autentici e fondamentali della realtà, secondo una prospettiva più ampia, universale, realizzabile.

Si tenderebbe mirare a quello che Aristotele definiva: "scienza dell'ente", ovvero: l'essenza, l'essere, sintesi tra una certa determinazione e la sua esistenza; infatti, gli "enti" sarebbero nella loro interezza. Questi, secondo il suo pensiero, al fine di riuscire a comunicare di che cosa si tratterebbe, si presenterebbero nel mondo non solo fisico, tramite: sostanza, qualità, quantità, relazione, luogo, tempo e poi, lo stare, l'avere, l'agire, il subire.

Ciò sarebbe in sintonia anche con la visione di Dante nell'Empireo, dove contempla la perfezione del paesaggio metafisico celeste, contrapposta alla caducità del mondo fisico.

Sarebbe un tentativo volto a superare gli elementi instabili, mutevoli e accidentali dei fenomeni materiali, intuendo di dover concentrare la personale attenzione su ciò che si considera eterno, stabile, necessario, assoluto, desiderando di riuscire a cogliere scintille di conoscenza riguardanti le strutture fondamentali dell'esistere ma non solo di quello.

Ovviamente in quest'ottica, in antitesi al "nulla", si tende a prendere in considerazione la possibilità di uno studio di questo concetto dell'essere inteso come un insieme degli enti, limitatamente a ciò che sembrerebbe manifestarsi in concreto o anche solo intuendolo, ma anche secondo

quanto sembrerebbe attestato dai sensi o semplicemente dai pensieri.

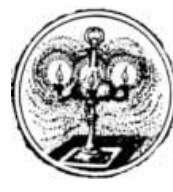
In tutto ciò, si dovrebbe contemplare l'esigenza di non evitare i problemi inerenti alla questione dell'esistenza di Dio o comunque lo si voglia intendere, dell'immortalità dell'anima, dell'essere "in sé", dell'origine e del senso del cosmo, nonché dell'eventuale relazione fra la trascendenza dell'Essere e parte della realtà vissuta dall'uomo.

Aristotele, dopo studi e dissertazioni sulla natura e sui meccanismi che la caratterizzavano, si addentrò in quella che definì "filosofia prima" o teoria "dell'ente in quanto ente" e forse anche per questa sua successione temporale nello scrivere, potrebbe aver lasciato dedurre che si trattava di "ciò che stava collocato semplicemente dopo le cose osservate dalla fisica".

Quindi, se utilizziamo l'espressione meta-fisica, il prefisso "meta" potrebbe assumere anche il significato di "al di là", "sopra", "oltre". Forse in questo senso, si potrebbe attribuire anche al pensiero arabo medioevale come quello di personaggi come Averroè, un valore di trascendenza e di superiorità per gli oggetti della filosofia prima rispetto agli oggetti della "fisica sublunare". Nell'ambito della fisica aristotelica e dell'astronomia greca, le sfere del mondo sublunare indicavano la regione dell'universo situata al di sotto di quello che veniva indicato come cielo della Luna. Era costituita dai quattro elementi classici per noi occidentali, ovvero: terra, acqua, aria e fuoco, da intendere come espressioni tangibili di archetipi spirituali, di cui il loro aspetto fisico era la manifestazione più evidente.

Quello spazio della sfera sublunare sarebbe stato quindi il regno della natura soggetto al divenire e alla corruzione, a differenza del mondo chiamato "astrale" che, a partire dal livello della Luna salendo fino ai limiti dell'universo, sarebbe stato regolato da leggi permanenti e immutabili.

In questo senso, allora, da semplice titolo che designava i testi collocati tramite un metodo di catalogazione, a cura di Andronico da Rodi (I secolo a.C.), semplicemente dopo quelli riguardanti la fisica, il termine metafisica sarebbe





divenuto il nome di una parte della filosofia. Il tentativo, tramite un percorso iniziatico, di andare oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile, per acquisire scintille di Conoscenza e di Verità, troverebbe giusta collocazione tra gli auspici di reintegrazione negli stati originali e nei poteri che sarebbero propri dell'essere umano, il quale tramite una profonda azione trasformativa di sé stesso, sarebbe in cammino verso quella Luce (citata spesso nei nostri Vademecum) che costituirebbe l'origine stessa della creazione.

Un presupposto al nostro importante quesito: "*vuoi tu conoscere ed attendere*", è costituito dalla ricerca sui limiti e sulle possibilità di un sapere che quasi mai può derivare solo dall'esperienza sensibile. I cinque sensi, infatti, si limitano a trasmettere al cervello segnali elettrici riguardanti il recepimento passivo di ciò che deriva dai fenomeni naturali entro una gamma ristretta di possibilità percettive; così, la conseguente elaborazione mentale, non è sempre in grado di capire di che si tratti e neppure di coglierne l'essenza.

Tra gli scopi di una via come quella che cerchiamo di percorrere, c'è anche il tentativo di intuire la struttura universale e oggettiva che si ipotizza nascosta dietro l'apparenza dei fenomeni. Sorge pertanto l'interrogativo se sia poi possibile comprendere una tale disposizione esistenziale secondo un nostro consueto modo di capire, attraverso idee e concetti che trovino corrispondenza nella realtà.

Di solito, si suppone che solo tramite l'intelletto immaginato come la capacità della mente di concepire pensieri, elaborare concetti e formulare giudizi di natura anche universale su ciò che è vero o erroneo, sia possibile formulare quei criteri di razionalità e di universalità che ci permetterebbero di conoscere il mondo. Una semplice sensazione avrebbe per oggetto cose particolari, mentre la scienza materiale si lancerebbe verso l'immensità dell'esistenza che, dal nostro punto di vista, potrebbe essere insita, in un certo senso, nell'anima stessa. Ecco dunque la radicale contrapposizione tra il sapere acquisito dei sensi, e il sapere proprio dell'intelletto in equilibrio, complementare, colle-

gamento col cuore.

Ovviamente potrebbe, dovrebbe, essere opportuno alleggerire, svuotare ciò che lo necessiti e attendere attivamente, fino a quando il processo non si sia compiuto.

Come suggeriscono anche gli ermetisti, si potrebbe tentare di riuscire progressivamente a focalizzarsi mentalmente in modo che i pensieri, le immagini, le suggestioni della quotidianità riescano a divenire fluidi, non importanti, privi di "rumore"; allora all'improvviso, senza più alcuno sforzo, si potrebbe aprire un varco tra tutto ciò che avvolge la coscienza consapevole di sé. Così, ci si sentirà liberi di conoscerci e di contemplarci con piena, fredda concentrazione, prendendo coscienza di sé e acquisendo auspicabilmente quelle scintille di Conoscenza conscia che alcuni filoni kabbalistici individuano possibili (dopo aver compiuto scelte rese concrete), come conseguenza del raggiungimento di un'elevata evoluzione spirituale, essendo forse pervenuti nel misterioso livello di *Daat*. Però credo sia opportuno distinguere una Conoscenza Superiore che si riferisce alla visione divina "dall'Alto" collegabile a Keter, dalla Conoscenza Inferiore, ovvero la visione creata (umana/mondana) "dal Basso".

Quindi, si potrà scegliere e concretizzarne le conseguenze anche nel vivere quotidiano, senza alcun particolare coinvolgimento emotivo.

In questo modo, appare evidente che mi sto spostando verso punti di vista più mistici, prendendo in considerazione anche un'ipotesi di influenza interattiva, spirituale, che nei nostri Vademecum viene identificata come "Provvidenza" e che secondo la teologia religiosa, indicherebbe la sovranità, la sovrintendenza o l'insieme delle azioni operate da Dio in soccorso degli uomini, per aiutarli a realizzare il loro destino, per altro abbastanza misterioso.

Però, suppongo che prima non sia peregrina l'idea suggerita da alcuni, di prendere in considerazione l'ipotesi che tutte le creature siano state create, sia nei mondi superiori, che inferiori, solo perché la Saggezza Divina avrebbe ritenuto che avessero un compito





necessario alla finalità della Sua Opera. Proprio per questo motivo, sarebbe stato ed è anche opportuno che tutte (nessuna esclusa) siano conservate con le loro proprietà, durante il tempo di vita che è loro accordato, in modo da compiere la loro missione.

Quindi si potrebbe dedurre che “in alto” non si smetterà di vegliare su di esse per conservarle nello stato in cui si vuole che siano e quindi che la Provvidenza Divina sarà esercitata su tutti i livelli della Creazione. Ad ogni modo, leggendo qualche cosa delle varie tradizioni kabbalistiche, si potrebbe supporre che le prime creature nei mondi superiori possano essere state di tipo eterico e poi che da queste si sia proceduto a sviluppare la nostra realtà fisica. Così, continuando con queste ipotesi, si potrebbe immaginare che non ci sarebbe nulla di grande o di piccolo nel mondo materiale che non abbia una causa e una radice nei mondi superiori.

Da questo punto di vista, potrebbe essere interessante osservare nei Vademecum di alcuni gradi, probabilmente riferendosi alla dimensione kabbalistica del mondo della formazione e della Vita ma forse anche a quello della Creazione, la descrizione di ipotetiche presenze degli esseri angelici per i quali si potrebbero intuire eventuali loro processi spirituali, incluse le ripercussioni sul mondo fisico; tutto questo, come se avessero incarichi di sorveglianza e/o di ogni altro particolare tipo d'intervento. Ad esempio si potrebbe leggere, tra le varie cose, un riferimento agli Ishim, come quello che ad un certo punto dovremmo conoscere: “...angelo mio custode, fa che per il tuo fuoco radioso io sia purificato” oppure anche a tanto altro come quando, sempre ad esempio, si auspicherebbe di poter interagire (con prudenza, suggerisco sempre) con quelli che si tende ad identificare come “Arcangeli”.

Spostandoci in ambito religioso, potremmo constatare che l'angelologia dell'Antico Testamento è incentrata soprattutto sull'unicità di Dio, con gli angeli al Suo servizio.

L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente

angeli, è una verità di fede.

Questi non avrebbero la doppia composizione che sembrerebbe avere l'uomo. Però, a

differenza dell'uomo materiale che ha un inizio ed una fine, avrebbero un inizio ma non una fine.

Tuttavia, poiché la specie umana sembrerebbe differente da tutte le altre (anche dagli angeli), in quanto dotata del libero arbitrio, ossia della capacità di perfezionarsi o degradarsi, si presenterebbe potenzialmente protagonista attiva della sua storia.

A volte però, non riuscendo a liberarsi dalla prigione delle passioni non solo materiali, parrebbe esserne solo succube passiva.

La Provvidenza esercitata sugli uomini sarebbe dunque forse diversa da quella applicata alle altre specie. Infatti, in sintonia con quanto affermato nel Vademecum dell'Associato, sembrerebbe essere particolarmente attenta nei confronti di ogni componente delle attività umane, interagendo in modo specifico, a seconda delle condizioni corrispondenti alle azioni intraprese dall'uomo.

Questo concetto di Provvidenza applicata all'uomo, sarebbe tale premettendo un'altra ipotesi: cioè quella che le altre creature vivano una realtà ben determinata e non siano attive nella dimensione metafisica, restando legate alla natura della propria specie, in virtù della sua realizzazione, ai principi che la precisano e delimitano, assieme alle sue ramificazioni (secondo la natura di questi stessi principi).

Diversamente, la specie umana sarebbe composta di individui che potrebbero decidere di agire o meno; così sarebbero sottoposti ad una Provvidenza individuale molto precisa, adattata ai pensieri, alle parole e alle conseguenze delle azioni di ogni singolo soggetto. Leggiamo nei vademecum che “...la Provvidenza può accoppiarsi con la volontà umana ma solo con il libero e assoluto consenso di quella...”

Ovviamente ciò sarebbe funzionale al prepararsi in questo mondo per entrare in un mistico “Mondo a Venire”; quindi l'uomo sarebbe stato creato in modo che possa raggiungere il bene assoluto, ossia la reintegrazione e l'adesione al “Creatore”. Tutte le finalità





della sua attività, dei suoi pensieri, delle sue parole e soprattutto delle sue azioni materiali in questo mondo, tenderebbe a consentirgli di conquistare alla fine, la possibilità di potersi riposare in quel "Mondo a Venire" metafisico, a volte indicato kabbalisticamente come "*olam ha-ba*".

Si potrebbe dedurre che in tutto ciò, si possa individuare una doppia finalità; infatti una sarebbe individuale, focalizzata sul perfezionamento dell'uomo tramite le sue azioni, mentre la seconda riguarderebbe tutta la specie umana nel suo insieme. L'essere umano sarebbe stato creato con un'inclinazione al bene ma anche con la libertà di scegliere di predisporre con un'inclinazione al male. Di conseguenza, una parte dell'umanità si potrebbe voler identificare nel bene ma purtroppo un'altra non lo farebbe, sentendosi affascinata dal lato oscuro.

Sarebbe quindi opportuno tenere presente che in un percorso come il nostro, teso alla reintegrazione nella Luce più elevata, un iniziato anche se sia vestito di una quantità importante di splendore, potrebbe avere ancora in sé, alcuni aspetti dell'oscurità e dell'ambiguità causate solo dall'aver compiuto poche azioni sbagliate. Fino a quando il miscuglio con l'ambito tenebroso farà parte di lui, è facile dedurre che non sarà pronto per reintegrarsi nelle facoltà originali, pervase dalla Luce Divina.

Sui potenziali sviluppi di ciò che sarebbe possibile vivere per liberarsi di quanto necessita ad ognuno, suppongo che non sia affatto facile per chiunque tentare di districarsi nelle miriadi di ipotesi riguardanti ciò che potrebbe essere messo in campo dall'amorevole volontà Superiore. Questo diventa per alcuni aspetti, anche poco piacevole allorché si possa leggere qualche cosa come la storia di Giobbe e le eventuali afflizioni evidentemente utili come esempio per liberare un particolare uomo dalla confusione e per renderlo puro, lucido, infine predisposto completamente al Bene nel momento opportuno.

Quindi, secondo queste ipotesi, non sarebbero contemplate, progettate, solo afflizioni espiatorie come potrebbero configurarsi quelle descritte secondo vari punti di vista

orientali, in merito alle esperienze karmiche, ma anche quelle (più o meno importanti a seconda dei casi e dei progetti che la Volontà

Superiore avrebbe per ognuno) funzionali a risvegliare, a suscitare nel cuore ciò che di solito viene definito pentimento.

Se la premessa a questo tipo di afflizioni fosse per conseguire un eventuale intimo risveglio, sarà opportuno capire bene che perseverando nel non farlo e continuando anche a produrre pensieri, parole, azioni, sbagliati, quegli stessi tormenti potrebbero ritornare ad assumere caratteristiche squisitamente espiatorie. A tal proposito, tornando a Giobbe (36,10), troviamo Elihu che secondo alcuni traduttori, dice: "...*Egli che con ciò apre loro l'orecchio a ricevere correzione, e dice loro che si ritirino dall'iniquità...*"

Poi, giusto per provare capire ancora meglio, soprattutto da parte degli iniziati in un percorso come il nostro (dove nessuno è stato obbligato ad accedervi), si dovrebbe tenere presente che alla fine, rimanendo ottusamente dormienti, affascinati dall'oscurità, per loro le cose potrebbero mettersi abbastanza male anche se provvisoriamente potrebbe sembrare il contrario; così, non sarebbe affatto inutile notare ancora un esempio di Giobbe (20,22), "...*Completa che sarà la sua opulenza, gli sopravverrà la miseria...*".

Suppongo non sia raro avere notizia o conoscenza di qualcuno che possa aver già sperimentato qualche cosa del genere.

Continuando però con queste congetture mistiche, mutate anche da vari ambiti religiosi come quelli orientali, si potrebbe acquisire che forse le afflizioni di un uomo potrebbero talvolta essere dovute alla reincarnazione della sua anima. Ovviamente per chi contemplasse tale possibilità, si potrebbe dedurre che la Saggezza Suprema avrebbe dato un'ulteriore possibilità di liberazione.

Quindi, ogni anima potrebbe ridiscendere in questo livello materiale, in vari momenti, in corpi diversi, in situazioni e tempi differenti, per tentare di riparare, ciò che avrebbe corrotto precedentemente oppure per perfezionare ciò che non avrebbe ancora perfezionato.





Alla fine di tutte le reincarnazioni, l'anima verrebbe "giudicata" in quel "Mondo a Venire" di cui sopra, secondo tutte le reincarnazioni che avrebbe sperimentato, in funzione della missione che la Saggezza Suprema gli avrebbe destinato in questo mondo. Le sue azioni verrebbero giudicate in base a questo.

È evidente che tentare d'intuire la missione esistenziale che ognuno potrebbe aver ricevuto, si presenta difficile e misterioso, anche per questo sarebbe impegnativo provare almeno a conoscersi veramente. Suppongo che lo sia ancora di più se si cercasse d'immaginare in che cosa potrebbero consistere quelle missioni riguardanti, sia i cosiddetti mistici "incaricati naturali", che le forme angeliche più elevate. Tra l'altro, si ipotizza che tutti loro interagiscano costantemente con ogni cosa della creazione e quindi anche con ogni singolo soggetto umano.

Tuttavia, se l'influenza di Ciò o di Chi intendiamo indicare attraverso la nostra formula pentagrammatica, si realizza nell'ordine e nella calibrazione che Lui vuole, si potrebbe considerare che in tal modo, Lui configurerebbe in un certo modo l'essenza e l'opera di una eventuale essenza angelica e poi questa influenzerebbe l'angelo sotto di lei e infine così via nella catena, un livello dopo l'altro, finché l'ultima entità (come quelle della natura) agirebbe sul mondo fisico per conservare qualcosa o per ripristinarlo. Tutto questo, sempre dal punto di vista mistico, avverrebbe solo secondo la volontà del Creatore, poiché ogni cosa esistente, a tutti i livelli, verrebbe solo da Lui, con quella Sua potenza che conserverebbe le creature e il loro svolgimento, ognuna secondo la sua funzione. Ma la realizzazione delle azioni anche nella fisicità, sarebbero solo secondo l'ordine prefigurato per le cose esistenti e con quelle loro interazioni con i livelli superiori che sono già menzionate sopra.

Cercando di non interrompere il filo conduttore tramite cui ho dissertato altalenando in queste ipotesi, si potrebbe immaginare anche quella che banalmente si intende come: "Influenza Astrologica", ovvero, come qualche cosa che preveda una sorta di funzione stellare per il

bene delle creature inferiori.

Se come sopra supposto, tutte le cose fisiche avessero la loro radice, nel modo che a loro necessita, nei poteri spirituali, eterici, sottili e incorruttibili, forse collegati a quello che alcuni hanno descritto come "respiro divino", allora questi poteri dovrebbero poi discendere e trasferirsi in quella fisicità e nel modo che sarebbe richiesto dalla programmazione del Creatore. Così, con questo punto di vista, le sfere celesti con tutte le loro stelle sarebbero state create e programmate per questa finalità.

Attraverso i loro movimenti, tutto ciò che sarebbe radicato e preparato in alto nel mondo spirituale, discenderebbe e si trasferirebbe nel nostro mondo dell'azione, degli effetti, del fare, della fisicità, per essere materialmente evidente nella forma appropriata.

Il numero delle stelle, i loro vari livelli e le loro divisioni sarebbero in funzione di quella Saggezza Suprema che li avrebbe visti essere necessari e appropriati per concretizzare ciclicamente le catene di trasferimenti da un'essenza all'altra in quella discesa concatenata di cui ho già fatto cenno. Quindi, secondo queste ipotesi, il potere dell'esistenza fluirebbe dalle essenze spirituali stellari ad ogni oggetto fisico al di sotto di esse. Avverrebbe così la trasformazione delle loro stesse funzioni spirituali, di ciò che contengono, in qualche cosa che caratterizzerebbe le essenze vitali che si manifesterebbero al di sotto, riverberandosi ed influenzando anche la innumerevole framentazione della materialità.

Secondo questi mistici concetti tradizionali, tutti gli eventi delle cose fisiche e ciò che accade, sarebbero stati prima preparati in alto e solo dopo discenderebbero dalle stelle assumendo la forma in cui sono destinati a verificarsi.

Si tratterebbe ad esempio, delle tipiche caratteristiche esistenziali, della ricchezza, della saggezza, dei figli, delle imprese, ecc.

Ognuno di questi aspetti si concretizzerebbe attraverso divisioni specifiche, a seguito di raggruppamenti particolari e/o di varie orbite assegnate ai corpi celesti.





Tutto ciò che accadrebbe alle cose fisiche in tutti i loro tipi, sarebbe condiviso tra loro. Tutte le cose fisiche sarebbero state poste sotto il loro controllo, secondo il loro ordine, affinché le cose sorgessero per loro, in linea con ciò per cui le stesse stelle sarebbero state influenzate dall'orchestrazione divina, in modo da creare una connessione con ogni singolo individuo.

Chi, avendo una particolare predisposizione mentale, si fosse addentrato negli studi dell'Astrologia (questa materia potrebbe svelarsi ostica per qualcuno), potrebbe aver notato che l'eventuale possibilità di comprensione delle leggi che regolerebbero questa ipotetica influenza delle stelle è spesso limitata; forse secondo ciò che la Saggezza Suprema avrebbe decretato essere appropriato. Perciò, alcune delle sue vie sono conosciute solo secondo le nostre limitate modalità (ad esempio: spazio-tempo lineari) e lo specifico stato dell'essere di coloro che lo osservano. Ogni singolo studioso delle stelle coglierebbe solo una parte di ciò che sarebbe contenuto in quelle.

Quindi, ci sarebbero ignote altre demarcazioni rispetto al tempo non più solo lineare, al luogo e ad altre condizioni.

Lo svelamento al di là di certi tempi e in modi specifici, oltre che in altri luoghi, con innumerevoli distinzioni e dettagli, sarebbero determinati con grande precisione, secondo ciò che sarebbe appropriato per il perfezionamento delle creature.

Da tutto questo dipenderebbe anche la santità dei giorni e dei luoghi, in modo che gli esseri umani possano essere raggiunti da una maggiore influenza e ricevere l'emanazione, la chiarezza e la statura che loro compete, insieme alla gradazione esistenziale, predeterminata per i compiti di ognuno.

Potremmo trovare una piccola traccia di tutto questo anche nel Salmo 19: "...I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani.

Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra.

Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino

all'estremità del mondo. Là, Dio ha posto una tenda per il sole, ed esso è simile a uno sposo che esce dalla sua camera nuziale;

gioisce come un prode lieto di percorrere la sua via. Egli esce da una estremità dei cieli, e il suo giro arriva fino all'altra estremità; nulla sfugge al suo calore. La legge del SIGNORE è perfetta, essa ristora l'anima.."

Durante il suo incedere sulla nostra via, l'adepto potrebbe passare attraverso diverse fasi d'osservazione, interiori ed esteriori con caratteristiche specifiche, le quali se comprese, potrebbero contribuire ad agevolargli il percorso verso quei livelli spirituali superiori che lo porterebbero ad avvicinarsi alla Luce.

All'inizio, dovrebbe prendere coscienza della sua ignoranza e dalla totale mancanza di conoscenza, a volte anche di carenza d'informazioni riguardo l'ambito metafisico e la realtà. In qualche caso, dovrà smantellare una grande quantità di notizie, dati, convincimenti errati. È sempre così per quasi tutti, soprattutto nella società odierna dove ci si limita a vivere secondo le percezioni sensoriali, fisiche, supportate da estensioni tecnologiche che inducono a non pensare e ad accumulare informazioni senza particolare discernimento.

Potrebbe poi accadere con l'aiuto del nostro metodo formativo, che si manifesti una maggiore sensibilità verso altri stati di coscienza, i quali sarebbero favoriti dall'esercizio corretto delle meditazioni strutturate (soprattutto durante le cerimonie previste) e anche dalla lettura di quanto suggerito nei Vademecum. Ovviamente, il rapporto col proprio Maestro sarà molto importante.

Volendo accennare qualche cosa in merito alla capacità di concentrazione, indispensabile e propedeutica alla successiva attività delle meditazioni strutturate (da sperimentare dopo l'attivazione, in modo rituale, di quanto previsto), si potrebbe ricordare che secondo il nostro metodo (non è opportuno sostituirlo con altri), questa (la concentrazione) costituisce solo un mezzo seppur straordinariamente importante (è opportuno precisarlo); infatti, viene indirizzata inizialmente





verso un oggetto qualsiasi del mondo esteriore. Per farlo non usufruiamo di un mantra, non di un simbolo, non di un punto del corpo, non di un'emozione. Si suggerisce di scegliere un oggetto semplice; ad esempio: un bottone, un chiodo, una pallottola di carta, ecc. ovvero qualche cosa che possa essere facilmente acquisito dal pensiero. Non deve suscitare interesse intellettuale o stati d'animo particolari ma solo la possibilità di provocare convergenza della mente, mentre tutti gli altri pensieri, le immagini, ecc. devono diventare sempre più fluidi, tendendo all'evanescenza. Ciò che importa non è quel che si pensa, ma l'attività pensante (progressivamente liberata da legami stringenti, esterni ed interni, con stati emotivi e/o passionali), messa in moto a raccogliere ed a collegare le molteplici, sequenziali, visioni dell'oggetto, sino a che possa aversi una sintesi che occorrerà trattenere senza più alcuno sforzo, come oggetto di quella attività, dando luogo alla percezione, come forza, dello scorrere del "puro pensare nella concentrazione della contemplazione" e poi alla fine (se si avrà successo, ma non è mai facile riuscirci per chiunque e per lo meno in tempi brevi) si perverrà alla presa di consapevolezza improvvisa ed istantanea di sé stessi.

Tutto questo potrebbe gradualmente risvegliare nella personale interiorità, varie forze sottili, benefiche, di cui forse non si era mai presa coscienza.

Per l'adepto sarebbe importante capire la necessità di cominciare ad addentrarsi sempre meglio nell'applicazione metodologica, avendo la sensazione di stare per avvicinarsi a qualche cosa che stava cercando, mentre si lascerebbe condurre istintivamente in molteplici contemporanee situazioni, sia per disciplinare meglio il corpo oltre alla mente, che per studiare e acquisire informazioni, almeno culturali.

Purtroppo, alcuni trovano eccessivamente piacevole, soddisfacente, questa fase dell'apprendimento teorico più superficiale, suggestionandosi a tal punto da convincersi anche attraverso il raggiungimento di una sorta di pseudo cultura, di aver raggiunto l'origine della Luce e che quel poco che avrebbero sperimentato, sia la "vera

via"; ma non si accorgono di essere rimasti oggettivamente statici.

Altri, per fortuna, non si fermano e riprendono correttamente il cammino, sapendo di poter contare sul proprio Maestro; così per loro, diviene possibile muoversi veramente, come è previsto.

In generale, continuando a dirigersi verso l'origine luminosa, si potrebbe prendere coscienza delle barriere che possono impedire la vera conoscenza e se lo si vuole veramente, si imparerebbe a dissolverle, un poco alla volta.

I nostri metodi specifici che sono usati in questa fase, variano e sono adattati alla personalità di ogni singolo soggetto che si ritroverà a constatare come i personali pensieri, le parole pronunciate e soprattutto le conseguenti azioni messe in campo, si trasformino continuamente per qualità e quantità, in funzione del livello del proprio stato dell'essere. Mutano, mano a mano che si evidenziano gli stadi dell'evoluzione spirituale, individuale. Infatti, se qualcuno, ad esempio, a partire da una posizione in cui era stato posto, scegliesse di dirigersi verso una precisa direzione, poi sarebbe opportuno che non interrompesse la sua particolare pratica spirituale, estendendola progressivamente all'intera quotidianità.

Le conseguenze potrebbero svelare il raggiungimento progressivo di una certa stabilità emotiva e di pace interiore. Infatti, allorché gli ostacoli tendessero a dissolversi, dal momento che la coscienza li avrebbe identificati come responsabili delle passioni, delle emozioni anche distruttive, l'agitazione mentale dei pensieri diminuirebbe e una pace profonda e piacevole si manifesterebbe; proprio come sarebbe stato affermato innumerevoli volte dal proprio Maestro.

Il raggiungimento progressivo di questa condizione è assolutamente necessario per continuare il nostro cammino in cui si inizia ad intuire la natura della realtà e della mente, in parallelo alla tendenza ad aumentare le personali capacità empatiche.

È infatti opportuno avere maggiore coscienza della dicotomia che pervade ogni cosa non solo materiale. Così da poter guardare con una maggiore tranquillità i feno-





meni, le “apparenze” illusorie, le forme e le luci più o meno vaghe, i suoni non solo interiori, le vibrazioni di natura sconosciuta, le manifestazioni che non sembrano rispettare le leggi naturali, ecc. in cui non è quasi mai chiara la differenza tra ciò che si percepisce e chi produce l'avvenimento. Nel nostro percorso, semplicemente a livello collaterale, non sono rare queste situazioni.

D'altronde, dal punto di vista più semplice, si accenna continuamente tra noi, alla prospettiva secondo cui esisterebbe un livello della realtà, non percepibile coi sensi fisici, situato oltre quello della materia tangibile, dal quale come già accennato sopra, quest'ultima trarrebbe vita, intelligenza e lo scopo di esistere. Quindi interagendo, tra i livelli, forse sarebbe possibile osservare qualsiasi cosa, all'interno del progetto e delle regole Divine.

Ciò potrebbe portarci all'etimologia della parola: miracolo (dal latino “*miraculum*”, cosa meravigliosa), ovvero ad un evento straordinario che si presenterebbe ad un primo approccio, come al di sopra delle leggi naturali (che però a pensarci bene non conosciamo, se non in minima parte), che si considera operato da Dio direttamente o tramite una sua creatura (in tal modo torniamo anche alle figure angeliche di cui sopra). Così, il termine miracolo indicherebbe soprattutto un fatto eccezionale, che desti meraviglia ma che può essere di differenti tipologie. Ovvero che può perdurare, come nel caso delle conseguenze ad eventuali benedizioni o alle maledizioni; quindi, che potrebbe avvenire in modo prodigioso secondo la previsione di tale manifestazione, individuando anche il luogo e/o il popolo in cui dovrebbe manifestarsi per qualità e quantità. Ad esempio, nella bibbia potremmo osservare il bastone di Mosè che diviene un serpente oppure il pronunciamento delle note dieci piaghe.

Accenno a queste cose perché come è suggerito sin dai primi passi del nostro metodo, la preparazione corretta per esercitare la volontà liberata dai condizionamenti passionali ed emotivi, sembrerebbe poter portare anche all'interazione particolare con le forze viventi non

solo della natura.

Così alcuni, secondo i presupposti dei ruoli, dei compiti, per loro predisposti nella creazione (come sopra dissertato), sarebbero portati ad intraprendere alcune vie con i relativi vari procedimenti di allenamento. Una volta sviluppata l'azione della particolare volontà (per noi, come sempre quella “a freddo”, priva di supporti adrenalinici), la si dovrebbe esercitare su oggetti ben determinati e in un campo di operazione delimitato.

Si tratterebbe di interagire con la natura usufruendo di quegli aiuti e affrontando quegli ostacoli di cui ho già dissertato e che questo tipo di volontà potrebbe incontrarvi.

La vita, in certi casi, sembrerebbe agire da forza fisica intelligente.

Da questo risulterebbe l'eventuale possibilità d'interagire sulle piante, sugli animali e in genere su tutte le essenze che la natura esigerà per appoggiarvi la sua volontà, come pure l'applicazione della influenza spirituali degli astri (così come sopra accennato) le cui emanazioni sarebbero considerate come forze viventi nella completa accezione del termine.

Spesso i cosiddetti ricercatori accademici non prendo altro in considerazione, che la loro comprensione dell'odierna scienza la quale indubbiamente, attraverso le sue scoperte analitiche, ha reso all'umanità innumerevoli grandi servizi. Però probabilmente sbagliano, allorché ritengano “fasullo” tutto quello che sembra uscire dagli oggettivi, stretti limiti della loro conoscenza.

Tra l'altro, non è affatto raro anche se potrebbe sembrare strano, anomalo, che in un ambiente iniziatico ci si possa trovare qualche volta, ad ascoltare punti di vista ontologici (studi dell'essere in quanto tale, nonché delle sue categorie fondamentali) per i quali l'unica realtà che possa esistere, sia solo la materia e tutto ciò che deriva dalla sua continua trasformazione. Ciò implicherebbe che tutte le cose abbiano solo una natura materiale; ovvero che il fondamento e la sostanza della realtà siano esclusivamente nella fisicità.

Questa concezione si contrappone al duali-





smo tra materia e spirito e al monismo (dottrina che riporta la pluralità degli esseri a un'unica sostanza o a un unico principio) non materialista di alcune filosofie e religioni.

In questo secondo caso, sarebbe lo spirito a rappresentare una realtà caratterizzata dalla unicità di materia e spirito. Per i primi di cui sopra, le realtà definite spirituali non esisterebbero oppure sarebbero semplicemente composte da una materia che si potrebbe immaginare più leggera.

Contrastando qualsiasi ipotesi di esistenza non concretamente fisica, questo materialismo è spesso inteso quasi come sinonimo di ateismo. Quindi non c'è affatto da meravigliarsi se come conseguenza, alcuni similmente ai Cirenaici (nella prima metà del IV secolo a.C), tendano a perseguire i piaceri corporei e gli aspetti positivi, concreti, del vivere con gli altri; questo con una certa spregiudicatezza, derivata anche dal non voler dipendere da nessuno nel proprio vivere e per poter così fare a meno di tutti nel realizzare sé stessi. Ovviamente, senza tenere conto delle esigenze degli altri.

I piaceri del corpo sarebbero così ricercati e perseguiti senza quelle particolari esitazioni e remore che potrebbero derivare anche da eventuali riferimenti all'anima o a qualsiasi altra entità che non sia materiale e corporea; attinenza che al contrario, senza indulgere in tendenze "manichee", sarebbe ineludibile per coloro che si richiamano allo spirito contemplato nelle filosofie e nelle religioni.

Tra i cosiddetti materialisti, alcuni ritengono, solo perché si ritengono tali, di essere dotati d'intelligenza pratica, libera da quegli eventuali condizionamenti psicologici che a loro avviso potrebbero essere ascritti ai convincimenti spirituali. Suppongono così, di avere migliori capacità per affrontare e risolvere con successo, situazioni e problemi nuovi o sconosciuti. Quindi gli altri che si sforzerebbero di tentare d'indagare ambiti metafisici tenendo conto anche di punti di vista mistici, sarebbero da considerare un pochino "stupidi" oltre che ignoranti, dal momento che, secondo i primi, le personali capacità cognitive e culturali degli spiri-

tualisti sarebbero semplicemente contaminate, deviate da inutili superstizioni.

Le stranezze e le anomalie di cui ho fatto cenno sopra, si evidenziano particolarmente allorché questi soggetti siano stati accolti in percorsi iniziatici che secondo i principi che costituiscono la loro esistenza, fanno sovente riferimento allo spirito ad una divinità creatrice e quindi anche a tutto ciò che ne può conseguire.

È così capitato che a qualche sedicente iniziato, il quale spocchiosamente enfatizzava la personale intelligenza utilizzata a negare qualsiasi cosa oltre la materia percepibile sensorialmente e a "divinizzare" la cosiddetta scienza (per altro continuamente variabile, seppur straordinariamente importante), sia stato semplicemente chiesto perché avesse voluto essere accolto in un particolare percorso iniziatico che per sua natura, implica inevitabilmente punti di vista mistici per indagare ciò che possa considerarsi filosoficamente come "metafisico". Le varie risposte hanno confermato che le molteplici passioni più o meno cupide, limitavano notevolmente quelle ipotetiche intelligenze, impedendo loro di tentare di capire chi si possa essere e dove ci si possa trovare. Divenendo inoltre corpi estranei nell'ambito in cui erano stati accolti, hanno avuto purtroppo la possibilità pernicioso di esercitare in tutto quell'ambiente, le azioni simili a quelle di un'indesiderata invasività tumorale e di metastasi.

Per fortuna, ove l'eggregora di quei percorsi sia ancora "sana" (purtroppo in alcuni casi non lo è più e gli avvenimenti conseguenti lo testimoniano), è probabile che abbia provveduto e provveda a favorire un loro allontanamento.

Quindi, non solo ai giovani ma anche a coloro che non sottovalutano, non temono le affermazioni "diferenti", che "sentono" l'esistenza di altre cose oltre a quelle che vengono loro insegnate negli ambiti culturali, mi permetto di consigliare di studiare accuratamente le varie opzioni iniziatiche, di meditarle e di accettarle soltanto dietro un approfondito ascolto interiore e un serio controllo della sperimentazione.





In tali esperienze, come quella della nostra via, si sarà chiamati ad intuire, a comprendere e a studiare forze dotate di intelligenza, il che, ad un certo punto, condurrà ad intraprendere una strada personale nel nostro Ordine, a volte anche abbastanza differente da quella caratterizzata dagli studi dei propri Maestri.

Sarà opportuno abituarsi a guardare freddamente l'ignoto sotto qualsiasi aspetto esso si presenti.

Sarà necessario superare i bigottismi di qualsiasi origine, le superstizioni, i dogmi fideistici, i conformismi scientifici e in particolare, tutte le false apparenze sedicenti liberali.

Se si riuscisse a conquistare veramente un poco alla volta, la vera libertà interiore, si potrebbe imparare ad essere intelligentemente personali in tutto, anche nella determinazione delle intime opinioni non solo scientifiche.

Quindi, se un simile programma non spaventa troppo, sarà opportuno continuare il proprio cammino verso la Luce, nell'auspicio di reintegrarsi nelle facoltà e nei livelli che sono specifici per ognuno, secondo ciò che sarebbe stato predisposto nella Creazione.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Progressiva conoscenza di sé stessi, mutamenti del pensare, del parlare, del fare. Riscontro delle conseguenze dirette e collaterali.

ATHANASIUS S::I::I::

La conoscenza di sé stessi passa attraverso una chiara assunzione di consapevolezza dell'Essenza Divina degradata, precipitata, coperta e celata dalla materialità. Pertanto, innanzitutto, si potrebbe tentare una prima fase di rigenerazione del proprio Sé, di ricostruzione della propria personalità, in un percorso progressivo che trovi origine da una complicata fase distruttiva del proprio Ego.

La macerazione e la discesa profonda nella parte più degradata del proprio Essere, laddove la Tenebra prevale, dovrebbe essere il punto di partenza da cui emergere per raggiungere stati più luminosi.

Ognuno di noi ha, in primo approccio, necessità di conoscere la parte più buia, più in ombra, di sé: quella parte di cui, troppo spesso, si ha paura e si tiene celata per la comodità di fare prevalere il proprio Ego, nascondendo i propri difetti.

Nella normale strutturazione dell'Uomo inserito nella materia, infatti, l'Io prevale, con implicazioni gravemente egoiche, sul Sé; poi progressivamente, in un auspicabile percorso di rigenerazione, in una nuova consapevolezza dell'essere, sarà necessario l'abbandono delle esostrutture e delle condizionanti imposizioni dell'ambiente in cui siamo inseriti ed in cui ci siamo formati nel carattere.

Il primo passaggio sarà, quindi, costituito dalla coscienza di essere precipitati nell'illusorio che ha, con vari elementi di materialità, identificato l'Ego come centro della persona-

lità, rendendo con ciò, di fatto, l'Uomo schiavo di questo piano esistenziale e lontano dalla primaria fonte Luminosa.

Assunta tale consapevolezza, che si raggiunge solo allorché si avverte il richiamo verso l'Uno, il desiderio di reintegrazione in un armonico centro lontano dalle prigioni del tempo e dello spazio in cui si muove la materia degradata, l'Uomo, con un notevole sforzo di volontà, ardisce a tentare di ritrovare sé stesso in una prospettiva realmente spirituale. Però l'eventuale non agire, determina uno nuovo stato di coscienza alterata. La conoscenza di sé stessi, degli idoli illusori e falsi a cui ci si prostra servilmente, delle superficiali conoscenze sensibili, mediate dal decorso del tempo, rappresentano solo il primo gradino della rigenerazione nel richiamo al Divino.

Il Nero e il Bianco, in duale contrapposizione, creano la spinta e ci inducono a spogliarci per separare il pesante dal sottile: il condizionamento della materia, con grande sforzo e sofferenza, deve essere abbandonato, sublimato a vantaggio e prevalenza della parte Spirituale.

Da questo primo stadio si passa necessariamente attraverso la dolorosa assunzione di consapevolezza delle proprie catene che, paradossalmente, spingono verso una realtà illusoria.

Solo allorché si comprende che non siamo il centro dell'Esistenza, ma che, anzi, la conflittualità ed il dualismo nati dai confronti, dagli scontri che teniamo a bada con regole e principi morali eterodeterminati, ci stanno ingabbiando e condizionando, possiamo tentare di avviare un percorso di elevazione.

Al momento dell'iniziazione al grado di Associato, il primo simbolo rituale che apre la strada verso una auspicabile evoluzione è la spoliatura che altro non è se non l'assunzione della consapevole necessità di porci nudi dinanzi alle Sacre Luci.

È qui che si manifesta il grande ed eterno contrasto, la difficoltà e la frustrazione in cui l'uomo è precipitato, ma, proprio nel momento in cui assume consapevolezza della eterna battaglia a cui è chiamato, esso scopre la sua grande potenzialità.

In tal senso, quello Martinista è un Metodo





che consente di soddisfare l'anelito al ritorno. Tuttavia, ritengo che sia necessario comprendere e focalizzare la finalità primaria dell'Ordine Martinista che non è, come spesso si equivoca, quella di creare un miglioramento di una condizione di vita nella quotidianità (sempre limitata, contingente e mutevole), ma, piuttosto, quella di avviarsi su una via di autentica reintegrazione.

La condizione in cui siamo precipitati, avvinti come siamo in una quotidianità spesso feroce, ci distoglie dagli obiettivi primari di recupero di una spiritualità autentica.

Il primo avvio del percorso è, come sopra cennato, quello di conoscere autenticamente sé stessi, la propria natura degradata, la propria essenza profonda e, per fare ciò, il Metodo Martinista ci pone sulla strada dell'abbandono dell'Ego al fine di raggiungere la parte più profonda del proprio Sé.

Dietro la parvenza illusoria della conoscenza sensibile che limita l'Uomo in povere e misere certezze, si nasconde la autentica Essenza.

Il rituale, come detto, si apre con la spoliatura laddove, solo se si ha la forza e la determinazione, ci si avvia su un percorso di consapevolezza ed assunzione di un nuovo stato di espansione della coscienza. Ma bisogna tenere sempre presente che la Via Martinista ha sempre e solo l'unica finalità, attraverso il culto del Divino, di portare ad una reintegrazione autentica di sé stessi.

La costruzione della propria personalità, in chiave rigenerativa, deve schiudarci dalla Croce su cui siamo stati inchiodati e liberarci dal supplizio a cui siamo sottoposti.

Quando si sentisse tale necessità, quando si desiderasse avviarsi sulla via del ritorno all'essenza Divina, si aprirebbe una nuova prospettiva.

Tale prospettiva, ad ogni modo, determinerebbe i mutamenti del proprio essere ed ogni successiva azione su questo piano dell'esistenza, assumerebbe una nuova rifrazione luminosa; non si sarebbe più soggetti a soli principi di carattere morale, pure essi importanti, ma anche ad altri di diversa natura: si parla di acquisizioni

di nuove virtù. Solo liberi da condizionamenti del contingente, dalle pastoie che tengono avvinte le nostre caviglie e limitano i nostri

movimenti, si può procedere alla assunzione di un nuovo stato esistenziale.

Ci tengo a dire, magari rischiando anche di essere ripetitivo, ma lo faccio spesso con i miei figlioletti i quali ancora non hanno assunto la consapevolezza della gravità del proprio percorso, che la prospettiva Martinista è e rimane soprattutto una sola: la Reintegrazione e null'altro.

Dico sempre che la parte intellettuale che determina il miglioramento della propria condizione di uomo è sì importante, ma la Via Cardiaca impone un salto ulteriore che è solo ed esclusivamente di evoluzione spirituale.

Questo è il nuovo Sé e la conoscenza dei mutamenti della propria personalità, rimane percepibile solo nell'intimo e nel silenzio.

ATHANASIUS S::I::I::





I quattro argomenti del Convento

MENKAURA S::I::I::

Care sorelle, cari fratelli

quando questa relazione verrà letta si sarà appena conclusa la festa di *Sukkot* l'ultima delle tre Grandi Feste d'inizio d'anno: *Rosh HaShanah*, *Yom Kippur* e, appunto, *Sukkot*.

Poiché uno dei grandi temi di *Sukkot* è rappresentato dalla condivisione fraterna, l'auspicio per questo Convento non potrebbe essere migliore.

In questa brevissima relazione vorrei concentrarmi sul tema dell'**Unificazione**, definita *Yichud* nella *Kabbalah* o *Tawhīd* dai Sufi.

Cosa ha a che spartire l'Unificazione con i quattro argomenti oggetto di riflessione in questo Convento? Si tratta di un diverso aspetto; ovvero l'Unificazione costituisce il tessuto connettivo condiviso da tutti e quattro gli argomenti proposti?

Cercherò di essere più chiaro possibile al riguardo: i quattro temi sono solo apparentemente diversi l'uno dall'altro, come diverse tra loro sono le facce di un dado o le sfaccettature di un diamante.

Ma da una visuale superiore, dall'alto potremmo dire, il dado e il diamante, malgrado possano essere osservati da diverse prospettive, conservano il loro carattere essenziale di rappresentare un unico oggetto e non una molteplicità di cose.

La loro **unicità** non potrà mai essere confusa con la **molteplicità** anche in presenza di apparenti differenze tra le varie facce, in quanto, filosoficamente parlando, alla categoria "questo diamante in particolare", si potrà logicamente contrapporre solo la categoria rappresentata da "tutto ciò che non è quel diamante in particolare" e quindi non una molteplicità ma una negazione, un'assenza, una nullificazione.

Non sembrano vaniloqui. Sto solamente tentando di esprimere un concetto complesso: tutto ciò che operiamo nell'Ordine rappresenta necessariamente una sfaccettatura di un unico bellissimo diamante, costituito dalla nostra ricerca dell'Unicità.

Quando ci allontaniamo dal sentiero non facciamo una cosa diversa, ma pur sempre accettabile in nome della *molteplicità* (o del *relativismo* per utilizzare il nome corrente), compiamo in realtà un'azione distruttiva o nichilista, che aggiunge caos al mondo invece di rettificarlo.

L'Islam è assai chiaro su questo punto. Il Sacro Corano afferma due volte nella *sura an-Nisa*, versetti 48 e 116, "che D-o può perdonare tutti i peccati tranne uno", quello di *shirk* (associazionismo).

Shirk vuol dire violare l'Unicità non solo adorando altri dei o spiriti, ma anche seguendo ciecamente l'altrui opinione, o giudizio, anche se provenga da rabbini, sacerdoti, monaci, filosofi etc.

Infine, *Shirk* è anche elevare qualsiasi altro concetto o idea, quali il denaro, le passioni ovvero il potere, al medesimo livello riservato ad *Hashem*.

Ecco perché il nostro cammino spirituale dovrebbe condurci, almeno tendenzialmente e al prezzo di numerosi cicli di reincarnazione, a vivere ogni attimo della nostra vita alla ricerca di una amorosa armonia con l'Unicità.

Inizierei, quindi, proprio dalla progressiva conoscenza di sé stessi, la quale stimola quell'elemento mobile e legato all'aria, al respiro che potremmo qualificare kabbalisticamente come la *Ruach*, che va a tagliare quei legami materiali che ci trattengono e stimola in noi mutamenti del pensare, del parlare, del fare.

Se saremo stati attenti nel riscontrare i cambianti portati dalla *Ruach*, potremo compiere il passo successivo cioè effettuare il tentativo, sempre seguendo fedelmente il nostro percorso, di andare oltre gli elementi contingenti dell'esperienza sensibile, per acquisire scintille di Conoscenza e di Verità.

L'esperienza di ciò che risulta tangibile, ovvero del mondo materiale, è infatti ben lungi dall'esaurire completamente le nostre



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





possibilità di esplorazione e di interazione con la Creazione.

Malgrado vi sia il tentativo continuo di far volgere il nostro sguardo verso il basso, verso i bisogni materiali, veri o indotti che siano, attraverso il nostro percorso è possibile alzare gli occhi verso il firmamento e verso ciò “che non si può toccare” ma che indubbiamente esiste lo stesso.

È curioso che proprio tanti che si proclamano paladini di una cosa che non si vede come il “bene comune” e in nome di quest’ultimo richiedano agli altri di fare sacrifici immensi, siano i primi a negare l’esistenza dello Spirito ... una contraddizione enorme che ben rappresenta l’idiocrazia in cui viviamo oggidi.

Sollevando lo sguardo al cielo, fatto un po’ di silenzio dentro di noi, potremo cominciare a percepire, mediante la nostra *Chokhmah*, la presenza di una mistica ipotesi d’interazione tra alto e basso, tra spiritualità stellare e esseri viventi sulla Terra.

Secondo il *Rashash* (Sar Shalom Sharabi) in tale mistica interazione, cioè l’unificazione tra *Mayin Dukhrin* (Acque maschili) e *Mayin Nukvin* (Acque femminili) risiederebbe il nucleo essenziale della *Kabbalah*.

In estrema sintesi, tutto ciò che impariamo sarebbe collegato a questo fondamento, il principio da cui emanerebbe tutto il resto.

Mayin Nukvin è ciò che viene dal basso verso l’alto, ovvero il desiderio da parte nostra di eseguire la volontà del Creatore. *Mayin Dukhrin* è ciò che discende dall’alto verso il basso.

Il motivo per cui tale concetto rappresenterebbe l’intera *Kabbalah* è che tutto va dall’alto al basso o dal basso all’alto.

Ma come funzionerebbe questa dinamica?

Dopo la caduta di *Adam HaRishon* (il primo uomo), spetta a noi raccogliere le scintille provenienti dalla rottura delle *Sephirot*, al fine di riportarle alla loro fonte nei mondi superiori.

Questa azione genererà un’unificazione delle acque e il risultato sarà che l’abbondanza, la Provvidenza, dall’alto scenderà in basso.

Questo è il concetto di reintegrazione del-

l’Uomo che rappresenta uno dei pilastri del nostro Venerabile Ordine.

Imparando a generare una quantità maggiore di *Mayin Nukvin* dal basso verso l’alto, allora potremo fare enormi progressi nel servire meglio il Creatore. Questo perché è ciò che Egli si aspetta da noi.

Seguire i giusti sentieri genera più *Mayin Nukvin* anche retroattivamente, poiché stiamo creando più flusso. Il risultato sarà l’abbondanza che ci arriverà in seguito.

Qualcuno potrebbe obiettare: “*Ho provato e non ha funzionato. Stavo facendo così tanto e non ho visto arrivare una maggiore abbondanza*”. Per rispondere a tale obiezione dobbiamo comprendere alcuni concetti relativi al cd. “tempo di *D-o*” contrapposto al “tempo dell’uomo” e, soprattutto, dobbiamo affrontare l’ultimo argomento: la Provvidenza.

Facciamo un esempio pratico e pensiamo al funzionamento del sistema di approvvigionamento idrico del mondo.

Prendiamo un grande oceano. Il sole lo illumina provocando un’evaporazione che alla fine si trasforma in nuvole. Poi le nuvole si muovono con il vento. Queste nuvole vanno verso le montagne e fanno cadere la pioggia. Infine, la pioggia scende dalle montagne ai fiumi e torna al mare.

Immaginiamo di prendere una goccia d’acqua nell’oceano e di contrassegnarla con un pennarello rosso. Vedremo come questa goccia d’acqua dell’oceano evaporerà e salirà verso le nuvole. In seguito, andrà all’interno di una delle grandi nuvole che sovrastano l’intero oceano fino ad arrivare alle alte montagne e poi cadrà con la pioggia.

Il ciclo non si compirà in un solo giorno e probabilmente nemmeno nella stessa settimana.

Ora immaginate quanto tempo potrebbe impiegare la goccia che cade in cima alla montagna per tornare nell’oceano.

Non sappiamo quanto tempo ci vorrà per chiudere il cerchio che stiamo generando nei mondi spirituali.

Possiamo solo proseguire nella nostra opera, compiendo ciò che è opportuno, sia





dentro, che fuori di noi affinché le scintille cadute si elevino fino alle più alte dimensioni celesti.

In tutto ciò dobbiamo avere la certezza, che possiamo conseguire solo a seguito di un atto di fede (*Emunah*), dell'esistenza della Divina Provvidenza o *Hashgachah Pratit*.

Ecco perché si suole dire che l'*emunah* costituisca il fondamento di tutta la *Kabbalah*.

Non è però sufficiente credere di essere stati creati e che, quindi, esista un Creatore, si deve anche essere consapevoli che *Hashem* sostiene in ogni attimo la Sua opera e ciascuna della Sue Creature.

Ecco come il cerchio si chiude perfettamente.

Dalla ricerca interiore scaturisce il cambiamento e da questo sorge l'interazione con i mondi superiori, cosa questa che aiuta la Provvidenza ad aiutarci.

Il *Tanya* si basa interamente su tale concetto.

Deuteronomio 30,14:

Ki karov eylecha ha'davar me'od

be'ficha u'levavcha la'asoto

“Perché questa cosa è molto vicina a te

Nella tua bocca e nel tuo cuore per metterla in pratica.”

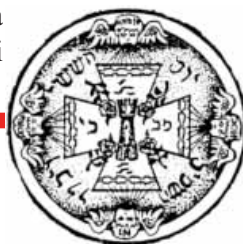
La seconda parte del *Tanya*, *Shaar HaYichud V'ha-Emunah*, è dedicata proprio ai temi dell'Unicità e del legame tra fede e Provvidenza; in essa viene spiegata l'*Achdut Hashem*, l'Unità di

D-o, e come non esista letteralmente nulla al di fuori di *D-o*; come tutta la Creazione non sia un'entità separata, ma sia continuamente

portata all'esistenza, rinnovata e sostenuta dalla forza vitale di *D-o*, che scaturisce dalle *Asara Maamarot* (dieci mormorazioni) con cui il mondo fu creato all'origine.

Per concludere, più ci allontaneremo dal nostro percorso di reintegrazione, più renderemo difficile alla Provvidenza l'intervenire a nostro sostegno; al contrario, con un maggiore impegno verso la rettificazione personale e del mondo, tutto risulterà più semplice e con questo fraterno augurio vi invio un quadruplice abbraccio innanzi alle Luci.

MENKAURA S::I::I::





Mistica ipotesi

d'interazione tra alto e basso, tra spiritualità stellare e esseri viventi sulla Terra.

PREMA S::I::I::

Ho avuto e sto continuando ad avere una vita tutto sommato facile.

Da piccolo ho vissuto il boom economico, i miei genitori erano impegnati nel lavoro per il benessere della famiglia. Il frigorifero e la tv erano a mia disposizione. I biscotti con lo stracchino erano ottimi e incendiare l'alcool nel posacenere era divertente.

Se vi va fatelo, ma attenzione, non nei bicchieri di cristallo perché poi quando li metti sotto l'acqua fredda per lavarli si rompono.

Più grande, ho avuto problemi con la scuola ma poi si è tutto risolto entrando in collegio a circa 200 km di distanza da casa. Solo maschi. Distrazioni finite.

Avevo poi scoperto che in collegio, per motivi di studio, si potevano avere libri a gogò. Mi sono letto tutta l'opera di Edgar Allan Poe, poi hanno sospettato che non fosse una ricerca per la scuola...

Dopo il diploma, esperienza militare e poi al lavoro nel calzificio di famiglia.

Dopo una delusione d'amore, mi sono ritrovato a celebrare un matrimonio in India senza conoscere la sposa; nessun corteggiamento, no stress (quasi no stress). E poi e poi....

Credo che voi mi conosciate un poco. A volte dico cose strane.

Ho iniziato, dopo il matrimonio una ricerca per entrare in Massoneria; era una cosa che sentivo di dover fare. Fatto.

Poi da lì è iniziato un percorso di esperienze fra cui il passaggio al Martinismo.

In un certo senso, la mia vita è stata come su

due binari, al momento giusto si apre lo scambio che mi porta in un altro luogo. Parallelo e diverso.

La prima volta che eseguii il rito da iniziato fu tutto strano; ero stato avvisato che la fiamma avrebbe dato segni di vita e quindi, iniziai con molta apprensione. Il male alle ginocchia, nonostante il mio passato di judoka, mi impediva di concentrarmi e la candela rimaneva immobile. Anzi forse un po' ritirata.

A quel punto mi arresi e mi sedetti incrociando le gambe accettando il corso degli eventi.

Non appena ebbi presa la decisione di lasciare che le cose andassero per il verso loro, accettando e rassegnandomi alla "sconfitta", la fiamma si alzò a misura doppia della candela stessa, crepitando muovendosi sinuosamente a destra e a sinistra.

Mi spaventai e chiusi il rito.

Così non mi successe mai più; al massimo, una dignitosa fiamma ma senza entusiasmo. Ma... Ma quando ti succede una cosa così, dopo aver detto quelle parole: "*O, Forza Santa che vivi entro di me, Rappresenti e che domini l'aura terrestre, della Tua presenza*", come fai a dubitare che ci sia qualche cosa di Intelligente al di là del velo della vita?

Noi nasciamo, sperimentiamo le emozioni e moriamo. Così, senza possibilità di scappare, di variare; unica possibilità, vivere come merita la vita, fino in fondo impegnarsi a vivere. Però, se siete a quel livello o anche maggiore, a casa rileggete bene quella frase. Quella forza vive entro di te e fa pure il resto. Perdonatemi se mi ripeto.

Giovanni 10,34

34 Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi?

35 Ora, se essa (legge) ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata),

36 a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?

37 Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;





38 ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».

Giovanni qui impersona in qualche modo, il giornalista; ricorda e scrive cose importanti dette da Cristo. Cristo sa di essere della stessa pasta del padre e compie opere visibili a tutti.

Adesso tutti voi direte: “E quindi Prema? Tutte queste cose le sappiamo! Che noia!”

Essendo appassionato di automobili, so che per guidarne bene una potente, bisogna esserci arrivati per gradi. Le nostre opere non possono essere grandi come quelle di Cristo ma possono essere comunque di aiuto al prossimo.

Una parola ben detta, un sorriso, un euro o una caramella regalata possono cambiare il corso di una giornata.

“Tanto in alto come in basso” “Tanto in basso come in alto”

Sono la stessa cosa, con la differenza che se parliamo di noi, noi siamo quelli che in basso possono però muovere energie in alto.

Io esisto sia in alto che in basso. Ho un doppio corpo, uno terreno e uno eterico.

Se questo vale per me, vale anche per te e per Cristo. Il corpo terrestre è limitato, il mio eterico ha una sua dimensione; è collegato a me.

Se io miglioro il mio eterico, il mio eterico migliora me.

Se io pulisco l'eterico, il mio fisico ne avrà beneficio.

Si può fare.

Un mio fratello, un giorno, mi spiegò che una notte di tanti anni fa sentì un tuono molto forte, talmente forte che chiese alla moglie se aveva capito cos'era successo. Lei rispose di non aver sentito nulla. Una ventina di anni dopo mentre era sdraiato sul letto,

vide chiaramente una luce bianca in un angolo alto della stanza. Questa luce scese sul suo petto e lui l'accorse in sé.

Capì che gli eventi erano collegati. Il fratello chiese ad un altro fratello (B.B.) il quale dopo aver sentito del tuono gli disse, “fermati, che continuo io” e gli raccontò per filo e per segno quello che era successo. Iniziarono dei sogni lucidi meravigliosi di mondi e di universi, di luci e di colori. Altro non volle dirmi e mai più ne parlammo.

E allora?

C'è chi ha saputo desiderare e attendere.

Siddartha sa Pensare, sa aspettare, sa digiunare.

In un certo senso ti devi meritare il destino vittorioso che sai benissimo (in fondo in fondo) che è il vero scopo della tua esistenza.

Non si tratta di fama, di denaro, di notorietà, di luci, si tratta di completare i compiti che ti sei prefissato di compiere nella tua vita, in accordo con le energie dell'universo di cui fai parte.

La vittoria sta nel realizzare l'armonia fra il corpo, l'anima e lo spirito, compiendo opere che non sono contrarie all'armonia dell'universo.

C'è chi chiede come si fa?

Guardi dentro di sé e se lo farà con modesta accettazione, forse troverà la porta.

Siddartha ha trovato il suo fiume e i Siddartha come noi fanno parte dell'universo.

PREMA S:::I:::I:::





Mistica ipotesi

d'interazione tra alto e basso, tra spiritualità stellare ed esseri viventi sulla Terra

SHINTO S::I::I::

Comprendere D*o: "Se, dunque, non ti rendi uguale a Dio, non puoi concepire Dio"

"Verum, sine mendacio certum et verissimum, quod est inferius, est sicut quod est superius, et quod est superius, est sicut quod est inferius: ad perpetranda miracula rei unius..."

Ogni uomo che riflette sulla propria esistenza, si chiede come poter entrare in contatto con l'Alto, con chi regola la legge della vita degli esseri e delle cose. Sente ed avverte l'esigenza di poter entrare in contatto con il cielo e le stelle che vede infinite, con il Signore o comunque con l'Entità che ha procreato e che regola l'Universo o gli universi che siano. Per questo, ha bisogno di acquisire la conoscenza della natura delle cose, del suo vivere, di chi egli sia e cosa rappresenta la sua vita. Vuole conoscere la Verità, che sente essere dentro di sé.

Uomo che attualmente non è nello stato che era in origine: egli è vittima di una caduta di cui è responsabile e vive nella terra come un esule.

Riconosce un mondo visibile, lo sperimenta giornalmente nel suo lavoro, nei suoi tempi pratici ma intuisce l'esistenza di un modo superiore, invisibile agli occhi ma sensibile al cuore. Mondo invisibile, spirituale, che si trova al di fuori delle sue possibilità tecniche di sperimentazione. Mondo spirituale verso cui l'uomo è nudo, svuotato da tutti i suoi vestiti profani, da tutte le sue glorie terrene, dai suoi poteri e dalle sue facoltà. Nudo, così come è nato e come tornerà alla terra.

L'uomo, da genere *Homo* a cui apparteniamo

noi uomini e donne, per raggiungere questo mondo spirituale, ha bisogno di uno slancio ed in questo la ragione intellettuale non basta. Porre la ragione e l'intelletto come entità superiore dando loro un significato metafisico, non porta al risultato sperato. Per avere questo desiderio di conoscenza, l'uomo deve fermarsi dal suo vivere pratico, deve porsi alcune domande, e per farlo deve possedere una particolare sensibilità di animo. Deve riflettere con sé stesso, meditare sé stesso, guardare in sé stesso.

E così l'uomo, una volta scoperto il suo vero rango "Conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei" non aspirerà altro che alla liberazione dalla prigione terrena.

Questo, dopo aver realizzato il quadruplice motto: "osare – tacere – sapere – volere", per riconciliarsi e reintegrarsi nelle sue primitive qualità e potenze.

Tale lavoro comporta la messa in azione di operazioni che, seguendo gli schemi della Tradizione e seguendo particolari rituali, apportano all'operatore di desiderio e di volontà, degli effetti sensibili, veri segnali sul cammino della Reintegrazione con il Divino.

L'essenza è sempre quella della realizzazione interiore di uno stato spirituale superiore, ottenuto mediante lo studio, la meditazione e le pratiche rituali.

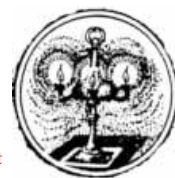
E l'operatività è come una azione rituale rivolta, collegata, ad una finalità.

Se l'operatività è finalizzata alla teurgia (come religiosità) costituisce un ponte fra noi in basso e chi è in alto ed è rivolta alla reintegrazione.

Il fideista che vede la fede come forma di conoscenza anteriore e superiore alla ragione, ricerca questa verità sopra tutto e afferma che la ragione non può conseguire certi tipi di verità, i quali devono essere invece accettati solo per fede. O come diceva Sant'Agostino, *intelligo ut credam*, devo comprendere per credere.

Ma la sensibilità di un vero uomo di desiderio, gli permette di intuire che la comunicazione fra il mondo superiore ed il mondo inferiore è retta dall'esistenza di corrispondenze universali.

Per conoscere queste corrispondenze, serve





capire le verità nascoste agli occhi di tutti e rese chiare solo per pochi.

L'uomo che nutre il desiderio di conoscere, accetta la possibilità di una ispirazione di ordine extraumano, sovraumano. Ma solo quando lo stesso uomo riuscirà ad annullare il suo ego materiale, potrà accedere ai piani superiori.

Solo annullando la sua materialità, potrà reintegrare la sua natura divina. Annullare o sublimare le proprie passioni umane: questo rappresenta il primo fondamentale passo verso il cammino della conoscenza reale, verso la reintegrazione. Una vera dissoluzione alchemica, una Nigredo, la fase dell'elemento Terra, che rappresenta lo stato solido dell'esistenza, il Corpo Fisico da "superare".

I passi successivi del purificarsi passano dalla fase dell'elemento Acqua, che rappresenta il Corpo Astrale, cioè il corpo dei sentimenti, l'Albedo alchemica; poi attraversare l'elemento Aria, associata alla energia della mente, al Corpo Mentale, in una fase di maggiore maturità, la Citrinitas; per poi infine estrarre, attraverso l'elemento Fuoco, l'elemento più etereo che è azione, creatività, energia, vivacità, manifestazione, trasformazione, il proprio spirito nella vera ed unica parte di elevazione dell'essere, la Rubedo.

Arrivare a questo obiettivo non è cosa facile. Essa è *l'Opera Magna, la Magnum Opus alchemica*.

Occorre essere sé stessi, comprendendo tutti gli infiniti limiti della propria persona ma nello stesso tempo capaci di raggiungere la consapevolezza del grande potenziale potere di mediatore che l'Uomo possiede, potendo essere il vero ponte, il pontefice, tra l'asse orizzontale materiale e l'asse verticale, metafisico, della Croce.

Ognuno di noi ha la propria croce, e ad ognuno di noi spetta cercarla, trovarla e viverla.

Guardando in alto, cercando di raggiungere l'Alto.

In merito all'interazione tra alto e basso, la Tavola Smeraldina o tavola di smeraldo (in latino *tabula smaragdina*), testo sapienziale che, secondo la leggenda, sarebbe stato ritrovato in Egitto, prima dell'era cristiana, rappresenta un esempio di tale analogia tra il mondo invi-

sibile ed il mondo visibile

Il testo inciso su una lastra di smeraldo, è stato tradotto dall'arabo al latino nel 1250.

Esso rappresenta il documento più celebre degli scritti ermetici ed è attribuito allo stesso Ermete Trismegisto, dagli egizi riconosciuto nel dio Thot. Esso apparve per la prima volta in versione stampata nel *De Alchemia* di Johannes Petreius (1541).

Testo di fondamentale importanza per tutto quello che rappresenta l'ermetismo alchemico, perché "*Come è in alto, così è in basso*" si presenta come una sorta di formula antica quanto il pensiero umano e racchiude una nozione di legge analogica che riassume la multiforme apparenza delle cose in una singola verità.

Ed è proprio per questa legge analogica che l'uomo, da sempre, cerca, dopo averlo ipotizzato, un contatto con l'Alto. Soprattutto questo vale per l'uomo di desiderio.

Un mondo superiore ed uno inferiore, uno trascendente in alto ed uno immanente in basso. Per analogia, possiamo mettere un triangolo con apice in alto ed uno con apice in basso. L'uomo sarebbe al centro di questi due triangoli, al centro di quella croce formata da un asse verticale, verso l'alto, ed un asse orizzontale, più terreno

L'Uomo al centro, è mediatore tra cielo e terra ma deve avere coscienza di questo suo ruolo e destino.

L'ermetismo che si regge in questa analogia sistematica, è uno strumento per ricercare la conoscenza, che può aiutare per accedere a un mondo comunemente non percepibile, segreto. L'ermetista vede quello che non si vede con gli occhi, vede il mondo nella sua realtà, oltre le apparenze, cogliendone le cause e questo appare ancora attuale anche ai nostri giorni, riguardo la ricerca volta alla comprensione tra i rapporti tra l'uno e il molteplice, tra la materia e lo spirito.

I maestri dell'ermetismo hanno trasmesso la dottrina ermetica mediante allegorie e descrizioni simboliche per indicare i principi e le operazioni che ne costituiscono il percorso operativo.

Riferendosi al "*Corpus Hermeticum*", attri-





buito ad Ermete Trismegisto, riportiamo quanto segue:

“Se, dunque, non ti rendi uguale a Dio, non puoi concepire Dio; il simile, infatti, è intelligibile solo da parte del simile. Accresci te stesso in modo corrispondente alla grandezza senza misura, balzando ben lontano da ogni corpo, innalzandoti al di sopra di ogni tempo, divieni Eternità, e comprenderai Dio. Una volta stabilito che nulla ti è impossibile, considerati immortale e capace di comprendere ogni cosa, ogni arte, ogni scienza, il carattere di ogni essere vivente. Divieni più elevato di ogni altezza e più profondo di ogni abisso, raccogli in te stesso tutte le sensazioni delle creature, del fuoco, dell’acqua, del secco e dell’umido, immaginando di essere dovunque: sulla terra, nel mare, in cielo. Pensa di non essere ancora nato, di essere nel grembo materno, giovane, anziano, di essere già morto e immagina quel che viene dopo la morte. E, concependo tutte queste cose insieme, tempi, luoghi, cose, qualità, quantità, tu potrai comprendere Dio”.

E l’uomo, da sempre, ha pensato e studiato, cercando di capire cosa esista sopra al suo mondo, ma per raggiungere questa conoscenza dello spirito la ragione intellettuale non basta.

Aggiungo che la filosofia razionale, frutto degli intelletti più eccelsi, nulla può prevedere e stabilire sul corso della storia umana. A tale conclusione era arrivato lo stesso Kant, come descrisse nella sua immensa opera “Critica della Ragion Pura”.

Noi uomini per la nostra costituzione mentale, non possiamo né potremo mai conoscere le leggi del mondo trascendente della Cosa in sé, e dobbiamo quindi fermarci alla conoscenza ed alla formulazione delle leggi che regolano il mondo empirico, reale, delle forme e dei fenomeni della vita sulla terra. Ed allora non possiamo fare altro, che ascoltare quel che già due millenni prima di Kant, nel sesto secolo prima di Cristo, un altro sapiente, Gotamo Sakyamuni, aveva promulgato nella valle del Gange: *“inconoscibile è il cammino degli esseri, che, avvolti di ignoranza e spinti*

dalla sete di vivere affrettandosi da nascita a morte e da morte a nascita, soffrendo e dolorando, amandosi ed odiandosi, divorandosi e

distruggendosi, e versando più lagrime e sangue di quanta sia l’acqua nei grandi mari che cingono la terra, percorrono eternamente il giro dell’esistenza (sansaro) senza principio né fine: abbastanza lungamente, invero, per potersi distaccare dalle sue manifestazioni, per potersi redimere, per potersi salvare” (Giuseppe De Lorenzo, “Scienza d’ Occidente e Sapienza d’ Oriente” R. Ricciardi Editore).

Per trovare un contatto con il mondo superiore, invisibile dobbiamo avere le chiavi per aprire questa difficile comunicazione. Il Martinista con la sua operatività prepara e forza, la porta dei Cieli, permettendo all’Invisibile di accorgersi della sua opera.

L’uomo cerca un contatto con l’Assoluto, ha bisogno di sapere. Vuole salire a D*o, ma non sa come fare per re-integrarsi con il Signore.

Nel percorso di formazione dell’Ordine Martinista, le vie per salire sulla Montagna della Reintegrazione sono essenzialmente due: la Via Operativa Teurgica e la Via mistica Cardiaca. Una operativa, teurgica, secca, maschile, solare, osiridea, attiva; l’altra mistica, umida, cardiaca, diretta, che mira ad annullare il proprio Io per far entrare il Signore D*o nel proprio cuore.

La Via mistica con le fasi principali della purificazione, respirazione e rilassamento, preghiera e concentrazione per arrivare alla meditazione profonda. La Via operativa che prevede un prologo, una invocazione particolare ed un epilogo finale secondo la legge dell’uniformità e quella della citazione agiografica. Via cardiaca particolarmente propria del Maestro Louise Claude De Saint Martin ispirato anche dagli scritti di Jacob Böhme e via teurgica, più attinente Maestro Martinez de Pasqually.

Ad ogni modo, le due tendenze poi si fondono sempre in unica via che si caratterizza con equilibri variabili, adatti per le specifiche, uniche, caratteristiche di anima e mente, di colui che la percorre.

Ma per riuscire a fare questo, il Martinista





che sia pervenuto ad un particolare punto del suo viaggio, deve sapere individuare la direzione da seguire a lui particolarmente adatta e deve farlo con il cuore “puro”, partendo dal centro della croce in cui era stato collocato dal proprio Iniziato.

È indispensabile rinforzare lo Spirito, la più importante cosa immortale in suo possesso.

Nell'iniziato divenuto consapevole del proprio Io, la mente non è più soltanto pensiero.

La mente in armonia con il cuore purificato, diventa l'elemento che crea.

Per creare il rapporto con il Superiore, l'uomo deve sviluppare una facoltà di importante significato nella teurgia: “*essere sé stessi al di là di sé stessi*”, mantenere cioè sempre il controllo di sé, anche quando si è attuato lo slancio al di là della propria individualità, attuando così un auto-trascendimento attivo.

La ritualistica nella teurgia è seguita per ottenere un contatto con l'Angelo, per chiedere aiuto a questi Esseri, emanazioni dirette della Divinità. Agendo in questo ambito, il teurgo diviene l'intermediario tra il mondo umano e il divino, un pontefice (*pontifex* = costruttore di ponti), e costituisce un ponte fra noi in basso e chi è in alto.

Gli Angeli sono il mezzo fondamentale del rapporto tra l'uomo e *D*o*. Gli Angeli rappresentano le idee e i pensieri di *D*o*; sono emanazioni dell'Essenza Divina, per mezzo dei quali *D*o* agisce nel mondo. Sono Spiriti preposti da *D*o* al governo del mondo. Essi abitano nel Cielo (come viene riportato anche nei rotoli di Qumram) e sono intermediari tra *D*o* e gli uomini. A conferma della efficacia delle operazioni angeliche (con gli Angeli) Papa Clemente VIII proibì nel 1601, la divulgazione delle litanie (preghiere mantriche) agli Angeli.

Secondo l'angelologia, fondamentale del giudaismo, del cristianesimo e dell'Islam, i buoni spiriti non solo portano a compimento le opere dell'Eterno, ma *D*o* li abilita a denotare o a manifestare in loro, alcuni suoi attributi e alcune sue qualità. Infatti, il Divino agisce, sia attraverso le categorie angeliche, sia attraverso le cate-

rie che chiamiamo umano-angeliche (patriarchi, profeti, apostoli, i grandi eletti.....).

Il poter andare oltre sé stessi in questa forma attiva, è fondamentale per la pratica teurgica; chi è vincolato al proprio IO, non potrà mai superare la soglia oltre la quale l'operatività diventa teurgia.

Una legge occulta asserisce che “*ogni energia di un essere che in quell'essere non sia in atto, costituisce un peso e un impedimento in ogni operazione iniziatica*”. Per questo l'Ego va vinto, va domato. La personalità di ognuno spesso rappresenta il pericolo per l'uomo che si appresta al percorso Martinista, perché rappresenta la forza che tiene l'iniziato vincolato alla terra, al mondo materiale, a Malkut, non permettendogli di rompere il primo Velo, essere quindi veramente Iniziato e cominciare a intuire e poi a prendere coscienza del mondo non materiale.

Ricordiamoci che secondo la “via del cuore”, il nostro Maestro, il Filosofo Incognito Louise Claude De Saint-Martin, afferma che l'Uomo di desiderio ha da compiere una Opera che “*... va ben al di là delle operazioni teurgiche con le quali accade che lo Spirito si attacca a noi, veglia su di noi, ed esercita la saggezza e le virtù senza che noi siamo né saggi né virtuosi, poiché allora questo Spirito ci è unito*”.

Ecco come concludere la nostra opera: attivare una “via del cuore”, la via che si aggrappa all'emozionale, all'uso del pathos, alla conoscenza spirituale, con quanto questo comporta in ricerca, studio, riflessione, silenzio, discernimento, ascolto e espressione interiore personale. Questo lavoro richiede non un particolare intelletto, piuttosto una intelligenza vasta ed un animo sensibile, come quello che Hildegarde di Bingen chiamava “*Le sottili orecchie dei sensi interiori*” e altri chiamavano “*intendimento sottile*”. Questa intelligenza spirituale riceve le ispirazioni divine e la grazia di comprensione delle cose nascoste in funzione della sua preparazione e della sua perseveranza, nel quotidiano esercizio di meditazione e preghiera sempre con lo stesso desiderio di contatto, con la ragione del silenzio mantenendo il segreto della maschera.

Perché possiamo affermare che, per avvicini-





narsi alla casa del cuore:

- il desiderio apre le porte
- il silenzio permette di dimorarvi
- il segreto protegge la dimora interiore

E si potrà così cominciare a salire la scala verso l'alto, ma non per avere una "patente di santo" ma per capire ed avvicinarci alla Verità.

SHINTO S::I::I::





Provvidenza, Fato, Destino e Libertà di scelta

AKASHA S:::I:::

Spesso mi chiedo dove stia la nostra libertà di scelta in mezzo a quello che ci accade e che accade intorno. Tra la Provvidenza, il Fato e il Destino, dove siamo noi a predisporre la direzione?

Meditando, ho notato con interesse che l'impatto per ciò che poi accade, è molto più forte di quanto non abbiamo pensato prima, soprattutto nel momento in cui decidiamo di scegliere un'azione; facoltà che molti non utilizzano in piena coscienza, limitandosi a reagire agli avvenimenti in modo istintivo. Forse è bene che la non si usi avventatamente allorché si sia pervasi da consistente emotività passionale.

Alcuni sostengono che si possa superare il Fato predestinato, ovvero l'essere sottoposti a una necessità che non si conosce, che appare casuale e che invece guida il susseguirsi degli eventi secondo un ordine non modificabile (essendo un termine di origine latina nell'antichità indicava la decisione irrevocabile di un dio). Forse, si potrebbe modificare, scegliere un proprio Destino poiché, secondo alcuni punti di vista, questo a differenza del Fato, sarebbe inerente alle caratteristiche umane: ovvero: «*faber est suae quisque fortunae*» (ciascuno è artefice della propria sorte).

Sembrerebbe però impossibile evitare la Provvidenza, anche se può essere ignorata.

Siamo liberi di scegliere ed anche di peggiorare ulteriormente il nostro stato.

Forse per chi ne avesse il desiderio, sarebbe anche possibile velocizzare il tentativo di ritorno alla casa divina.

Però, una eventuale non scelta, tutt'al più farebbe progredire nell'incedere della vita, qualunque cosa sia nel programma del nostro Fato, esattamente come previsto.

La parola Provvidenza deriva dal latino *providentia* che può essere tradotta in: previdenza, preveggenza, prescienza, accortezza, cautela, previsione, precauzione; a sua volta deriva da *providere*: preparare in vista di qualcosa.

Immagino che una preparazione spirituale per un tentativo di ritorno alla casa divina (punto di vista mistico) o ad un compito oppure ad un servizio importante, dipenda anche o soprattutto dall'individuo, dalle sue competenze e dalle predisposizioni. Non sarebbe solo qualcosa di prevedibile e determinato come nel caso del Fato che ha come significato anche "ciò che è stato annunciato" o come il Destino che a differenza del termine Fato conterrebbe un margine di coinvolgimento della volontà, dato che nei suoi significati si trova, oltre al concetto di stabile, anche quello di volere.

Il Fato sembrerebbe costituire qualcosa che incombe sulle persone e al quale non si può sfuggire (da qui il rimando alle conseguenze di un volere divino).

Studiando il proprio tema natale (per chi abbia le caratteristiche mentali adatte), ad esempio, si potrebbe forse capire qualcosa sulle caratteristiche del proprio programma esistenziale. Però, sappiamo che forse le conseguenze delle predisposizioni astrologiche che svelerebbero una direzione della vita (comprensiva di innumerevoli variabili, simili alla rappresentazione delle frequenze armoniche su un'onda radio portante) possono essere superate con un forte lavoro su sé stessi e con l'esercizio della volontà auspicabilmente liberata dalle passioni che impediscono un collegamento armonico tra cuore e mente. Questo costituirebbe la forza nelle nostre scelte coscientemente consapevoli. Quindi, non si tratterebbe di una decisione presa oggi e dimenticata domani, senza alcuna messa in atto concreta. Sarebbe qualcosa che partirebbe dal proprio centro, dove l'essere si ritroverebbe concentrato su di esso.

Immagino tutto questo come l'ago magnetico di una bussola; fino a quando si rimane dormienti nello stato passionale e confusionale, l'ago punterà sempre nella stessa direzione annunciata, predeterminata sin dalla nascita. Solo la nostra volontà potrebbe





cambiare la direzione della punta. Nel momento in cui si riuscisse a fare questo, si metterebbero in moto delle forze che accompagnerebbero un cambiamento di direzione. Forze che, una volta avviate, agirebbero da sole all'interno di un Destino creato dalla nostra volontà (comunque sempre all'interno del misterioso progetto divino).

Fraasi come *“Quando desideri una cosa, tutto l'Universo trama affinché tu possa realizzarla”* le abbiamo sentite spesso, senza magari renderci conto che potrebbe essere veramente così e che ogni tipologia di coinvolgimento negli avvenimenti possa partire da noi stessi, anche quando non si tratti di una buona scelta.

Dove sarebbe il posto della Provvidenza in questo caso?

È evidente che non sempre riusciamo ad influenzare un cambiamento di rotta al fine di riuscire a migliorarci non solo spiritualmente; anzi, a volte uscire dal programma previsto, non ci porta ad una maggior crescita (dipende dalla tipologia, dalla modalità delle azioni conseguenti e dal mistico programma fatale). Ovviamente, siamo liberi di scegliere anche di peggiorare quello che si era prima e così, in ambito iniziatico, di andare verso la contro iniziazione, di decadere ulteriormente e di rendere poi più difficile un eventuale ritorno verso i piani alti originati dalla Luce.

Il mistico Fato iniziale invece (come programmazione divina contemporanea alla creazione di ogni cosa, al di fuori del tempo lineare e dello spazio, così come noi li concepiamo) sembrerebbe proprio puntare sempre nella direzione del miglioramento del nostro stato d'essere, con le sue prove, difficoltà, doti e talenti.

Le nostre scelte però, non sempre puntano a un miglioramento. Perciò non sarebbe intelligente usare questo “potere” di scelta, se ci allontanassimo dalla fonte divina e se aumentassimo ulteriormente le nostre prove, le nostre difficoltà future, magari anche da sviluppare in ipotetiche vite successive.

In tutto questo potremmo trovare il posto della Provvidenza divina, perché essa non ci abbandona mai; sarebbe sempre lì ad indica-

re, suggerire, la direzione giusta, però, senza limitare le personali possibilità di scelta.

Infatti, sembrerebbe attiva nell'influenzare le situazioni, i pensieri, ecc. in modo da indicarci ove dirigere più correttamente la nostra volontà, il nostro desiderio, ma non può ostacolarli, non può, non lasciarci scegliere di fare anche la cosa sbagliata. Tramite la Provvidenza, la “voce” del divino è sempre ovunque e non ci abbandona mai; possiamo ignorarla, consciamente o inconsciamente, ma essa c'è sempre.

Quanto si accenna all'intuizione e all'influenza del divino, si potrebbe immaginare anche la dimensione del silenzio interiore, perché più si acquietano le nostre acque spirituali, normalmente mosse dalla nostra passionalità, dal nostro rumore, più si è forse in grado di tentare di percepire questa voce, di intuire cosa ci vuole dire, di captare con sempre maggior chiarezza le indicazioni che provengono dalla Provvidenza.

Come iniziati, anche o soprattutto le nostre scelte dovrebbero essere fatte auspicabilmente nel silenzio interiore per essere prese con consapevolezza.

Tentare di reindirizzare l'ago della bussola non è qualche cosa che può essere fatta esclusivamente nel silenzio interiore; può essere realizzata anche con il rumore ma è palese che in questo caso, con un forzato cambiamento all'interno del rumore delle passionalità, non ci saranno solo delle forze benefiche che lavorino a nostro “favore”.

Osservando le meditazioni indicate nel nostro Vademecum, salta particolarmente all'occhio l'undicesima, contro la storditezza, l'impazienza e la versatilità.

Se non si rimane concentrati e stabili ma cambiando ogni tre per due: idee, direzione, desideri e piani, questo nostro ago non si sposterà, né nel silenzio, né nel rumore. Così ogni cosa si realizzerà secondo il flusso programmato per questo ciclo di vita materiale.

Se si diventasse impazienti volendo forzare quello che ancora non fosse maturato in noi, si potrebbe diventare anche una sorta di prevaricatore che chiamerebbe energie e





entità non benefiche nei nostri dintorni e anche al nostro interiore, con la conseguenza che si diventerebbe sempre meno sensibili nel tentare di riuscire a percepire quella voce silenziosa che ci potrebbe guidare; ci si immergerebbe sempre di più in uno stato spirituale rumoroso.

Il contenuto della terza meditazione contro lo spreco, sembrerebbe accompagnare bene l'undicesima, perché non essendo stabili, sprecando energie in piani, idee, ecc. non solo non si muoverebbe l'ago, ma si perderebbe anche tanta forza; ciò ci farebbe diventare ancora più ingabbiati nelle iniziali predisposizioni del Fato, senza aver alleggerito o modificato qualcosa, in preda ad energie malsane per noi e per la nostra crescita.

Per cambiare questa direzione dell'ago ed uscire in qualche modo dal programma, se veramente ci piacesse di tentarlo in coscienza, essendo riusciti ad intuire altre possibilità esistenziali, bisognerebbe rimanere concentrati (suggerimento per altro, che ci viene dato sin dai primi passi, a livello d'Associato), ma soprattutto bisognerebbe prima considerare anche un altro punto dell'undicesima meditazione: la imprevidenza e la irriflessione.

Mi spiego meglio. Quello che supponiamo di volere, se riusciamo ad ottenerlo, poi lo vogliamo ancora veramente?

Sarebbe opportuno pensare bene prima riguardo a cosa si voglia, alla direzione che si vorrebbe prendere e a dove potrebbe portare.

Chi vorresti essere, dove ti porterebbe?

Così si torna alla prima meditazione, il potere non è solo rivolto su altri o su oggetti, il potere di cambiare qualcosa dovrebbe *in primis*, essere verso noi stessi; siamo noi la nostra opera.

Sarebbe opportuno meditare nell'auspicabile silenzio interiore, provando ad indirizzarsi verso i piani metafisici più elevati e chiedendo consiglio anche con qualche forma di personale preghiera. Credo che la Provvidenza possa fornire assistenza; più si conquista il silenzio, più si intuisce l'ambito metafisico.

Nel caso si sapesse veramente cosa si voglia, non credo che basterebbe solo il desiderio per

mettere in atto qualche cosa; bisognerebbe usare tutte le nostre facoltà: volerlo, pensarlo, dirlo a voce e agire di conseguenza. Pensiero, parola e azione devono essere lineari ed armonici tra loro.

Utilizzare la parola, si potrebbe manifestare in vari modi, tra quali una è la preghiera, perché anche attraverso essa, esprimiamo la nostra volontà. Non necessita di un atto pubblico condiviso con il mondo; è un esercizio privato, intimo, sincero che non può essere fermato, una volta liberato. Se poi, i nostri atti concreti ostacolassero quello che abbiamo detto, pensato e voluto, l'ago della bussola ritroverebbe la sua iniziale direzione. Non vuol dire però che non se ne abbiano conseguenze anche poco gradite.

Nel dubbio, secondo alcuni, sarebbe meglio non fare niente e accettare con fede il Fato che ci è stato dato, rinviando il tutto ad un ciclo successivo (è sempre un punto di vista mistico).

Probabilmente la forza interiore più potente si manifesta nel momento in cui desideriamo sul serio, cercare di tornare ai piani più elevati della realtà metafisica, tornare alla casa divina; richiamiamo a noi, in questo modo, sempre nel silenzio interiore, solo energie, forze luminose e benefiche. È qui che la nostra vera forza interiore, ovvero l'ago della bussola nel nostro centro, si potrebbe allineare con la Provvidenza.

Nel Pirkei Avot 2,4 (Massime dei Padri - è una raccolta di insegnamenti etici e massime risalenti ai rabbini dell'era mishnaica) troviamo detto: *"Esegui la tua volontà come se fosse la tua, allo stesso modo egli esegue la tua volontà come se fosse la sua. Annulla la tua volontà a causa della sua, affinché egli annulli la volontà degli altri a causa della tua volontà."*

La personale volontà egocentrica si annullerebbe allorché si allineasse con quella divina; le forze della Provvidenza non costituirebbero più alcun ostacolo, perché si manifesterebbero nella stessa direzione, condividendo il desiderio di arrivare alla meta.

Di conseguenza, la volontà altrui non ci potrebbe più penetrare o far deviare; il





nostro centro si ritroverebbe ancorato alla volontà divina e niente potrebbe più deviarci. Saint-Martin in un passo tratto dal “Il mio ritratto” (372) fornisce grande spunto di riflessione: “[...] *ho avuto prove della bontà della Provvidenza che veglia su di me, [...]. La Provvidenza dispone tutto per il bene di coloro che l’amano. Oh se l’avessi amata, come essa mi ama, quali fiumi di felicità sarebbero scorsi su di me, e quanto sarei più avanzato di quanto non lo sono nella mia carriera!*”

Immagino che tutti probabilmente abbiano avuto qualche prova della bontà della Provvidenza che veglia su ogni singolo, come per esempio quella che alcuni chiamano il caso fortunato. Essere al posto giusto nel momento giusto oppure perdere un treno che dovevamo perdere, anche solo in senso simbolico.

Bisognerebbe avere la fiducia necessaria che le cose vadano esattamente come devono andare ma questo implica purezza di cuore, di mente, per allinearsi tramite le scelte e le azioni conseguenti.

Penso che quando Saint-Martin parli dell’amore per la Provvidenza, intenda proprio questo, avere fiducia e fede.

Non è sempre necessario o sano, mettere sempre tutto in dubbio. Riuscendo ad elevarsi interiormente, a volte è giusto affidarsi, accettare le cose come sono (il progetto divino rimane comunque ineffabile) ma non perdere mai di vista dove si vuole arrivare; questo soprattutto quando le cose non vanno bene, quando si fallisce dove si voleva brillare, quando ci si confronta con problemi e disastri. Ogni cosa ha il suo perché, non possiamo sempre comprendere dove ci porta, né quale sarà l’esito finale di certe esperienze.

Amare la Provvidenza quando tutto è difficile, può essere una prova ardua, ma essa non abbandona nessuno e ognuno ha la sua guida, la sua prova, i suoi ostacoli e i suoi compiti individuali che portano ad un ritorno verso la fonte divina.

Una volta messa in moto la nostra volontà interiore allineandola con le forze della Provvidenza, dovremo impegnarci ad evitare di creare nuove tensioni nel nostro essere per paura, insicurezza, rassegnazione; è tutto

quello che troviamo nelle ultime quattro meditazioni.

Credo che quando ci viene chiesto nel momento dell’iniziazione: Vuoi tu attendere? sia una domanda da riprendere in esame più e più volte, durante il nostro viaggio.

Il nostro essere si deve preparare opportunamente (però, siamo tutti differenti), le cose vengono quando devono venire, quando possono venire e soprattutto se noi siamo pronti per riceverle, per realizzarle, per camminare correttamente verso i piani alti senza danneggiarci. Altrimenti potremmo essere come insetti che bruciano nella fiamma che le attira.

Forse, dovremmo diventare fiamme noi stessi, per unirci alla fiamma.

La Provvidenza aiuta a prepararsi (ognuno ha le sue necessità), infatti quando non si è pronti, la maturazione può chiedere il tempo appropriato.

Il consiglio presente nella quattordicesima meditazione potrebbe svelarsi una guida interessante: “*dobbiamo dunque voler essere soggetti cognitivi, criticamente padroni della realtà e sperare intelligentemente.*”

Mai rassegnarci! È indispensabile avere fiducia nella Provvidenza, nell’ineffabile progetto divino, avere tanta pazienza, perseverare secondo quanto è suggerito nei nostri vademecum, consultarsi spesso col proprio Iniziatore e tutto potrebbe evolvere andando alla fine, anche meglio di come doveva procedere (almeno in questo ciclo vitale).

AKASHA S::I::





Progressiva conoscenza di sé stessi, mutamenti del pen- sare, del parlare, del fare. Riscontro delle conseguenze dirette e collaterali

DEVI S:::I:::

La conoscenza di sé stessi non è un traguardo da raggiungere, come si potrebbe presupporre, bensì un viaggio costante che dura l'arco dell'intera vita e probabilmente anche oltre, per chi ipotizzi un proseguimento della nostra esistenza su questo piano. Anche in un'ottica totalmente estranea ad un percorso spirituale, tutto muta e si trasforma, compresi noi stessi. È perciò fondamentale riconoscere che si è sempre in evoluzione, non necessariamente positiva dal punto di vista interiore, ma sicuramente non si è mai statici. Scientificamente il rinnovo cellulare di un essere umano si completa in circa sette anni (ovviamente in modo del tutto graduale e con velocità diverse relative alle cellule dei diversi organi) ciò significa che le cellule di cui siamo composti ora non sono le stesse di sette anni fa, e ad esempio, la pelle del nostro viso non è già più la stessa del mese scorso. Analogamente ciò che noi siamo in questo momento non è uguale a quello che siamo stati un momento prima, né a quello che saremo in futuro. Questo è inevitabile ed è influenzato dal contesto in cui viviamo, dai traumi che subiamo, dalle vicende che sperimentiamo. Anche in maniera passiva, noi cambiamo. Eppure un cammino spirituale ci consente di fluire con il cambiamento in maniera un po' più consapevole nei confronti di noi stessi. Si presume che iniziato questo tipo di percorso, si decida anche di lavorare attivamente nella propria interiorità per apportare quelle migliorie che ci si era prefissati con le nostre iniziali buone inten-

zioni, trasformate poi in azioni quotidiane concrete. Il cambiamento che ne potrebbe conseguire, non è eclatante come la maggior parte delle persone si aspettano, bensì impercettibile come il mutamento del rinnovamento cellulare del nostro viso: soltanto dopo molto tempo si vedranno sommati tutti i piccoli passi che si sono compiuti e che ci hanno portati nel punto in cui saremo.

Forse infatti, una delle demotivazioni principali che solletica l'ego, è proprio quella che i risultati non sono, né immediati, né vistosi: ci si aspetta di camminare sulle acque, scoprire dentro di sé chissà quali poteri, ma la purificazione della propria interiorità potrebbe essere paragonata ad una dieta, lenta e progressiva, se vuole essere efficace e duratura. Se si fossero svolti correttamente determinati compiti previsti, ci si potrebbe ritrovare nell'essere consapevoli di avere un dialogo interiore con noi stessi: dialoghi che sviscerano le nostre parti oscure, mostrandocene. Silenziare i rumori (esterni e della mente) potrebbe essere tanto più difficile quanto queste parti oscure ci spaventano. Una volta fatto silenzio infatti, spogliati a nudo, non ci si può aggrappare più a nessuna distrazione o a nessuna giustificazione. E la cosa non è quasi mai piacevole. L'ego lotta con tutte le sue forze per sopravvivere, come un bambino disperato pieno di capricci e lamentele, ma effettivamente soffre ed ha paura. Senza questo passaggio "obbligato" di guardarsi allo specchio, non si potrà prendere atto dei nostri traumi, delle nostre debolezze, delle nostre brutture, di ciò che deve essere rettificato. Ma non si potranno vedere neanche le nostre caratteristiche positive, le quali non dovranno farci adagiare sugli allori, bensì spronarci e motivarci perché ci fanno capire che possiamo migliorare e che non siamo senza speranza. Bene e male coesistono nell'universo così come coesistono all'interno di noi stessi: imparare a riconoscere che non siamo, né angeli, né demoni, ma semplicemente esseri umani, potrebbe aiutarci a ridimensionare cose che ai nostri occhi appaiono gigantesche, poiché totalmente coinvolti.

Soltanto una volta raggiunto un minimo di



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSl57WKIW>





conoscenza personale, si potranno poi, auspicabilmente, compiere delle scelte libere dai nostri stessi condizionamenti mentali e dalle nostre passioni. Soltanto a questo punto, forse, ci si inizierà a comportare in maniera impercettibilmente diversa rispetto a quando non ci si interrogava e non si vedevano (o non si volevano vedere) determinati aspetti del nostro essere. Queste scelte potrebbero poi risultare naturali da prendere, come se non ce ne si rendesse conto, data la loro “facilità” nell’essere prese, mentre prima erano un lungo tribolare, poiché in antitesi con qualche nostro pensiero. Questo periodo potrebbe però protrarsi ad oltranza, poiché le cose da conoscere sono tante e molto ben nascoste. La libertà di scelta è forse uno degli ultimi “step” a cui si può anelare; prima ci sono diverse contraddizioni in noi stessi.

Queste contraddizioni potrebbero nascere principalmente proprio dalla disarmonia delle nostre principali fonti di espressione e di comunicazione con noi stessi e con il mondo che ci circonda: pensieri, parole ed azioni. Dal punto di vista profano è del tutto naturale la completa ignoranza su chi si è: quindi i pensieri vagano incontrollati verso qualunque direzione o stimolo. Le parole sono pronunciate superficialmente o imprecisamente, seguendo pensieri disconnessi fra loro e molte volte contraddittori. Le azioni si compiono faticosamente nel caso ci si sia prefissato un obiettivo da raggiungere e più che altro possono essere cominciati degli sproloqui fini a sé stessi senza effettivamente lavorare per uno scopo considerabile alto. Se invece si riuscisse ad armonizzare il tutto dentro di noi, si potrebbe verificare anche un cambiamento percettibile, come se si emanasse un pochino di luce in più, in seguito ad essere riusciti a migliorarsi. Ciò, senza aver compiuto chissà quale mirabile impresa, bensì limitandosi umilmente ad accogliere le proprie parti negative e decidendo di elaborarle al fine di trasformarle in qualcosa di utile per il proprio percorso, e forse anche per qualcun altro.

Questi sono tanti piccoli passaggi che si ripresentano ciclicamente nella nostra vita. Ogni volta che si è superato un piccolo scali-

no, se ne trova un altro. Si badi bene che il Martinismo parla molto categoricamente del giudizio e della repressione delle nostre parti più buie. Questo perché il senso dell’evoluzione spirituale potrebbe non trovarsi nell’autoflagellazione e nel giudizio a caldo (quindi seguendo comunque impulsi emozionali e istintivi) bensì nell’osservazione a freddo di tutte le proprie emozioni e reazioni, non escludendone nessuna; questo, per poi tentare di sublimarle in qualcosa di luminoso. Forse l’essere umano potrebbe essere paragonato ad un contenitore poiché ha dei limiti anche in tal senso: se buttiamo in fondo al vaso qualsiasi sporcizia non avremo né spazio per far entrare la luce, e non sarebbe da escludere che ad un certo punto il vaso rischi di traboccare. Supporre di riuscire a mantenere un controllo maniacale sulle nostre passioni, potrebbe rivelarsi anch’esso una passione veicolata dalla prima meditazione del Sedir sottoforma di strani e complessi meccanismi cerebrali. L’evoluzione spirituale non dovrebbe essere un appesantimento bensì un alleggerimento con conseguente armonia con noi stessi e con il creato, nonostante si riconosca l’esistenza della parte più oscura e ci si comporti di conseguenza per non esserne risucchiati.

Quando si verifica un effettivo cambiamento nello stato dell’essere, potrebbe verificarsi anche una sorta di distacco dalle situazioni della vita in cui prima eravamo totalmente coinvolti e che ci sembravano essere l’unica cosa esistente. È come riuscire a spostare la propria vista e la propria concentrazione su qualcosa di più alto e provare così a vedere molto di più e a vederlo meglio. Questo processo potrebbe poi portare a ridimensionare le proprie priorità, compiendo appunto quelle scelte di cui si è disquisito poc’anzi. Utilizzando un’espressione non corretta e cioè “alla fine di questo percorso” (poiché come già spiegato il percorso non ha mai veramente fine) ci si potrebbe poi ritrovare completamente cambiati ma senza essersene effettivamente resi conto, se non dopo molto tempo e solo paragonandosi a tempo prima, poiché la nostra evoluzione avrebbe così seguito il flusso armoni-





co con cui auspicabilmente siamo entrati in contatto. Ciò potrebbe comportare, se si sta attenti ad osservare con oggettività la propria situazione senza voli pindarici di onnipotenza, un ovvio mutamento nel proprio comportamento, ma anche nel comportamento altrui nei nostri confronti e in quello che ci succede.

Si potrebbero infatti riscontrare alcune cose che avvengono e a cui sarebbe interessante prestare attenzione. Ad esempio, ci si potrebbe rendere conto di avvicinare involontariamente persone e discorsi inerenti al percorso che si sta praticando, un po' come se fossero chiamati da noi ma senza effettivamente esserci direttamente presentati; oppure si potrebbero trovare difficoltà nello stare con persone che non sono più affini a noi, non perché ci si voglia del male ma perché è come se non ci si riconoscesse più e non si parlasse più la stessa lingua, allontanandosi quindi progressivamente. Potremmo notare di armonizzarci con tutto, entrando in empatia e riuscendo a rimanere sereni anche in situazioni che prima ci provocavano intensi sconvolgimenti interiori. Questo perché riusciamo a vivere le situazioni in maniera più distaccata, avendo una visione molto più ampia e quindi ridimensionando ogni cosa. Solo spostando la nostra concentrazione, riusciremo quindi a vedere oltre le piccole cose che diamo per scontate. Non da ultimo e non da sottovalutare però, potrebbe esistere anche la possibilità in cui veniamo sottoposti a delle prove per verificare la nostra effettiva evoluzione. In tal caso, sarebbe opportuno avvolgersi nel proprio mantello interiore, meditando sul silenzio che presumibilmente si potrebbe aver coltivato ed osservare freddamente con ancora più attenzione le nostre reazioni.

Quello che ci si dovrebbe aspettare comunque non sono cambiamenti miracolosi, ma piccole scintille di consapevolezza e di intuizione. Forse è una naturale conseguenza della propria purificazione, avendo creato un ambiente idoneo al manifestarsi di tali condizioni, o forse sono piccoli aiuti provenienti da altri piani da accogliere umilmente e con gratitudine, auspicando e lavorando per farne buon uso; non solo per migliorare la

nostra esistenza, ma anche per renderci disponibili a portare un pochino di luce in più (nel nostro piccolo e per quello che ci è concesso) nel mondo e negli altri esseri umani.

DEVI S:::I:::





La Provvidenza

DIANA S...I...

Con il concetto di Provvidenza, di solito tendiamo ad immaginare un insieme di azioni divine, predisposte in funzione di molteplici aiuti per le esigenze dell'umanità, allorché in determinate circostanze, questa si trovi in grande difficoltà per riuscire a realizzare il "Fato", sia particolare, che collettivo, all'interno del misterioso progetto divino dove esisterebbe un incessante fluire dell'essere che si configurerebbe nello stesso tempo, sia come singolo, che come molti. Secondo questo punto di vista, l'origine di tutte le cose, l'evoluzione della natura in divenire e quindi anche dell'umanità, trarrebbero le loro cause, l'ordine e le forme, dall'immutabilità della mente divina. Da qui gli antichi latini avrebbero concepito l'idea di "ciò che è detto" o "la parola detta (dalla divinità)" a cui ci si dovrebbe adeguare e alla quale sarebbe inutile tentare di sottrarsi, in quanto esplicazione del Fato.

Però se si partisse dalla considerazione, secondo cui l'esistenza terrena sarebbe regolata da due energie di base (una positiva e una negativa), sarebbe evidente che come esseri viventi dovremmo convivere con queste due forze in opposizione tra loro. Quindi, la necessità di operare delle scelte sarebbe indispensabile.

Così, mentre il Fato si può intendere che indichi la volontà irrevocabile della divinità che caratterizza ogni cosa al di fuori del tempo e dello spazio usuali, si ha all'interno di tale creazione ineffabile, anche un'entità umana (singola e/o collettiva) che partecipa attivamente con le proprie scelte, ad un suo progetto che sia direttamente correlato a sé stesso e che quindi si configuri come specifico Destino conseguente alle personali decisioni, in armonia oppure no, con il progetto divino e quindi con tutte le relative conseguenze.

Infatti, se ci pensiamo un poco, si può notare

che la nostra vita terrena è regolata da momenti felici, spensierati e vincenti ma anche da periodi di lotte, fatiche, sconfitte, malattie, ecc.

Così, nella maggiore parte delle persone, il desiderio più frequente potrebbe essere quello di non dover sottostare alla parte negativa; in tal modo, il loro impegno si manifesta cercando di non subire troppo la parte distruttiva, mentre cercherebbero di ritrovare una certa piacevole armonia esistenziale.

Ovviamente, il problema si presenta molto difficile quando la situazione contingente diventa troppo violenta, irrisolvibile o troppo lunga e pesante da sopportare.

Di fronte a particolari sviluppi della situazione, ci si potrebbe ritrovare a domandarsi perché per qualcuno sembri che non ci siano speranze di miglioramento, mentre per altri arrivino soluzioni e aiuti.

Quando e perché sembrerebbe intervenire la Provvidenza in alcuni momenti vissuti nella disperazione? La domanda potrebbe riguardare l'ipotesi per la quale il nostro comportamento influenzerebbe in modo positivo o negativo l'evolvere di quel Destino che vorremmo edificare, in armonia oppure no, con le predisposizioni divine.

Considerando forse la possibilità di una sorte già predisposta (ma non determinata) dal misterioso Fato, che però lascerebbe spazio al libero arbitrio di ognuno all'interno di uno specifico disegno generale, ci si potrebbe ritrovare di fronte a delle problematiche di un certo tipo, inerenti ad una situazione in cui, secondo un punto di vista mistico, saremmo messi alla prova e osservati mentre si compirebbero le scelte personali, reagendo in merito alla questione della dicotomia.

Si configurerebbe in questo modo, l'opzione di accettazione o la ribellione nei riguardi di una fatica fatale da dover sopportare o da trasformare in senso positivamente evoluto.

Le difficoltà avrebbero forse anche lo scopo di vedere se si abbiano le capacità di sopravvivenza richieste da madre natura (nel mondo animale, il debole soccombe in





quanto semplicemente inadeguato) ma in ambito spirituale sembrerebbe esistere un altro tipo di valutazione conseguente ad una scelta spesso difficile e complessa, da trasformare in un possibile comportamento concreto, giusto e corretto ma non semplice da intuire.

Potrebbe così sorgere il dubbio su quale possa essere lo scopo dell'esistenza all'interno di una costante necessità di scelta tra bene o il male, tenuto conto che tali identificazioni concettuali sarebbero soggettive e spesso ribaltabili, come ad esempio nei rapporti tra predatore e preda.

Se ci si limitasse a considerare un punto di vista mistico, ci si potrebbe domandare: ci sarà forse un giudizio finale? Nonostante tutte le fatiche, le avversità e le lotte, un'eventuale scelta sarebbe forse quella di credere nel progetto divino e immaginando di affermare il bene, nel cercare comunque una evoluzione positiva della propria esistenza, anche quando tutto sembrerebbe pervaso da caos ed insicurezza?

Ad ogni modo, al di là degli ipotetici quesiti, la nostra parte materiale è oggettivamente spesso spaventata, vive nel caos e nella paura di non farcela a causa di una malattia, di un disastro economico o semplicemente della morte, soprattutto in questo periodo così strano e molto incerto, dove appare evidente che in qualsiasi momento si potrebbe perdere ogni cosa.

Alcuni, di fronte a queste possibilità, sentono lo stimolo per una personale ricerca interiore, forse evitando così di persistere nel correre impauriti, ad accumulare irrazionalmente impegni su impegni, soprattutto per cercare di non pensare, di non vedere, di non voler non capire alcunché.

L'intuizione, la consapevolezza interiore dell'esistenza di un mondo al di là della materia (non solo se si sia credenti in qualche forma religiosa), potrebbero portare a considerare che la fatica insita nella pesantezza di questa esistenza terrena con la sua dualità in tale viaggio, prima o poi avrà un termine, allorché determinate funzioni progettuali abbiano trovato un loro corretto ma misterioso compimento.

Probabilmente, intuendo la possibilità di affi-

darsi alla "parte superiore", cercando di vivere le scelte personali in sintonia armonica con il Suo progetto, potrebbe consentire di mettersi nella condizione di ricevere gli aiuti provvidenziali, funzionali ad alleggerire le catene che legano alle leggi naturali.

Ciò potrebbe portare ad essere sempre più convinti che tramite una cosciente e consapevole interazione con la sfera metafisica della spiritualità, l'esistenza si trasformi conseguentemente ad un misterioso impulso di ricerca di leggerezza e di armonia finali.

Avevo letto in un libro questa frase che mi ritorna spesso in mente: *"qualsiasi cosa ti succeda nessuno può toccare la tua anima, appartiene solo a te"*.

La Provvidenza probabilmente favorisce anche la progressiva concretizzazione di questa certezza e quindi l'aiuto per lo sviluppo del pensiero verso la preghiera, la ricerca interiore, nella percezione di non sentirsi più soli ma come accompagnati in modo benefico, in tutto questo modo di vivere che per noi appare normalmente solo come un incomprensibile caos esistenziale.

DIANA S:::I:::





Riflessioni sui quattro argomenti

IAO S::I::

In riferimento al primo argomento proposto, ritengo si debba cercare di chiarire cosa significa “andare oltre l'esperienza sensibile”.

A tal fine, si deve definire che cos'è la realtà metafisica, riferendo tale termine a ciò che è al di là del fisico e avvalorandolo del significato originario di “*Phisis*”, inerente alla tradizione aristotelica.

Con questo termine, in genere tradotto con “natura”, ci si riferisce alla realtà prima e fondamentale, principio e causa di tutte le cose, secondo i filosofi presocratici. Aristotele chiama questi pensatori “fisici” o “fisiologi”, cioè studiosi della natura o “naturalisti”.

Quello che la scienza moderna intende con il termine Fisica, non corrisponde affatto al significato della *Phisis* tradizionalmente intesa. In effetti, i moderni riducono il significato della fisica a un complesso di conoscenze che si traducono in astrazioni matematiche al più verificabili solo nella dimensione materiale esistenziale o peggio, a forme di astrazione filosofica che sfuggono al controllo dei metodi positivi sperimentali, risolvendosi in inutili speculazioni dialettiche.

Per orientarsi al significato della *Phisis*, in funzione spirituale e esoterica, credo si debba identificare ciò che è fisica, ovverossia imprescindibile dall'esperienza sensibile, con l'esperienza corporea, sì da orientarsi all'intenzione gnoseologica della nota formula “V.I.T.R.I.O.L.” quale chiave esegetica del processo iniziatico.

Ciò premesso, l'intenzione di andare oltre l'esperienza sensibile.

corrisponderebbe all'intenzione di andare oltre l'esperienza corporea, orientando l'indagine al significato della “morte iniziatica”.

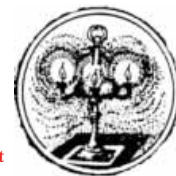
Sintetizzando la questione in termini fisico-analogici, la “morte iniziatica”, proporzionalmente alla facoltà realizzativa dell'adepto, dovrebbe far sentire il cuore come “fredda cenere”; espressione ricorrente nel testo iniziatico taoista intitolato “Il mistero del fiore d'oro”. Il significato di tale espressione va compreso conformemente alla realizzazione del processo fisiologico esoterico descritto nel testo.

L'espressione “fredda cenere” dovrebbe corrispondere a quello stato di coscienza che nel “*Samkya*” viene indicato come distacco del “*Purusha*” dalla “*Prakriti*”; ossia distacco da ciò che nella personalità è natura, necessità, divenire. Ora, è necessario pervenire a un distacco reale e positivo da non confondere con un distacco solo intellettuale, sì da percepire, tramite la tecnica del “Silenzio interiore”, la forza originaria che agisce dietro il pensiero, altrimenti la “fredda cenere” si risolverebbe solo in funzione nichilistico esistenziale, con il rischio di giungere a casi estremi di astenia organica.

Ora, in determinati ambienti esoterici si conviene che l'isolamento del “*Purusha*” sia solo un inizio o una preparazione per un contatto metafisico, eggregorico; ritengo che un analogo stato di coscienza si dovrebbe realizzare allorché, secondo il rituale dell'iniziato, battendo lentamente la “batteria”, si verifica un cambiamento di voltaggio animico in sintonia con la dimensione trascendente dell'Io.

In termini operativi, ritengo che quanto riferito debba corrispondere alla transazione della coscienza dalle sede cerebrale alla sede cardiaca, sì da attivare quel misterioso senso dell'Io che può essere compreso solo da chi l'ha realmente sperimentato; dal mio punto di vista, la definizione che meglio lo esprime corrisponde al termine di “Cenestesia organica”, da intendersi quale somma di sensazioni interocettive cui corrisponde l'immagine di uno schema corporeo formalmente analogo all' Albero sephirotico. In definitiva, ritengo che si debba scendere “oltre la soglia”, nelle profondità della forza che regge il proprio organismo, sì da

attualizzare un determinato progetto animi-





co.

Conformemente alla trasmutazione dell'esperienza sensibile in fredda cenere, si comprende la frase ricorrente in vari testi di alchimia, ovvero sia *"nec vilipendas cinerem"*.

Al contrario della mentalità moderna, per cui la sensazione mantiene una valenza gnoseologica limitata alla dimensione materiale dell'Io (Kant, che io considero come l'antitesi del vero filosofo, codifica teoreticamente tale concezione), per l'uomo della Tradizione la dimensione sensoriale immanente, ovvero la dimensione formale corporea e la dimensione animica trascendente, ovvero la dimensione informale, si integrano nell'idea di "Trascendenza Immanente"; dal che si deduce che non giustappo-
nendo all'ordine sensibile un ordine intellettuale, ma facendo procedere lo stesso ordine sensibile nel sovrasensibile, si attualizza l'esperienza del Sacro, conformemente al significato originario aristotelico del termine *"empeiria"*.

Quello che la Tradizione intende con il termine "Intuizione intellettuale" (il *"Nûs"* per la filosofia aristotelica, la *"Buddhi"* per l'induismo, lo *"Al Aql al awwal"* per il Sufismo...) non si limita alla facoltà teoretico-dialettica, bensì corrisponde a una funzione percettiva in grado di cogliere predialetticamente l'essenza della realtà e dunque pervenire al significato del termine *"Aletheia"*, verità, convenendo con quanto afferma Aristotele nel Libro secondo, capitolo primo, della Metafisica, vale a dire che: *"ogni cosa possiede tanto di essere quanto possiede di verità"*.

In definitiva, ritengo che l'acquisizione di scintille di conoscenza e di verità si verifichi contestualmente all'attivazione, tramite iniziazione, dell'Intuizione intellettuale, identificabile con quella forma di saggezza o sofia che nell'albero sephirotico corrisponde analogicamente alla *Sephira "Chokmah"*; una volta realizzata detta attivazione, si manifesta alla coscienza quel vortice gnoseologico spiroidale simbolizzato dal "morso del serpente" e, cosa esotericamente riconosciuta, il morso del serpente non si cicatrizza.

Per quel che concerne il secondo argomento,

l'idea di "Provvidenza", se inteso in termini esoterici, potrebbe essere riferito a una sorta di *"amor fati"* riferentesi non a un ente teistico-religioso, bensì alla propria natura essenziale, quasi come chi, avendo deciso di giocare la sua "carta animica", la esponesse sul piatto esistenziale rifiutando alcunché di alterativo, ovvero sia senza "barare al gioco".

In merito al terzo argomento proposto, ritengo che il riferimento al secondo punto della *"Tabula smaragdina"*, testo sacro per gli esoteristi, ove si attesta che: *"il più basso è simile in tutto al più alto e il più alto è simile in tutto al più basso e questo perché si compiano i miracoli di una cosa una"*, possa avviare un processo argomentativo di cui, in questa sede, per motivi logistici, si può solo indicare il valore.

In sintesi, vorrei a questo punto riferire alcune considerazioni sul quarto argomento proposto, argomento che credo richieda dei riferimenti personali.

Nei circa quaranta anni durante nei quali mi sono interessato di Iniziazione, la progressiva conoscenza di me stesso ha determinato, quale costante esistenziale, la progressiva disidentificazione dal mio io sociale, fisico, finanche morale e psicologico, parallelamente allo sviluppo di una attenzione o ascolto interiore di quello che, in termini di dottrina tradizionale, si può definire come il proprio *"Demone"*.

In un contesto dottrinalmente consapevole, quale risulta essere quello del Nostro Venerabile Ordine, ovviamente dovrebbe risultare superfluo evidenziare che il significato originario del termine *"Daimon"* non ha nulla a che vedere con tutto quanto possa venirgli attribuito in ambito ecclesiastico.

In effetti, secondo la dottrina tradizionale della duplice eredità, così come, ad esempio, viene concepita nel Buddismo delle origini, al di là di quella forma di eredità genetica che la scienza moderna sola legittima, si riconosce il superiore valore dell'eredità *sam-sarica*, da intendersi quale eredità essenziale e diretta di un essere; tale eredità, che si trasmette tramite il proprio *demone* (il così detto *"Antharabava"* in termini buddhisti), non si trova sulla linea genealogica





dei genitori terreni, bensì sulla linea pre-esistenziale degli esseri, per cui si può asserire che ciascun essere sia l'erede delle sue azioni e non di padre e madre.

La conoscenza del *demone samsarico* necessita al fine che l'Io possa trascendere la stessa coscienza *samsarica* per realizzare la "Grande Liberazione"; per giungere a tanto, si dovrà convergere nel "Silenzio interiore", zona in cui realmente si attualizza la forma *extrasamsarica* del Vero Io e come ben sappiamo, la sigla S.I. di Superiore incognito può essere intesa anche come "silenzio interiore".

Nella dimensione del silenzio interiore, il *Daimon* diviene lo "*Agathodaimon*", il *demone buono*, ove per intendere il termine "buono" non ci si limiti a dei parametri morali e psicologici, così cari ai nostri contemporanei, bensì si vada a cogliere il significato essenziale del "*To Agathòn*", quale compimento ontologico dell'Io.

Quale miglior maniera, per concludere la

presente relazione, del *re-cordare* le ultime parole di Amleto ovverosia: "*Il resto è Silenzio*"?

IAO S:::I:::





La Provvidenza

MIRIAM S:::I:::

La provvidenza (identificata con vari nomi) è un argomento che ha interessato l'umanità sin dalle origini della civiltà, in quanto rappresenterebbe un tentativo di rispondere ai principali interrogativi dell'esistenza.

Uno di questi riguarda il significato dell'esistenza e dell'umanità nella storia.

La visione caotica del mondo e degli eventi che coinvolgono il genere umano ha portato alcuni pensatori a concepire la storia come un susseguirsi di avvenimenti casuali senza ordine né giustificazione alcuna. Altri al contrario, hanno espresso una convinzione diversa, persuasi di essere parte di un mondo regolato da una intelligenza superiore in cui si possono cogliere i tratti di un disegno finalizzato e razionale: "la Provvidenza".

L'idea di Provvidenza, per quanto ne sappiamo, compare principalmente con la filosofia Greca: Socrate la identifica con la volontà finalizzatrice di Dio e Platone la vede nell'ordinamento del cosmo operato dal Demiurgo. Ovviamente Aristotele nega la possibilità della Provvidenza; infatti il motore immobile non potrebbe essere condizionato da realtà finite.

Con lo Stoicismo, la Provvidenza diviene razionalità e finalità immanente alla materia e viene identificata con il Fato o Destino che lega necessariamente tutti gli esseri.

Ma veniamo all'Antico Testamento in cui la presenza di un Dio provvidente è elemento su cui si può dire costituente dell'intera narrazione: qui non solo Dio conosce dirige e regola ogni avvenimento umano ma penetra a tal punto nelle vicende umane da stringere con gli uomini, un patto di alleanza.

Se esaminiamo la Bibbia, troviamo che vi sono due aspetti della Provvidenza: una Provvidenza naturale in cui l'azione di Dio si

compie attraverso agenti naturali per esempio, tramite strane coincidenze di cui capiamo l'influenza sulla nostra vita solo a posteriori; eventi naturali che ci colpiscono, spesso ci danneggiano e solo dopo capiamo che hanno condizionato le nostre scelte e le nostre decisioni.

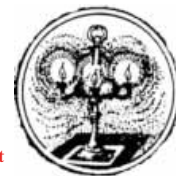
Una Provvidenza soprannaturale in cui l'azione divina si manifesterebbe in forme straordinarie. Di queste ultime la Bibbia è ricca, basta pensare a Mosè sul Sinai oppure all'arrivo dei tre Angeli che dicono a Sara che avrà un figlio nonostante l'età avanzata ecc. Per non parlare poi di tutti i miracoli compiuti da Gesù che si possono configurare proprio come la discesa del Divino nella storia dell'uomo. Ma a tutto questo si oppone l'esistenza del male che sembra in contraddizione con l'idea di una Provvidenza trascendente.

Ovviamente non sono mancati gli apologeti tra cui Leibniz, secondo il quale il male non sarebbe tale in quanto la potenza di Dio sa trarre il bene anche da ciò che tale non sembra. Scrive Vico ne "La scienza nuova": "... la provvidenza è una mente eterna ed infinita che penetra tutto e presentisce tutto ciò che gli uomini o popoli ordinano ai particolari loro fini, per i quali principalmente essi andrebbero a perdersi; ella ebbene, spesso contro ogni loro proposito, dispone a un fine universale per il quale usando ella, per mezzo quelli stessi fini particolari, li conserva". Secondo Vico la Provvidenza si avvale degli stessi strumenti che gli uomini usano per i loro fini egoistici e particolari, per attuare attraverso quelli stessi mezzi, il loro bene.

Seneca nel 41 d.C. pubblica il "De Providentia" testo concepito sotto forma di dialogo; nei miei ricordi di gioventù, testo di ottima qualità espressiva e profondità di contenuto.

In questo testo, fin dall'inizio, Seneca afferma che l'ordine dell'universo non è casuale ma è retto dalla divina Provvidenza la quale è sostanzialmente buona.

Le apparenti disgrazie non sarebbero un danno per l'uomo poiché non può capitare nulla di male ai buoni, e le sventure non sarebbero altro che un mezzo per progredi-





re nella virtù. Senza lotta la virtù perde la propria forza 2,4 “*marcet sine adversario virtus*”. Infine, Seneca conclude affermando che è determinante per l'uomo affrontare le avversità della vita in modo da porsi al di sopra della divinità stessa. In tal modo Seneca difende gli Dei dall'accusa di procurare il male agli uomini.

Marco Aurelio, secondo me, rappresenta una evoluzione del concetto di Provvidenza. Da “I Pensieri” I Colloqui con se stesso: “*tutto quello a cui preghi di arrivare attraverso un lungo giro, puoi già averlo ora, se non decidi di negartelo. Vale a dire se accantoni il passato, se affidi il tuo futuro alla Provvidenza e ti occupi solo del presente, con lo sguardo rivolto alla devozione e alla giustizia, alla devozione per amare ciò che ti è assegnato: perché la natura ha assegnato quello a te e te a quello. Alla giustizia per dire la verità liberamente e senza perifrasi, e per agire in conformità alla legge e ai singoli valori in questione; non lasciarti impedire dalla malvagità, dall'opinione, dalla voce degli altri e neppure dalla sensazione della carne che ti è cresciuta intorno: se la dovrà vedere la parte soggetta a patire. Ora in qualunque momento tu debba uscire dalla vita, se abbandonato tutto il resto, onorerai soltanto il tuo principio dirigente e il Divino che è dentro di te, se avrai paura non di dover da ultimo smettere di vivere, ma piuttosto di non aver mai cominciato a vivere secondo natura, sarai un uomo degno del cosmo che ti ha generato e cesserai di essere straniero in patria e di meravigliarti degli avvenimenti quotidiani come di fatti inattesi e di restare sospeso a questo e a quest'altro*”.

Tuttavia c'è un aspetto in questa concezione di Marco Aurelio che la diversifica molto dallo Stoicismo: un profondo senso di pessimismo che la pervade, “la caducità” di ogni cosa umana e il ricorrente tema della morte dinnanzi alla quale l'atteggiamento del saggio deve essere di rassegnazione e d'indifferenza, poiché dopo di essa non vi è nulla.

La Provvidenza quindi è per Marco Aurelio un concetto razionale, puramente immanente

e si esaurisce unicamente in questo mondo materiale.

Friedrich Hegel -Per comprendere lo spirito di Hegel occorre partire dal comprendere come intende la storia. Per lui la storia è una realtà razionale in cui il caos non vi ha la minima parte, la storia è manifestazione di Dio e quindi un Dio non più trascendente ma immanente che si manifesta proprio nella realtà storica.

Hegel nelle sue lezioni sulla Filosofia della storia dice: “*vero è che nel fatto, si immagina di solito la provvidenza come agente solo nel piccolo e la si pensa come un uomo ricco, che distribuisce elemosine agli uomini e provvede ad essi. Se però si crede che la materia della storia universale sia troppo vasta per la provvidenza, si erra perché la Sapienza divina è una e medesima nel grande e nel piccolo. Nella pianta è nell'insetto essa è tale e quale nei destini di interi popoli e imperi e non dobbiamo ritenere Iddio troppo debole per adoperare la sua Sapienza in cose grandi*”.

Dunque lo Spirito abbraccerebbe tutta la storia fino nelle minime cose, ma Hegel si chiede quali siano le cause che lo muovono; ovviamente non possono essere interessi pratici ma due sono i motivi ideali che lo guidano: la libertà e il progresso. Essi possono agire nella materia solo attraverso un tramite: prima l'uomo, poi lo stato. Nell'uomo, lo spirito della Provvidenza si attuerebbe attraverso le passioni ed ogni uomo sarebbe solo uno strumento e se pensasse di essere artefice delle proprie opere o delle proprie azioni si sbaglierebbe. Solo un breve cenno per quanto riguarda il concetto Hegeliano di stato al quale è concesso ogni azione anche violenta pur di imporsi sugli altri. La guerra diventa quindi fondamentale poiché è l'unico mezzo che ha il mondo per progredire. Si capisce come queste idee dello stato abbiano portato ad una divisione della destra e sinistra hegeliana.

Ovviamente non si può parlare di Provvidenza senza parlare del Manzoni e soprattutto dei Promessi Sposi, già definito “il Romanzo della Provvidenza” ma occor-





re una distinzione tra come viene concepita dai personaggi e dall'autore. Per Renzo, Lucia e Agnese, Dio interviene a premiare, liberare i buoni e a far trionfare la giustizia in terra; è un'idea semplicistica ed ingenua della Provvidenza. Invece Manzoni ha una concezione teologica e più matura della Provvidenza: solo alla fine dei tempi si avrà la certezza che i buoni saranno premiati e i cattivi puniti. Come affermato dall'autore ne "Dialogo dell'invenzione", l'azione provvidenziale di Dio agisce.... "Oltre le nostre cognizioni e le nostre previsioni".

Don Abbondio ne ha una visione utilitaristica, considera infatti la peste come una provvidenziale "scopa" che lo ha liberato da Don Rodrigo, ma dimentica la morte di Fra Cristoforo il buono per eccellenza del romanzo.

Non si può parlare di Provvidenza senza accennare, sebbene brevemente, a Madre Teresa. Infatti questa Santa ha sempre affermato che tutta la sua opera era frutto della Provvidenza divina. Ha dichiarato in un'intervista che la provvidenza ha fatto dei miracoli "pratici": l'arrivo di cibo quando non avevano nulla da dare da mangiare ai suoi assistiti, giusto in tempo per la cena, poi il riuscire a racimolare anche cifre consistenti per poter pagare affitti oppure l'arrivo di grosse cifre per poter aprire un nuovo orfanotrofio. Quando si presentava qualche problema Madre Teresa o le sue suore pregavano con la fede che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi. Essa ha dichiarato che quasi mai il suo ordine aveva cibo o denaro a sufficienza per arrivare alla fine della settimana, ma non hanno mai disperato.

Ho ritenuto utile questo breve excursus sulla Provvidenza per evidenziare in quale misura questo concetto abbia permeato la storia umana e la vita degli uomini anche di quelli più inconsapevoli.

La lotta tra il bene e il male, la presenza stessa del male sulla terra e la sua giustificazione sono stati motivo di aspre battaglie culturali morali, etiche ed anche di sangue. La questione è presente e aperta anche ai nostri giorni. Ma torniamo all'Antico Testamento: la Provi-

denza può rappresentare anche il libero arbitrio, e in questa veste è presente in molte parti della Torah.

Deuteronomio 30, 15 - "... vedi io pongo davanti a te il bene e la vita, il male e la morte 16 - poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese in cui stai per entrare e prendere possesso 17 - ma se il tuo cuore si volge indietro, se tu non ascolti, se ti lasci trascinare a prostrarti innanzi ad altri dei e a servirli 18- io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare"

Siracide 15 14 "Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere ..."

Se da questi brevi cenni è evidente per l'uomo la possibilità di scelta, in altre parti delle Sacre Scritture vi sono prove di una rigida predestinazione: dal "Manoscritti degli esseni Qumran regola della comunità": "Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e sarà. Prima che gli esseri siano egli stabilisce tutto il loro piano, e allorché esistono, compiono azioni in base a quello che è stato per essi determinato, conformemente al piano della sua gloria, senza alcun mutamento".

Salmi 39,9 - "che io faccia la tua volontà o mio Dio questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore"

Matteo 5,18 - "in verità vi dico finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno jota o un segno della legge, senza che tutto sia compiuto"

Dal Libro dei Morti dell'antico Egitto: "tutto quanto Ra ha ordinato per te all'inizio dei tempi è stato eseguito e già ultimato".

San Paolo nella lettera ai filippesi 2,13 - "È Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni"

Sono numerosi i brani delle Sacre Scritture che parlano di predestinazione: Giuditta 9,5 ecc. in apparente contraddizione con quanto affermato circa il libero arbitrio; con la sola razionalità non se ne esce.





Le due idee sono in antitesi assoluta o c'è l'una o c'è l'altra e l'unica soluzione sarebbe la "coniunzione degli opposti" (*conjunctio oppositorum*) presupponendo che esistano entrambe le cose anche se sembra impossibile sul piano razionale, oppure siamo predestinati a fare certe scelte, oppure il nostro libero arbitrio ci fa scegliere liberamente la predestinazione.

Anche Maometto sembra abbia consigliato ai suoi di non occuparsi troppo del problema della Predestinazione poiché questa questione avrebbe potuto sviare molti fedeli; infatti se si crede nel libero arbitrio si potrebbe dubitare dell'onnipotenza di Dio. Viceversa, se si ritenesse l'uomo completamente soggetto al volere divino, si ridurrebbe ad absurdum la giustizia suprema. Infatti come sarebbe possibile giudicare o condannare un uomo soggetto alla predestinazione?

Il rabbino Nachman di Breslav già nel 18° secolo aveva dato questa spiegazione che trovo molto interessante e degna di riflessione: *"L'uomo è dotato di libero arbitrio ma nello stesso tempo Dio ha preordinato il mondo; sembra un paradosso che si supera solo se comprendiamo che due sono i livelli di libertà nel mondo. Uno è la libertà della persona che quando sceglie di seguire il bene, di rigettare il male e di seguire i precetti divini, collabora a portare la creazione più vicino alla perfezione. L'altro è nelle mani del Signore che in ogni momento opera per condurre il mondo verso la perfezione dal di sopra di esso. Ma questi due livelli non sono separati. L'impulso dal basso, cioè la libertà*

umana, mette in moto il mondo trascendente e nello stesso tempo il potere di innescare questo impulso di libertà è nelle mani di Dio.

Ma l'uomo non capisce che questi due livelli di libertà sono in realtà uno solo. E proprio questa nostra incapacità di comprendere, costituisce la fonte della nostra libertà umana".

In conclusione ricordo la Tavola di Smeraldo *"come in alto così in basso"* oppure San Paolo che spesso ha affermato che è sempre Dio che ispira agli uomini la loro volontà.

MIRIAM S:::I:::





Mistica ipotesi

d'interazione tra alto e basso, tra spiritualità stellare e esseri viventi sulla Terra

MORGON S:::I:::

La ricerca interiore si prefigge lo scopo di farci conoscere a fondo, l'io profano al fine di creare una prospettiva tra l'osservatore che è in noi e tutti i moti che contraddistinguono l'umana percezione; dai sensi agli stimoli basici/animali, ai sentimenti, financo ai pensieri stessi.

Questa prospettiva potrebbe renderci maggiormente padroni delle reazioni alle percezioni che ci avvolgono, rendendocene schiavi.

L'automatismo delle reazioni non è malvagio, ma indubbiamente, ci rende soggetti al Fato ed all'ignoranza.

Fino a quando questa nostra prospettiva, questa auspicabile distanza dai condizionamenti non abbia raggiunto un solido spessore, potremmo quasi dire che la Volontà, il "muscolo" della volontà sia debole se non atrofizzato.

Sviluppata un'eventuale "distanza" tra la nostra consapevolezza ed il personale "io" profano, potremmo scoprire l'esistenza di uno stato chiamato "silenzio", un nucleo di serenità dentro il quale potremmo finalmente esercitare, allenare, la Volontà.

In questa isola di quiete, la Volontà si accingerebbe, attraverso un metodo, a cercare qualcosa di luminoso, radiante, vitale, puro, profondamente nascosto nei recessi del nostro essere; proprio in questo momento la "spiritualità stellare" viene chiamata in causa e con stellare intendo la nostra Stella, il Sole.

"Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce", le parole del rito collettivo lo ricordano continuamente.

La Stella del nostro Sistema, quando interiorizzata, diviene la bussola, la stella polare per indirizzarci verso il Centro Interiore, il centro della Croce, forse potenzialmente assimilabile alla *Sefirah Tipheret*.

In molte tradizioni, la contemplazione del Sole, soprattutto all'Alba, costituisce un esercizio essenziale. Osservando il Sole in uno stato meditativo, potremmo forse incominciare a percepire ciò che gli corrisponderebbe dentro di noi: l'Alba interiore, ovvero, un'entità viva, calda, apportatrice di luce, di raggi in grado di illuminare il nostro mondo interiore con tutte le bellezze e le storture presenti; storture che, quando viste e riconosciute, necessitano rettificazione.

Senza questa luce interiore, pur avendo scoperto e sviluppato la Volontà (forse solo adrenalina), potremmo fare molto, molto, poco.

La concentrazione sul Sole potrebbe infine accentuare il senso di vitalità e bellezza che percepiamo ogni volta che ne vediamo i raggi e quando da essi siamo "toccati". Si potrebbe scoprire l'onnipresenza della Luce. Come un pesce è avvolto dall'elemento acqua, siamo avvolti dai raggi del Sole: un vero e proprio bagno di Luce. Quindi, come non ricordare il concetto ermetico: "Oro Potabile". Sarebbe come se potessimo bere i raggi solari, nutrirci di essi e meravigliarci della pienezza, dell'immensa generosità alla quale siamo, ogni giorno, esposti.

Un Dono del Grande Architetto, dono che, essendo sempre presente, non viene preso in considerazione. Spesso si è letta la frase: *"siamo come degli assetati immersi nell'acqua"*; ebbene, percependo la luce solare attraverso quel nucleo silenzioso interiore, contemplativo, forse, potremmo un giorno dirlo anche noi stessi: *"siamo delle Anime assetate di Luce, immerse in un Mare di Oro Potabile"*.

MORGON S:::I:::



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





Riflessioni all'interno del perimetro delle argomentazioni previste

OBEN S:::I:::

Seguono alcune riflessioni effettuate in relazione all'attuale personale esperienza nell'ambito del percorso Martinista iniziato diversi anni fa.

Mi sono attenuta per le tematiche di pensiero rappresentate all'interno del perimetro di argomentazioni delineate dal S:::G:::M::: del venerabile O:::M::: per il Convento dell'anno in corso.

Negli anni credo di avere per certi aspetti, interiorizzato l'attenta osservazione di me, di ciò che mi circonda e dal punto di vista metodologico mi sono posta la verifica di coerenza di ogni comportamento con ciò che ritengo di avere meditato e capito. Le azioni e reazioni alle situazioni della vita sono una buona cartina di tornasole.

Ho notato che ad una maggiore consapevolezza seguono di regola anche dei cambiamenti nel modo di agire, parlare, pensare e funzionare nel contesto generale che diviene progressivamente uno specchio di verifica sempre più puntuale.

Non penso che il tempo abbia particolare importanza per il puro spirito; peraltro diversi ricercatori spirituali ritengono che la parte più pura dello spirito viva la sua piena dimensione in un eterno presente in cui pensiero e relativa azione sono immediati.

Tuttavia in ambito più materiale in cui "*natura non facit saltus*" sicuramente il tempo è componente necessaria per conoscere e conoscersi. Nella materia ogni cambiamento esige di regola un tempo di adattamento più o meno lungo. Quindi per ogni Martinista che proceda dall'esteriore alla parte più intima del suo

essere, dove risiede il luogo del suo possibile incontro con lo spirito, credo sia una condizione necessaria attendere e continuare senza fretta, ma con perseveranza nel cammino intrapreso.

Del resto, per procedere, occorre tempo anche solo per incrementare la propria conoscenza con le letture e le materie indicate nei vademecum come necessarie o opportune.

Come ci ricordano anche le parole dell'iniziatore, occorre attendere per auspicare di divenire da uomo di desiderio un uomo di conoscenza.

Penso che solo colui che conosce sé stesso possa tentare di andare oltre gli elementi dell'esperienza sensibile e comprendere meglio oltre il proprio essere anche l'essere universale che alcuni definiscono Dio (o *logos*, o anima o spirito universale) che contiene e circonda ogni cosa con i suoi livelli, le sue creature e le sue leggi.

Così come per comprendere il mondo fisico lo si analizza non solo nella sua totalità, ma anche nelle singole forme e proprietà dei minerali, delle piante, dei singoli animali, sino ai singoli uomini, analogamente al ricercatore spirituale può divenire possibile specificare il mondo spirituale in varie classi e riconoscere diverse classi ed individui di entità spirituali nei corpi terrestri, nella natura, nei corpi celesti e nelle stelle.

Credo che a qualcuno possa capitare nell'ambito della ricerca di conoscenza, di arrivare al punto in cui non considera un generico mondo spirituale ma identifica (con sempre maggiore chiarezza man mano che prosegue nel cammino) determinate entità e forze che si trovano oltre il mondo fisico e lo compenetrano.

Credo che educare sé stessi ad una certa sensibilità nei riguardi del mondo spirituale e abituarsi ad osservare ciò che sta dietro ai fatti fisici, sia un aspetto molto importante per avvicinarsi alla verità.

Acquisire una sensibilità spirituale e arrivare a sapere discernere gli spiriti è peraltro anche considerato un biblico carisma (v. Corinzi 12,4-11), ma non è una cosa né facile né scontata. Tuttavia penso sia un aspetto della conoscenza molto importante per non essere in-





gannati e per non cadere in errore; in questo senso anche il vangelo di Giovanni 1, 4:1 sostanzialmente recita:

“Carissimi, non credete ad ogni spirito, ma osservate e provate gli spiriti per sapere se sono da Dio”.

In ogni caso, per educare la propria anima a conoscere e discernere, occorre a mio avviso, essere scevri da qualunque emozione, giudizio o sentimentalismo e osservare attentamente solo i fatti come si dispiegano in un mondo per così dire a diversa vibrazione o superiore.

Più l'uomo si conosce e conosce, più può riuscire ad abbassare il rumore del proprio livello emozionale, ridurre il dispendio energetico e risalire (vincendone i mostri) gli abissi del proprio subconscio attivando nel contempo nuovi livelli percettivi.

Occorre sottolineare che il misticismo del Martinista il quale alla luce della fiaccola interiore avanza nella conoscenza, con sacrificio, protetto dal mantello, è assai diverso dal misticismo del religioso che talvolta con il potenziamento al massimo dei livelli di emotività, tenta di creare legami con entità o paradisi metafisici.

In ogni caso, credo che l'impegno esoterico di approfondimento e di ricerca del Martinista non debba mai sconfinare nell'occultismo. Penso che occorra vedere e conoscere cosa c'è lungo il cammino e cosa ci circonda, ma anche sapere che occorre non soffermarsi ad osservare l'abisso, ma andare oltre sapendo che nell'oscuro ed incerto mondo dei fenomeni metafisici albergano entità e figure larvali che quantomeno mirano ad imprigionare chi con la sua attenzione ed interesse, procura loro un nutrimento energetico. Un serio esoterista non corre questo rischio poiché è un ricercatore di verità, di saggezza e sa che gli serve tutta la sua volontà, la sua forza ed energia per non soccombere nell'oceano dell'illusione, in modo di proseguire il cammino.

Credo che il percorso Martinista con i suoi pochi ma fondamentali strumenti sia un percorso che se seriamente fatto, è vivo, valido e può consentire di predisporre a conquistare interiormente un senso armonico di unità che

è fondamentale per potere auspicare di operare sempre più consapevolmente con le forze eggregoriche e divine.

La conquista di tale armonica unità non è generalmente cosa facile poiché trova spesso ostacoli continui, oltre che nel mondo umano, anche in sé stessi dove gli elementi bassi (che parimenti agli aspetti luminosi vengono destati e resi manifesti dalla luce dell'iniziazione) attaccano chi si predispone al cambiamento o va al di là delle consuetudini e convenzioni strutturali.

Penso che un primo compito di un Martinista sia quindi conoscersi e acquisire il controllo di sé (*“imperare sibi maximum imperium est”* ossia *comandare a sé stessi è il massimo potere*, affermava Seneca). Acquisire questa signoria è importante per identificare subito e sedare ogni attacco degli elementi bassi interni. Un secondo obiettivo penso sia quello di attrezzarsi al più presto con gli strumenti previsti nel percorso, ossia una adeguata maschera di copertura idonea a celarsi dalla curiosità del mondo ed un mantello di difesa da ogni attacco esterno o interno.

Occorre sottolineare che solo un lavoro di ripulitura interiore e una maggiore consapevolezza potrà consentire la progressiva emersione della parte più elevata dell'anima (che taluni definiscono il “SE”). Parte che dà accesso a nuovi livelli di consapevolezza e percezione con tutto ciò che ci circonda e che trascende la sola materialità. Questa emersione del “SE” può anche consentire una migliore sinergia con la nuova stirpe iniziatica, ossia la famiglia Martinista di cui si è scelto di fare parte ed i suoi “*mani*”.

Sono arrivata al percorso Martinista poiché desideravo verità e conoscenza; qualcosa in me percepiva che questa non si poteva acquisire solo con l'osservazione e l'esperienza sensibile ordinaria. Credo peraltro che più ci si soffermi solo sull'osservazione ed indagine materiale, sensoriale delle cose, più ci si possa allontanare dalla verità. Per dirla in maniera biblica sarà difficile per un osservatore puramente materiale riuscire a chiamare le cose con il loro vero nome ed evitare di essere ingannato.





Penso che sappiamo tutti quanto possa essere importante, prima di ogni possibile scelta, comprendere al meglio la verità. Siamo nell'epoca delle bufale a maggiore diffusione, e ciò grazie all' utilizzo non sempre virtuoso della stampa, dell'attuale tecnologia e del Web. Vari personaggi con l'ausilio anche in buona fede di influencer, opinionisti, esperti di turno, ecc. con la diffusione di notizie simili negli effetti all'abbaiare dei cani, spingono i greggi umani nei recinti prestabiliti dai guardiani dei recinti e purtroppo talvolta anche al macello. Basta osservare i moderni sistemi, non per giudicare poiché il giudizio non credo ci competa, ma per comprendere quanto tali costruzioni si discostino sempre di più dal modello divino, modello che tutto considera e tutto gerarchizza. Ora a sapere ben vedere, penso che si stiano delineando in molte organizzazioni solo due gerarchie i servi e i presunti padroni che spesso sono i più decaduti e servi di tutti.

Peraltro l'interesse dei gestori del sistema anche quando virtuosi, è da sempre rivolto alle masse e difficilmente al singolo, alle sue necessità ed ai suoi talenti. Per usare una metafora: è anche normale che quando si sta facendo una autostrada non si cerca se nel granello di sabbia che verrà coperto e spianato dal catrame c'è anche qualche granello di polvere d'oro. Quindi credo che ora più che mai, sia fondamentale comprendere l'importanza di potere conoscere da soli la verità, per essere gli artefici della propria evoluzione, per non commettere errori, per evitare di ingannare e di essere ingannati. Anche il profeta Isaia probabilmente sapeva quanto è importante comprendere la realtà delle cose (v. Isaia 5:20) quando ammoniva: *“guai a quelli che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce ed il dolce in amaro”*.

Per ciò che mi concerne, credo che l'aspettativa di conoscenza introdotta dalle parole dell'iniziatore: *“vuoi tu conoscere e attendere?”* in alcuni aspetti, si sia realizzata, anche se molti sono gli aspetti, le possibilità, le potenzialità e le cose ancora da svelare e che intendo

approfondire in questa esperienza terrena. Personalmente penso che una mezza conoscenza non serva a nulla e come si suole generalmente dire: *“possa essere peggiore dell'ignoranza e anche condurre dritti all'errore”*.

Considero positivi i risultati sinora raggiunti anche se rappresentano per me singoli tasselli di un puzzle ancora da risolvere. In ogni caso, confido nel nostro percorso e ritengo che questo possa consentire (ad ogni uomo o donna di desiderio) di andare oltre gli elementi dell'esperienza sensibile per acquisire scintille di conoscenza e verità.

Ritengo infatti di avere avuto occasione, attraverso le nostre meditazioni e le periodiche ritualità, di conoscere meglio me stessa e di avere anche sperimentato, a tratti, lucide intuizioni su alcuni aspetti della vita e delle creature su cui, di volta in volta, concentravo la mia attenzione.

Credo che in concomitanza con le nostre meditazioni e ritualità si possano talvolta riscontrare delle sincronicità, ossia coincidenze tra più eventi slegati da un rapporto di causa effetto diretto, le quali permettono a chi le sperimenta, di risolvere aspetti, o di svelare in maniera anche simbolica precedenti problemi, dogmi, aspetti ed interrogativi.

Se si è sinceri, giusti e consapevoli, credo che l'universo risponda nel modo migliore possibile, anche se talvolta può capitare che non si sia così attenti da accorgercene subito.

Ovviamente, l'obiettivo della ricerca non può mai essere ciò che si crede possa realizzare un vantaggio o ciò che piace, ma fondamentalmente conoscere il bene ed il male per valutare, limitatamente a ciò che ci compete, anche ciò che può essere equilibrato e giusto.

Agire considerando tutto il conoscibile perseguendo il giusto, credo possa anche consentire che la provvidenza sia talvolta alleata della volontà umana. Un tipo di alleanza che penso si possa forse realizzare quando si agisce scegliendo, di volta in volta, l'unica via possibile ed equilibrata atta a consentire in ogni direzione l'evoluzione e la vita.





All'uomo che con la ricerca interiore ha trovato l'infinito in sé stesso e dopo avere scoperto nel proprio microcosmo l'influsso dei cicli cosmici solari e planetari, vi ha anche mantenuto l'immensità dello spazio, può capitare guardando il luminoso cielo notturno di riconoscersi come un figlio anche degli astri e di chiedersi in quale, tra le tante dimore del Padre, è la sua casa.

OBEN S:::I:::





Mistiche interazioni

PROMETHEUS S:::I:::

Fin dai tempi antichi, l'essere umano si è più volte posto interrogativi grandi e piccoli, sulla sua interiorità, ma anche su ciò che è al di fuori di lui, percependo che il mondo in cui viviamo, ma anche ciò che è invisibile e che non riusciamo a comprendere, forse fa parte di qualcosa da cui non siamo veramente scissi. Probabilmente un primo contatto con l'invisibile è proprio la consapevolezza che non siamo soli, ma c'è come una sorta di voce interiore che se ascoltata ci consiglia, ci guida affinché i nostri piedi non inciampino in sentieri oscuri.

L'uomo infatti ha più volte espresso la sensazione di non essere da solo nell'universo, o meglio di non essere veramente distaccato da tutto il resto del creato, cercando di capire, di ipotizzare e di conoscere tutto quello che ha potuto con gli strumenti in cui era in possesso. Successivamente, le materie si sono poi diramate e specializzate, come analizzando al microscopio i dettagli di macro-categorie. Eppure, fin dal principio, si è sentita una certa connessione fra i piccoli ed i grandi misteri, come se fossero entrambi parte di un unicum e come se l'uomo fosse un tutt'uno con l'universo. La consapevolezza di conoscere pochissimo l'universo intorno a noi, e forse ancor meno la nostra interiorità, potrebbe far supporre che tali percezioni potrebbero quantomeno essere prese in considerazione, dato che senza apparente collegamento si ripresentano in diverse epoche e in diverse culture. A questo si potrebbe poi aggiungere l'ipotesi, affatto innovativa poiché risalente a tempi molto più antichi dei nostri, che l'interazione non sarebbe solo fra l'uomo e la natura, ma anche l'uomo e lo spirito e che inoltre, natura e spirito sono altresì in correlazione.

Uno dei passi più frequenti riscontrabili in chi si approccia ad un percorso spirituale, soprattutto se approfondisce la materia erme-

tica, è il famoso *"ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso"* della Tavola Smeraldina di

Ermete Trismegisto. Tale affermazione che come sempre deve essere sperimentata prima di poterla asserire con sicurezza, presupporrebbe un effettivo contatto fra spirito e materia ed una connessione che vede unito tutto il creato.

Se si decidesse di prendere in considerazione questa ipotesi, quindi, si potrebbe supporre anche che ogni cosa abbia nel suo piccolo, o grande, un riverbero altrove. Quali sarebbero le conseguenze allora? Si potrebbe ipotizzare che le piccole o grandi cose sono altresì collegate fra loro ed i piccoli gesti potrebbero avere la stessa importanza di più ostentate manifestazioni. Non dobbiamo mai dimenticare la nostra umiltà e il corretto timore che si dovrebbe provare, se si fosse un minimo saggi, a fronte della vastità del mistero che non conosciamo.

Gli esseri umani si sono certamente evoluti, ma continuano ad essere piccoli e imperfetti, il più delle volte schiavi delle loro passioni, accecati da desideri e paure che li rendono tendenti ad atti egoistici quando non cattivi. Eppure, se si decidesse di invertire questa rotta, se si tentasse di conoscersi intimamente in tutti i propri aspetti cercando di fortificare le qualità positive e sublimare quelle negative, si potrebbe arrivare ad una piccola porzione di consapevolezza dei propri pensieri, delle proprie parole e delle proprie azioni. In tal senso, seppur in piccola parte e consci di non essere "speciali" (nel senso più megalomane del termine, in quanto non si ha la presunzione di essere il Messia), si potrebbe fare qualche differenza, con piccole evoluzioni personali, atte a migliorare non solo per via indiretta la propria vita, ma anche quella altrui. Forse in tal modo, i nostri gesti potrebbero riecheggiare oltre il fugace atto in sé, riverberandosi anche in piani più alti dei nostri. Questo varrebbe comunque sia per le azioni buone che per quelle cattive. Parlando inoltre di altri piani, non sarebbe da escludere che i sensi che li accompagnano possano essere diversi rispetto a quelli cui siamo solito pensare; dunque anche la parola ed il pensiero po-



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





trebbero avere una certa valenza, non solo in funzione del fatto che influenzano ciò che facciamo, ma anche perché hanno un potere effettivo in sé per sé.

Ci si potrebbe rendere conto, inoltre, se ci si fosse purificati adeguatamente, che non servono affatto ostentati atti liturgici pieni delle simbologie più disparate, di strumenti complessi da reperire, di complicati gesti da compiere e di parole da pronunciare; ma potrebbero bastare invece anche solo una candela ed un cuore puro, sincero, nel voler interagire. Forse infatti, ai piani sottili non interessano così tanto questi marchingegni che potremmo definire anche terreni alle volte, bensì dovremmo riconoscere che siamo noi a ritenerli utili per interagire, probabilmente perché non abbiamo sviluppato abbastanza la capacità di concentrazione e quindi ci servirebbero per metterci nell'ottica dell'obiettivo che vogliamo raggiungere, sempre che poi ci si riesca effettivamente. Forse la semplificazione di un rituale svela anche la sua difficoltà poiché l'umiltà e la sincerità d'intenti non si possono certo mascherare in un confronto a nudo con la propria interiorità e con eventuali entità che non seguono le stesse leggi fisiche di cui siamo soggetti noi.

Spesso infatti si commette l'errore di voler antropomorfizzare ciò che non si conosce, quando invece non solo non ci si può paragonare come specie, ma anche come morale, modalità di comunicazione, tutto ciò che si potrebbe dare per scontato in un rapporto tra simili (e che comunque non è mai bene generalizzare, dato che ogni essere ha un suo personale sentire e un suo personale mondo interiore diverso da qualsiasi altro). In realtà noi non sappiamo con esattezza quali sono le dinamiche dall'altra parte. Se ci si fosse approcciati ad un tentativo di confronto, si potrebbe forse notare che i riscontri possono essere concreti e tangibili nella materia, ma sono molteplici ed ognuno di noi essendo diverso dagli altri, ha le sue personali interazioni, diverse da quelle degli altri fratelli perché ci si immerge in un dialogo esclusivamente personale. È possibile però che tali riscontri, una volta avvenuti, si ripresentino con le stesse modalità per quel

determinato fratello, ogni volta che avviene il contatto. Tali conferme potrebbero esserci dal punto di vista fisico, ma dovrebbero essere viste come una sorta di "traduzioni" atte ad indicare determinati concetti. Qualcuno potrebbe sentire come una scarica elettrica, oppure come una sinestesia; qualcuno potrebbe avvertire un'assenza di tempo, oppure l'invasione di un flusso di pensieri che apparentemente non provengono da noi. Si potrebbe quindi sentire una modalità di comunicazione diversa, come se non fosse un linguaggio, ma una sorta di vibrazione. Ciò che accumuna chi ha avuto modo di avere questo tipo di riscontri potrebbe essere, in alcuni casi, il senso di beatitudine e poi la percezione di ritorno in una dimensione temporale lineare dopo averla momentaneamente alterata nella relazione con l'altrove. Infatti, come scritto poc'anzi, nell'oltre non conosciamo le leggi che governano quei luoghi (anche se il termine "luogo" forse non è corretto). Non è da escludere che "dall'altra parte", tempo, spazio e tutte le regole esistenziali valide per Malkut non siano invariate e non si possa quindi parlare di qualcosa di conosciuto, ma solo portare dei cauti esempi di quello che è il proprio sentire; ad esempio come è stato sopra esposto. Non da ultimo, ci si dovrebbe interrogare su come riconoscere concretamente questi riscontri nella vita quotidiana. Il rischio di illudersi di avere contatti con il paranormale è sempre dietro l'angolo, poiché è una situazione che fa gola al proprio ego e si collegherebbe direttamente alla prima meditazione proposta dal Sedit, ovvero il desiderio di potenza. Ci si deve chiedere costantemente se si è sinceri con sé stessi e di conseguenza con altri piani; solo in questo modo ci può essere, forse, uno scambio disinteressato fra le parti senza operazioni di autoconvincimento che scadono, per lo più, nell'autoconvincimento di essere dotati di poteri paranormali fuori dal comune.

Potrebbe esserci infatti la tendenza a pensare che questo percorso sia ad uso esclusivo di persone speciali. Eppure non è proprio così. È infatti probabile che ad ogni essere umano, in quanto parte dell'emanazione divina, sia stata data la capacità di percepire





ed interagire; tuttavia, risultano pochi quelli veramente interessati o che hanno avuto la possibilità di conoscere il percorso martinista, ancor meno quelli che riescono, tramite costanza e perseveranza, ad entrare nella condizione dell'essere ottimale per andare oltre la materia, dove comunque ci sono interazioni invisibili ma che riguardano il piano orizzontale. Pensiamo ad esempio all'insegnamento delle preghiere di quando eravamo bambini. Alcuni di noi potrebbero aver imparato la preghiera dell'angelo custode. Da un punto di vista puramente personale, si reputa che chi ha avuto questo insegnamento fin dall'infanzia è stato in qualche modo privilegiato, poiché abituato fin da subito, anche se con un linguaggio puerile, ad un dialogo con ciò che non è materia e che veglia costantemente su di lui.

Si dovrebbe inoltre prendere in considerazione l'ipotesi che le cose dall'alto influenzano i piani più bassi e anzi, che forse il piano materiale potrebbe essere uno specchio di quanto accade oltre la materia che vediamo e conosciamo. Se così fosse, quanto accade nel mondo potrebbe essere uno strumento, impreciso e superficiale comunque, per capire in che direzione sta andando l'umanità. Queste sono ovviamente come enunciato più volte, soltanto congetture, poiché la realtà che si conosce al momento, è quella che vediamo tutti, ma se si riuscisse a sperimentare un pochino, si riuscirebbe ad andare oltre, ampliando in questo modo la propria realtà. Sempre più spesso, la scienza sembrerebbe confermare quello che i mistici hanno dichiarato, arrivando ad un'unione di tutte le diverse materie che l'uomo ha cercato di analizzare per capire il mondo intorno a lui. Più andiamo avanti, più si scoprono cose che prima sembravano impossibili e senza senso. È pertanto consigliabile, in questo caso, mantenere la mente aperta ma senza lasciarsi andare a fantasie sfrenate che potrebbero convincerci di cose affatto vere o comunque confutabili. Siamo tutti desiderosi di capire come fare per interagire con i piani alti, senza domandarci però il perché loro abbiano interesse ad interagire con noi. Siamo costantemente concentrati sul chiedere il loro aiuto, ma facciamo poca attenzione

sul perché loro dovrebbero ascoltarci o addirittura intervenire in nostro favore. Tuttavia, se questo contatto dovesse effettivamente

avvenire, non sarebbe da escludere che anche noi per loro potremmo significare qualcosa o per lo meno che non gli siamo totalmente indifferenti. Se volessimo prendere in considerazione l'ipotesi della creazione, tutto ciò che è stato emanato farebbe parte di un tutto ed avrebbe una parte divina insita in sé. Non sarebbe quindi da escludere, nonostante che l'essere umano appaia come un'entità decisamente bassa, dal punto di vista spirituale, la possibilità di un'alleanza fra le entità angeliche e l'umanità, in quanto probabilmente anche quest'ultima potrebbe concorrere alla realizzazione di un piano divino. E dunque questa interazione, questo scambio, potrebbero essere l'opportunità per suggerirci cosa fare e come comportarci in questo piano. Ma un iniziato deve volere attivamente questa alleanza e adoperarsi per essere lui il primo a mettersi a disposizione nel glorificare il Creatore; senza usare potenze sconosciute per ottenere qualcosa sul piano spirituale.

Ma se riuscissimo veramente a rimuovere tutti i veli di cui ci siamo coperti, forse riusciremmo a spogliare anche questa realtà così tanto velata. Può capitare tuttavia, di riuscire a toglierne qualcuno (però, non sarebbe affatto un obiettivo semplice da raggiungere) ed in quel caso, essere benedetti da qualche piccola, minuscola, scintilla di verità che sentiamo risuonare in noi. Questo avverrebbe in maniera del tutto soggettiva, come se si parlasse una lingua a noi solo conosciuta, ma non per questo meno vera. In quel caso, forse anche grazie a qualche passo che abbiamo mosso in un percorso spirituale, saremmo riusciti a vedere una piccola sfaccettatura non solo del mondo intorno a noi, ma anche dell'universo a cui non siamo abituati a pensare, a quella sorgente che, anche se non lo dichiariamo, aneliamo sempre fare ritorno.

PROMETHEUS S::I::





La Provvidenza

BENYAMĪN I:::I:::

“La Provvidenza è la parte superiore ed intelligente della Natura universale, per mezzo della quale tutte le cose si determinano nella loro essenza”

René Guénon

Provvidenza: un concetto molto spesso collegato, ideologicamente e concettualmente, all'ambito teologico che tuttavia ebbe probabilmente origine in ambito filosofico. Un tema che, venendo spesso confuso con i concetti di destino o di predestinazione, “cade” storicamente nella teologia a causa dei tentativi di collegamento con l'onnipotenza divina oppure, forse, con i tentativi di connessione con la Creazione dell'Uomo, in relazione alla salvaguardia della libertà oppure con la prescienza intesa come conoscenza di contingenti futuri o ancora, in relazione ad una potenziale incompatibilità con l'esistenza della dicotomia tra bene e male e, se presente, fino a che punto essa sia collegata.

In nessuna religione storica, quantomeno a me nota, politeista o monoteista, oltre al Cristianesimo, è presente questo concetto docetico che si è via via radicato nel pensiero dell'Uomo moderno. In passato si credeva generalmente alla Provvidenza come ad un "ordine prefissato" della Natura e dell'Universo, al di sopra anche della potenza degli dei. Questo "ordine" serviva in qualche misura a garantire che Verità e Giustizia prevalessero nel mondo: parliamo del greco *Thémis*, dell'egiziano *Ma'at*, dell'iraniano-persiano-indù *Ārtha*. Tuttavia, in questo tipo di credenze, l'ordine era, per così dire, un “prodotto” dell'azione (come rappresentato nel *Karma*, proprio della credenza non solo buddista) e non dipendeva strettamente da una Provvidenza divina con uno scopo morale universale. Al contrario, nell'antichità si è oltremodo creduto

to che, arrivando sino alla pratica di atti magici, l'uomo potesse addirittura superare la volontà della/delle divinità.

L'etimologia storica più attendibile della parola provvidenza richiamerebbe al verbo greco *Pròno* con il significato di “pensare prima”, “percepire anticipatamente”.

Filologicamente, il termine *Prònoia* non verrebbe attestato prima del V secolo a.C. circa, ritrovandosi originariamente nei primi testi tecnici in cui gli artigiani si trovavano a dover pianificare il proprio lavoro.

Tra il III ed il V secolo d.C. i Padri e i Dottori della Chiesa Cristiana affrontarono la tematica della *Providentia Dei*: a riguardo di ciò, Giovanni Crisostomo identificò il Creato come un “manufatto”, ovvero un'opera con una “preparazione specialistica”.

Nacque da allora il fondamento dell'attuale “problema” teoretico umano: la relazione tra le concezioni di Provvidenza e di futuro/destino in riferimento al concetto di male. Riflettendo e rispondendo in toni filosofici moderni potremmo sostenere che:

- 1) il cosmo (inteso come piano terreno) non essendo un “clone” dell'Eterno, non sarà mai perfetto come il Divino e probabilmente costituirà sempre qualche “problema”;
- 2) il Divino ha creato “tutto” ma non “fa” tutto perché lascia all'uomo responsabilità e compiti diversi.

Secondo lo Stoicismo, il mondo sviluppava e realizzava un piano prestabilito, chiamato *Logos*, i cui molteplici significati (raccolta, connessione, pensiero, parola) potevano offrire varie prospettive interpretative; se nel pensiero filosofico Creatore e creato sono due realtà distinte, nello Stoicismo queste realtà sono una cosa sola.

Come non tentare dunque di trovare un collegamento tra la concezione di Provvidenza ed il nostro lavoro iniziatico, volto anche al ricongiungimento con l'Uno-Tutto!

Dunque, come potremmo cogliere oggi i



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIw>





critéri dell'azione della Provvidenza? Suppongo che come iniziati, siamo chiamati per nostra scelta e con costanza, all'osservazione e all'indagine interiori; non possiamo quindi andare a cercare ciò che ci conviene in un determinato momento, bensì potremmo verificare interiormente se quello che si sta sperimentando coincida o meno con una configurazione spirituale che possa trarre riscontro nei misteriosi Piani Superiori. Se venisse trovato quel riscontro, fondamentale per un auspicabile processo di Reintegrazione, si potrebbe forse intuire il più puro significato di Provvidenza.

Dal punto di vista biblico, il termine *Prònoia* non compare nel Nuovo Testamento e nell'Antico testamento pare non esserci un termine ebraico equivalente ma esistono parole diverse con radici diverse che assumono un significato simile, inteso talvolta come "cura" con *pequddà* oppure come "vigilanza/custodia" con *nasàr* o *shamàr*. Personalmente, nel totale rispetto della forza del linguaggio simbolico dei vocaboli, grazie allo studio ed alle intuizioni che hanno portato a questo elaborato, ho sentito vibrare interiormente un altro termine equivalente *tevnàh* che oltre ad esprimere, tra i vari significati, anche quello di prudenza, detiene al suo interno la stessa radice di *Binah*, indicando quindi intelligenza per comprensione.

Potremmo dunque terminare ora questa riflessione sul tema della Provvidenza: in ambito cabalistico, parallelamente alla fondamentale importanza sephirica che detiene questa Emanazione divina, le lettere *Taw-Beth-Nun-He*, oltre alle numerosissime interpretazioni semantiche, potrebbero evidenziare (rispetto alle peculiarità del nostro percorso iniziatico), sia le facoltà cosiddette "innate", che l'indole "acquisita" tramite il quotidiano esercizio sapienziale.

L'apertura e l'interiorità della *Beth*, possibile archetipo di tutte le dimore, incontrerebbe il sigillo metafisico della *He* senza costrizioni dalla *Taw*, in sincronia con l'energia duale della *Nun*, simbolo di una coscienza provata che anelerebbe al Riparatore.

Esiste dunque una differenza concettuale tra provvidenza divina e provvidenza umana, oppure è solamente l'Uomo a volere ed a credere di avere un "potere" simile?

Come suggerisce Gesù a Pietro, occorrerebbe "avere il senso alle cose Divine, non alle cose degli uomini".

Forse che esista un'opera ed un'azione del Divino sul cosmo, sulla Natura e sull'Uomo (uno tra i tanti esempi: il salvataggio del popolo di Israele nel Mar Rosso)? Esiste una chiara idea di pianificazione e di progettualità generali, oppure no?

Certo è che l'Eterno non deve giustificarsi, come, ad esempio, viene spiegato nel libro di Giobbe, quando il Divino parla della creazione del *behemòt* e del *leviatano*.

Un ulteriore indizio, nei confronti del rapporto tra la concezione di Provvidenza ed il nostro percorso iniziatico, potrebbe trovarsi proprio in questo: l'etimologia storica del termine richiamerebbe forse alla necessità di un *nous* (di un pensiero creatore, creativo) per poter intuire, comprendere, sviluppare, agire, creare.

Arriviamo quindi alla storica "questione" della teodicea (problema, presente in molte religioni, in merito alla sussistenza del male nel mondo, in rapporto alla giustificazione della divinità e del suo operato; al contrario dell'immaginario comune, il termine non ha origini greche ma in realtà venne inventato da Leibniz, scienziato e filosofo tedesco), ovvero del fatto che si è cercato in lungo e in largo di comprendere, di dare una giustificazione e una spiegazione del motivo per il quale esistono, giorno dopo giorno, numerosi problemi e tante cose che non vanno o non "funzionano" nel mondo (sofferenze, dolori, tribolazioni, ecc.) nonostante la presenza del Divino.

Nel Libro di Isaia leggiamo: "Chi ha indirizzato lo Spirito dell'Eterno? Chi è stato suo consigliere?" che, reso in termini più filosofici da San Paolo, diventa: "Chi ha Conosciuto il pensiero del Signore?".

Da qui ha avuto origine la personale riflessione riguardo all'argomentazione trattata





in questo semplice elaborato. Se meditassimo su questo aspetto, come iniziati, potremmo forse interrogarci sul fatto che, se il Divino non ci chiama al telefono rispondendo alle nostre domande sul futuro o alle nostre perplessità, allora forse è l'Uomo a dover trovare una "giustificazione", a dover intuire, trovare una risposta interiore a ciò che accade, sia nel microcosmo, che nel macrocosmo.

Come non sentirci dunque fortunati a poter utilizzare, percepire e vivere determinati strumenti anche attraverso lo studio dell'Astrologia, della Kabbalah, dell'Ermetismo e dell'Alchimia!

Il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint-Martin scrive nel libro *"L'uomo di desiderio"*: *"La tua anima è nel tuo corpo, come nel grembo materno: ma può prendere la conformazione che vuole, a suo piacimento e dopo la nascita le resterà quella che le sarà impressa; nascita, che la materia chiama morte. Cerca dunque di procurarti una conformazione regolare e sii pieno di speranza per il regno futuro. Anche la madre più vigile è costretta a confessare che le cure prestate ai figli sono nulla a confronto di quelle ricevute tutti i giorni, a ogni istante, dalla Provvidenza"*.

Come ci potrebbe aiutare tutto questo nel nostro percorso iniziatico?

Credo che nel nostro percorso Martinista, ogni singolo momento personale interiore, se svolto correttamente, aiuti ed amplifichi il nostro lavoro di crescita. Tutte le esperienze, anche la più piccola delle azioni, sarebbero osservate e registrate nei Piani Superiori, nei quali la Legge e l'Ordine salvaguardano l'Universo.

Inoltre, solo attraverso la meditazione interiore e la corretta esecuzione del rituale quotidiano si può tentare di percepire lo sguardo del Divino e di altre forze spirituali che vegliano e custodiscono amorevolmente coloro che si offrono come dimora nella Dimora, ovvero nella *Shekhinah*.

Questo potrebbe portare a percepire la separazione esistenziale tra il giusto e l'ingiusto e ad identificare con chiarezza la dicotomia tra bene e male.

Inoltre, si potrebbe sperimentare simbolicamente l'*Ayn*, identificazione dell'Eterno che osserva e accompagna ogni essere del Creato verso il suo scopo nella Creazione, portando così l'Uomo a realizzare la sua missione.

Ciononostante, le Scritture narrano anche di "ragione" oltre che di fede. Se noi, quindi, potessimo osservare la Provvidenza non solo come un dogma "creduto" ma anche come una "verità" affermata in base ad un "ragionamento", ecco che potremmo riuscire a comprenderne appieno il valore; tutto quello a cui le Scritture ci invitano in modo speciale, dalla prima all'ultima pagina, è la Provvidenza ovvero la fiducia e l'amore ma se tali attributi fossero solo emozionali, ovvero "di fede" e non di "ragione", se cioè fossero motivati unicamente da concetti universali dogmatici, sempre e solo "raccontati", senza esperienze personali interiori, credo che non potremmo intuire, conoscere e comprendere l'Amore provvidenziale divino.

Credo che l'insegnamento principale sia dunque rappresentato dall'invito persistente al lavoro interiore. Se la divina Provvidenza "sovrintende" il Creato, anche l'Uomo, elemento compreso nel *tikkun* cosmico, è chiamato a rigenerarsi e reintegrarsi ciclicamente.

Ma come potrebbe essere interpretato questo concetto, in chiave iniziatica? Come interpellare il concetto di Provvidenza all'interno di un percorso iniziatico come quello Martinista?

Suppongo, divenendo: "artigiani specializzati".

Il Filosofo Incognito, nel suo *"Ecce Homo"*, scrive: *"Se fossimo rimasti fedeli alla nostra santa destinazione, avremmo dovuto manifestare tutti, ciascuno secondo il proprio dono, la gloria del Principio eterno. Ma senza possibilità di dubbio, dobbiamo ritenere di non aver osservato la legge suprema, considerando la nostra attuale miseria e contemporaneamente il fatto che l'Autore della giustizia non potrebbe abbandonarci ingiustamente in uno stato di"*





sofferenza e di privazioni.

L'abuso dei nostri privilegi ci ha indotti ad una manifestazione opposta a quella richiestaci, ne deriva pertanto che invece di essere testimoni di gloria e di verità, siamo solo testimoni di obbrobrio e di menzogna. A qualunque grado l'Uomo si innalzi, sia in questo che nell'altro mondo, non è pur sempre figlio della Provvidenza?"

Occorre divenire "artigiani" nel conoscere, nel comprendere e nell'agire: comprendere che è forse più utile interiorizzare il concetto di Provvidenza in noi stessi, nel microcosmo, oltre che nei confronti del macrocosmo, e agire in modo che i pensieri, le parole e le azioni divengano un unico *corpus*.

Per concludere, a pensarci bene, è difficile non comunicare in ambito spirituale il tema della Provvidenza. Ogni preghiera e ogni meditazione hanno insite uno sfondo che accoglie il tema della Provvidenza.

Immagino che il nostro percorso Martinista ci possa offrire davvero la possibilità di divenire "specializzati" solo se riuscissimo a coltivare interiormente la nostra Essenza più pura e, fissandola costantemente, ripulirla da tutte le scorie prodotte ed accumulate dal giorno della nostra "caduta"; quindi si potrebbe tentare di entrare, con umiltà, in rapporto cuore-a-cuore con l'Eterno, affidandoci a Lui in un abbandono consapevole, come possiamo leggere nel Libro della Sapienza (cap. 14): *"Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile della barca che lo porta. Questa, infatti, fu inventata dalla cupidigia del gua-*

dagno e fu costruita da un artefice con il suo sapere; ma la Tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che un uomo giusto e non superbo possa imbarcarsi anche senza esperienza".

BENYAMĪN I:::I:::





La Provvidenza

DAVIDE I:::I:::

Dio agisce mediante la forza sovra intellettuale e super cosciente che noi chiamiamo Provvidenza, che può accoppiarsi con la volontà umana ma solo con il libero e assoluto consenso di quella: è questo un gran mistero, un mistero che noi desideriamo risolvere.

La Provvidenza corrisponde alla volontà nell'uomo, all'anima nel mondo. Essa è il dio del più puro teismo delle grandi Iniziazioni, che tendono a raggiungerla.

Dai nostri Vademecum

Il personale tentativo di esplorare quanto si potrebbe intuire riferendoci a queste poche misteriose righe che sono note a tutti noi, mi ha portato a dirigermi in varie direzioni, sia meditative, che culturali.

Ne è risultata subito la strana situazione di trovarmi a scrivere di getto oltre cento pagine, in funzione dell'intuizione e di qualche scintilla di comprensione che si sono manifestate quasi attraverso un fiume in piena, evidenziando come un tale argomento stesse interagendo con la personale interiorità in un momento particolarmente delicato della mia vita.

Mi permetto, per ora, di sottoporre ai lettori alcune brevi sintesi dei molti aspetti sviscerati, ripromettendomi di accennarne forse ulteriori, in altri momenti.

1. Origini e fondamenti del concetto di Provvidenza nel martinismo

Il pensiero martinista sulla Provvidenza potrebbe trarre le sue radici da diverse tradizioni spirituali e filosofiche, che hanno contribuito alla formazione e all'evoluzione di tale concetto facendone un sistema di conoscenza ma soprattutto, di pratica. Alcune fra le principa-

li influenze che lo hanno permeato, sono state ad esempio:

- *La tradizione ermetica*, che riferendosi agli insegnamenti attribuiti (secondo il mito) ad Hermes Trismegisto, ha stigmatizzato l'unità di un Universo pervaso da un principio divino che permeerebbe ogni cosa e si manifesterebbe attraverso una serie di corrispondenze e analogie. Nel nostro particolare contesto, questa prospettiva ermetica si riflette nella concezione di una Provvidenza che si paleserebbe attraverso segni, simboli e sincronicità, offrendo indicazioni e guidando gli individui nel loro cammino spirituale. L'apertura alla connessione tra l'interno e l'esterno, tra alto e basso, diventa un elemento centrale in entrambe le prospettive. Inoltre, sia l'ermetismo, che l'orientamento provvidenziale, enfatizzano la fiducia nell'ordine invisibile dell'universo. Nella tradizione ermetica, si cerca di comprendere e di lavorare con le leggi universali, accettando che vi sia un equilibrio intrinseco.

Similmente, l'orientamento provvidenziale richiede fiducia nell'intelligenza guidante dell'universo.

- *Il misticismo* e in particolare *la mistica cristiana*, hanno influenzato notevolmente il pensiero di Saint-Martin e di conseguenza, una sua visione della Provvidenza. Il punto di vista teologico cristiano di un Dio trascendente, che crea e governa l'universo con amore e saggezza, si combina con l'idea di una Provvidenza divina che indirizza e guida le vicende umane, però tenendo conto del libero arbitrio degli individui. I concetti di "grazia divina" e di "illuminazione spirituale", presenti nella mistica cristiana, si riflettono nella visione di una Provvidenza che guida gli Uomini di Desiderio verso la reintegrazione con il Divino. Il filosofo e teologo spagnolo (medievale) Raimondo Lullo in opere, come "Ars Magna", "Liber de Fine", ma soprattutto con "Il Libro dell'Amante e dell'Amato", affronta lungamente il tema della Provvidenza divina e la sua relazione con l'umanità, sostenendo che l'azione della Provvidenza si manifesterebbe attraverso il simbolismo e la corrispondenza tra i diversi livelli dell'esistenza.





• *La tradizione kabbalistica* ha fornito un substrato concettuale e simbolico importante per il nostro pensiero sulla Provvidenza in quanto presenta un sistema di corrispondenze tra le sfere divine e la creazione, offrendo una mappa cosmologica e simbolica dell'universo. Nel nostro contesto, queste influenze kabbalistiche sembrerebbero riflettersi nella concezione di una gerarchia di influenze divine che operano nell'universo e che stanno alla base dell'azione della Provvidenza. L'orientamento provvidenziale considererebbe ogni evento come parte di un piano più ampio, influenzato da un'intelligenza divina.

Questo concetto si allinea con la Kabbalah, in cui ogni aspetto dell'universo è interconnesso e riflesso della presenza divina. Entrambe le visioni richiedono una mente aperta e una fiducia profonda. Nella Kabbalah, il tentativo di ricerca della comprensione divina necessita di umiltà e apertura; similmente, l'orientamento provvidenziale richiede fiducia nella saggezza dell'universo e capacità di accettare gli eventi con gratitudine.

• *Il pensiero teosofico*, particolarmente quello esposto da autori come Jacob Böhme ed Emanuel Swedenborg, ha avuto un impatto significativo sul pensiero di Louis-Claude de Saint-Martin. Tale pensiero promuoverebbe infatti l'idea di una Provvidenza divina che governerebbe l'Universo e che si manifesterebbe attraverso una gerarchia di influenze e di principi. Questa visione gerarchica unita alla concezione di una Provvidenza benevola e preoccupata del benessere umano, è un elemento ben presente nel pensiero del nostro Venerabile Ordine. Nella teosofia, si sostiene che esista una saggezza intrinseca nell'universo e che ogni anima sia in un percorso di evoluzione verso la comprensione di tale saggezza. Questo concetto si allinea con l'orientamento provvidenziale, che vede ogni evento come parte di un piano più ampio, guidato da un'intelligenza superiore. In entrambi i casi, infine, viene promossa una visione profondamente connessa alla realtà, invitando alla fiducia nella saggezza operante dietro le quinte della vita.

• *La tradizione esoterica*: ad esempio, tra varie ipotesi presenti in tale ambito, Martinez de Pasqually sviluppò una sua particolare visione della Provvidenza intendendola come un principio divino di guida e illuminazione spirituale. Secondo tale prospettiva, la Provvidenza interverrebbe nella vita degli individui attraverso segni, sincronicità ed eventi significativi (*Trattato della Rein-tegrazione degli esseri*). Circa un secolo dopo Gérard Encausse (Papus) condividendo il pensiero di Maitre Philippe de Lyon (Nizier Anthelme Philippe era un noto guaritore, taumaturgo, con una formazione medica formale e una visione religiosa, cristiana) ma avendo sempre a riferimento quello di Saint Martin, enfatizzò l'importanza della Provvidenza come guida nella pratica martinista, sottolineando la necessità di sviluppare una connessione profonda con il proprio Sé interiore al fine di percepire e di seguire le indicazioni provvidenziali.

Come si può vedere, la visione martinista sull'argomento non si limiterebbe ad un'unica fonte di ispirazione, ma emergerebbe come un intricato intreccio di concetti e influenze provenienti da diverse correnti di pensiero integrando e sintetizzando diverse tradizioni (ermetiche, mistiche, kabbalistiche, esoteriche, ecc.) per creare una propria prospettiva attraverso un approccio per così dire "olistico" della Provvidenza, ricco alla comprensione dell'azione divina nell'universo che si presenta come un autentico cammino iniziatico.

1.1. La Provvidenza nel pensiero di Louis-Claude de Saint-Martin (sintesi)

Il pensiero Saint-Martin sulla Provvidenza, come dimostrano le sue opere, si è evoluto nel corso della vita. Inizialmente, era abbastanza influenzato dalle dottrine teosofiche di Jacob Böhme e come il «*Philosophus teutonicus*», forse pensava che la Provvidenza fosse un principio impersonale, astratto, un'emanazione divina che permeerebbe tutto l'Universo.





Nel corso degli anni, tuttavia, il suo pensiero si è via via approfondito acquisendo un carattere più intimo.

Dovendo tentarne una sintesi per punti, si potrebbe evidenziare quanto segue:

1. La Provvidenza sarebbe un principio divino attivo e intelligente che permea tutto l'Universo dirigendo il destino e l'evoluzione dell'umanità. Essa sarebbe dunque la guida divina che opererebbe nel mondo e nella vita di ogni individuo.
2. La Provvidenza non sarebbe solo un principio esterno, ma anche una forza interiore presente in ogni individuo. Ogni persona avrebbe una scintilla divina, un "uomo spirituale" interiore, che sarebbe in connessione diretta con la Provvidenza che lo guiderebbe verso la realizzazione spirituale. Quest'uomo spirituale sarebbe la parte più profonda dell'essere umano e avrebbe la capacità di percepire e comunicare con la Volontà divina.
3. L'evoluzione spirituale consisterebbe nell'armonizzare la volontà dell'uomo con la volontà della Provvidenza. L'iniziato è chiamato a coltivare l'ascolto interiore orientato della Provvidenza orientandosi a fare in modo che la sua volontà personale (*Ego*) riesca ad essere allineata con quella divina (*Sé*). La Provvidenza diventerebbe così una guida intima e personale.
4. L'ascolto interiore e l'orientamento della Provvidenza sarebbero fondamentali per il percorso spirituale dell'individuo. Ogni persona possiederebbe un'intuizione interiore, una connessione con la sorgente divina, che potrebbe essere coltivata attraverso la meditazione, la contemplazione e la riflessione. Attraverso l'ascolto interiore, l'individuo potrebbe discernere i messaggi della Provvidenza e seguire la sua guida.
5. La Provvidenza si paleserebbe attraverso segni, sincronicità ed eventi significativi nella vita di una persona. Saint-Martin ipotizzava infatti, che essa si manifestasse attraverso segni, sincronicità ed eventi significativi nell'esperienza di ciascuno. Questi avvenimenti andrebbero interpretati come messaggi, indicazioni sul

percorso da seguire o opportunità da cogliere. L'individuo sarebbe chiamato a essere attento e ricettivo riguardo queste manifestazioni e ad interpretarle come segni della guida divina nella propria vita.

6. La Provvidenza guiderebbe l'individuo verso la sua realizzazione spirituale.
7. La fiducia, l'abbandono alla volontà divina e l'accettazione della Provvidenza sarebbero chiavi per sperimentare una profonda connessione spirituale. Saint-Martin esalta anche l'importanza della fiducia nella Provvidenza. L'individuo dovrebbe abbandonarsi alla volontà divina, confidando che la Provvidenza lo guiderà sulla via del suo destino spirituale. La fiducia nella Provvidenza richiederebbe il riconoscimento che ciò che accade nella vita: anche le sfide e le difficoltà, sia parte di un piano più ampio e che tutto sia orchestrato dalla saggezza divina.

A questa breve sintesi si potrebbero aggiungere ulteriori elementi:

- L'importanza della contemplazione interiore come mezzo per intuire e forse comprendere in qualche modo, la volontà divina e quindi per tentare di connettersi con la Provvidenza.
- L'accettazione che la Provvidenza possa manifestarsi non solo attraverso eventi positivi, ma anche attraverso sfide e difficoltà che l'individuo incontra lungo il percorso spirituale.
- L'umiltà e la riconoscenza verso la Provvidenza porterebbero a prendere atto che ogni aspetto della vita sarebbe parte di un disegno divino più ampio.
- La virtù della fiducia nella Provvidenza, tenderebbe a lasciare andare la volontà personale ed a confidare nella guida divina.
- La Provvidenza si svelerebbe attraverso l'ordine e l'armonia dell'universo, così come accade attraverso l'intuizione e il sentire profondo dell'individuo.
- La Provvidenza non limiterebbe la libertà umana, ma anzi, l'inviterebbe a fare scelte consapevoli e ad agire in accordo con il bene più elevato.
- L'accettazione della Provvidenza nella vi-





ta quotidiana porterebbe a una maggiore serenità, equilibrio e senso di scopo.

Questi ultimi aspetti sottolineano l'importanza dell'ascolto interiore, della fiducia, dell'accettazione nella pratica quotidiana della vita e dunque a considerare *la Provvidenza come una sorta di elemento cardine in un cammino iniziatico*; un percorso che porta alla realizzazione dell'uomo divino interiore: l'Uomo Nuovo.

2. Il concetto di "Provvidenza martinista" e natura della stessa

Nell'osservare la complessità dell'Universo e della vita umana (nei limiti delle personali possibilità), potremmo tentare d'iniziare a esplorare una prospettiva filosofica che descrive due forze che agiscono nell'Universo in modo sottile, ma potente: la *forza fatale*, spesso associata al *Destino*, e la *forza semi fatale e semi intelligente*, che emana dalla volontà umana, manifestandosi come uno strumento potentissimo capace di plasmare la nostra evoluzione.

La *forza fatale*, che potrebbe essere equiparata al corpo dell'uomo e alla materia nell'ambito del mondo, viene descritta come cieca, operante senza apparente discernimento e priva di una direzione consapevole ma comunque ben incanalata in un ineffabile progetto della creazione. Questa essenza, identificata nella prospettiva materialistica come il fondamento stesso dell'approccio scientifico, può essere riferita all'insieme delle leggi naturali che regolano l'intero universo (che per altro ci sono note solo in minima parte). Si tratta dunque di punto di vista affine a una visione materialistica, in cui il mondo sarebbe concepito come un sistema chiuso, in cui ogni evento sarebbe predestinato da una complessa interconnessione di cause ed effetti.

Al contrario, la *forza semi fatale e semi intelligente* rappresentata dalla volontà umana, emerge con potenza paragonabile al Destino stesso; ciò implicherebbe la capacità dell'essere umano di fare scelte consapevoli, di

prendere decisioni e di agire in modo intenzionale (però dovrebbe essere libero da condizionamenti esterni ed interni come quelli

passionali, più o meno cupidi). Questa forza è spesso assimilata al dio panteista (concezione filosofica per la quale Dio sarebbe tutto nella sua totalità, pur non essendo nessuna delle cose in quanto tutte le trascende, ed è al tempo stesso in tutte le cose in quanto ragione d'essere di ciascuna), che abbraccia sé stesso attraverso la natura, suggerendo un legame potenziale tra la volontà umana e la forza universale che permea ogni aspetto del mondo. Tuttavia, sarebbe essenziale evitare di percepire la volontà umana come una forza completamente separata e distinta dal Destino, ma bensì come un elemento interconnesso all'ordine universale.

In tale prospettiva, si porrebbe l'accento sulla coesistenza e l'interazione di queste forze, apparentemente opposte, ma intrinsecamente legate. Ciò invita a una ricerca più profonda sulla *Provvidenza*, una forza sottile che sembrerebbe unire questi due poli apparentemente inconciliabili. Questa visione attribuirebbe alla *Provvidenza un ruolo di volontà divina e un disegno complessivo*, che si manifesterebbe nell'universo e si rifletterebbe nella nostra esistenza quotidiana.

Il Nostro Venerabile Ordine, attraverso i suoi insegnamenti, ci spinge a una visione più complessa e articolata, che considera, sia la forza fatale, che la volontà umana, come parte di un sistema più ampio, in cui l'individuo può connettersi con l'ordine divino cercando di allinearsi con esso per tentare di realizzare il proprio potenziale spirituale. La *Provvidenza* assumerebbe, in questa fase, un ruolo centrale fungendo da mediatore tra la forza fatale (Destino) e la volontà umana, quale manifestazione integrante dell'ordine divino nell'Universo. Una tale concezione ci offre una prospettiva spirituale, filosofica; ci invita ad abbracciare l'ordine divino e a riconoscere *quell'interconnessione universale* che porta il

nostro Iniziato a ricordarci, in un particolare momento, di prestare attenzione al "*risorgere dell'uomo che è risorgere dell'umanità, e al suo vero senso*".





Due sono, forse, i punti-chiave per comprendere meglio il concetto di *Provvidenza*:

1. *La Provvidenza come manifestazione dell'Uno Assoluto o del Dio trascendente* che rappresenterebbe l'aspetto attivo e interattivo di una forza divina che si espanderebbe nel creato, per influenzarne la guida. La Provvidenza potrebbe quindi essere paragonata anche all'amore, alla saggezza e all'Intelligenza divina. Il concetto può forse essere più facilmente compreso immaginando un alpinista che si prepara per una scalata in montagna: la forza fatale potrebbe essere rappresentata dal clima imprevedibile, dalle condizioni naturali che influenzano il percorso e dalla topografia del terreno. La volontà umana, d'altra parte, si manifesterebbe nelle decisioni di prepararsi adeguatamente con conseguenze concrete nello scegliere le giuste attrezzature, nel pianificare il percorso e nel rimanere concentrati durante il cammino. Questo esempio mostrerebbe come la forza fatale e la volontà umana si intrecciano per determinare l'esito della personale scalata.

2. *Ordine dell'Universo*: ovvero una gerarchia di principi e influenze divine che governano sia la realtà sensibile che quella ipersensibile (punto di vista mistico e metafisico). Questo ordine opererebbe su tutti gli aspetti dell'esistenza; dalle leggi fisiche ai cicli naturali, fino alle dinamiche umane. La Provvidenza lavorerebbe all'interno di questo sistema, armonizzando ed equilibrando gli eventi e guidando lo sviluppo spirituale degli individui.

Forse proprio per questo suo inarrestabile fluire, la Provvidenza ha assunto un ruolo centrale nella visione del Nostro Venerabile Ordine nel quale sarebbe considerata l'espressione dell'armonia cosmica e dell'interconnessione universale: rappresenterebbe l'idea che tutto nell'universo sia interconnesso e sottoposto a un piano divino più ampio di quello concepibile. Ogni evento, sincronicità o circostanza avrebbe un significato e un ruolo, tanto nell'evoluzione individuale, quanto in quella collettiva.

La natura della Provvidenza, dal punto di

vista martinista, implicherebbe la presenza di una Saggezza superiore e di una Volontà divina che agisca nel mondo ed operi nell'interiorità di ciascuno, offrendo orientamento, insegnamenti e di conseguenza, opportunità di crescita. Non si tratterebbe affatto di un'entità separata o distante, come ad esempio in alcune visioni ecclesiastiche, ma di una presenza immanente e vicina che si manifesterebbe attraverso l'interazione più profonda col Sé. Solo connettendosi con la nostra sfera interiore, ci sarebbe infatti permesso quel collegamento intimo che ci consentirebbe di iniziare a tentare di intuire, percepire e forse comprendere segni e direzioni provvidenziali.

È fondamentale chiarire che la *Provvidenza non annulla affatto la volontà e le scelte individuali, ma rispetta e, anzi, stimola il libero arbitrio*. Quasi sempre infatti, essa opererebbe attraverso segni, intuizioni e coincidenze, lasciando a ciascuno che abbia saputo coglierli, il compito di discernere e interpretarli. Anche in questo caso, potremmo azzardare un esempio pratico: immaginiamo di avere un amico di vecchia data che non abbiamo visto da anni. Un giorno, iniziamo a pensare a lui e ai momenti condivisi assieme; pochi giorni dopo, lo si incontra per caso in un luogo pubblico. Questo potrebbe essere interpretato come un segnale analogico di Provvidenza in azione, poiché sembrerebbe che ci sia stata una guida sottile, la quale avrebbe condotto all'incontro. La forza provvidenziale qui potrebbe essere l'insieme di circostanze apparentemente casuali che hanno portato a pensare all'amico e poi ad incrociare il suo cammino con finalità ascrivibili ad un progetto ineffabile sotto il controllo spirituale.

Allorché si abbracci il concetto di Provvidenza quale manifestazione dell'Ordine divino, emerge un importante interrogativo, ovvero: come incorporarla nella nostra vita? Qui entra in scena un'analisi profonda del ruolo, sia della volontà umana, che della forza fatale, e di come tali influenze si intreccino nella trama quotidiana dell'esistenza. La Provvidenza, in qualità di guida silenziosa e misteriosa, presenterebbe





un'opportunità di prospettiva inclusiva, permettendo un'armoniosa fusione tra queste polarità apparentemente slegate.

La Provvidenza potrebbe offrirci varie intuizioni per una visione più ampia e abbracciandole entrambe, porterebbe ad immaginarne una possibilità d'integrazione più armoniosa (la concreta messa in pratica è però da conquistare come conseguenza evolutiva di pensieri, parole, e di messa in opera di azioni conseguenti).

In definitiva, le possibilità di comprensione di questa Provvidenza sfiderebbero l'idea di una volontà umana isolata, enfatizzando piuttosto l'idea di armoniosa interazione tra l'aspetto individuale e l'ordine universale nell'unità realizzata con la creazione divina.

2.1. La Provvidenza come manifestazione dell'Uno e dell'Ordine divino

Nell'approfondire il concetto di *Provvidenza come manifestazione dinamica dell'Ordine divino nell'universo*, ci troviamo di fronte a una prospettiva affascinante che ci invita a riflettere sulla natura profonda di ciò che ci circonda e sulla nostra stessa esistenza.

Questa prospettiva, oltre a delineare il piano superiore e intelligente entro cui si dispiegherebbe l'universo, si estende a coprire sia la dimensione visibile che quella invisibile della realtà, svelando una straordinaria intelligenza cosmica che troverebbe espressione attraverso l'intreccio intricato di eventi e circostanze. Attraverso questa lente, la Provvidenza apparirebbe come un filo sottile e invisibile che collegherebbe ogni aspetto dell'esistenza, sia quello tangibile ai nostri occhi, sia ciò che sfugge alla percezione sensoriale umana. Questo filo intelligente sembrerebbe guidare ogni atomo o particella, intrecciando con sapienza le storie di tutte le vite con il disegno più ampio dell'Universo. Sarebbe come se ogni aspetto, ogni evento e ogni persona fossero tessere interconnesse all'interno del grande mosaico cosmico.

In questa visione si svilupperebbe come una sorta di coreografia celeste, in cui ogni tas-

sello dell'universo si integrerebbe armoniosamente con l'altro per creare una sinfonia cosmica. L'orchestra sarebbe diretta da

un'Intelligenza superiore, una Forza trascendente che agirebbe costantemente per il bene di ogni individuo e dell'intero universo, manifestando così l'Ordine divino.

La Provvidenza, tuttavia, non sarebbe un concetto astratto, ma una realtà palpabile che si manifesterebbe in ogni aspetto dell'esistenza; un principio intrinseco alla vita stessa. E in effetti, guardando attentamente nella nostra realtà quotidiana, notiamo come gli eventi e le situazioni si sviluppino in un flusso continuo, interconnessi da un intricato rapporto di causa-effetto.

Questo quadro di comprensione ci consente di attribuire alla trama della nostra vita un significato più profondo a ogni evento, sia interno, che esterno. Ciò che prima poteva sembrare casuale o insensato, ora potrebbe essere visto come un tassello cruciale all'interno del mosaico cosmico in evoluzione. Tentare di intuire come abbracciare (per quanto possibile ad ognuno) il flusso dell'Ordine divino, potrebbe arricchire la nostra interiorità e forse trarne anche una qualche comprensione, consentendoci progressivamente di oltrepassare le apparenze e riconoscere la connessione tra ogni sfumatura dell'esistenza.

La Provvidenza, riflettendo un'Intelligenza cosmica compassionevole, donerebbe uno scopo profondo a ogni esperienza. Potremmo concepirla come una guida amorevole che coordini gli eventi, conferendo un significato profondo a ogni passo del nostro cammino. Nulla accadrebbe per caso, ma tutto sarebbe parte di un piano ben definito nella misteriosa complessità del grande disegno universale.

Questo punto di vista ci inviterebbe a guardare al di là della superficie delle cose e forse a tentare di abbracciare l'ordine e l'armonia intrinseca dell'universo. Come un filo invisibile, la Provvidenza terrebbe insieme gli elementi della creazione, consentendo loro di interagire sinergicamente per contribuire all'evoluzione dell'intero cosmo.





Ogni forma di vita, dalle più piccole alle più grandi, costituirebbe un tassello essenziale in questo magnifico quadro, dove l'Ordine divino si manifesterebbe con maestria.

Questa concezione ci permetterebbe di attribuire uno scopo e un significato più profondo (seppur per lo più misterioso) a tutto ciò che accade, sia all'esterno di noi, sia all'interno, con ciascun evento della nostra vita. Ogni sfida, ogni gioia, ogni incontro e separazione potrebbe essere intesa come la tessera infinitesimale di un mosaico più ampio, una parte integrante del disegno cosmico che si starebbe comunque svolgendo. Assecondarne l'azione, ossia *assecondare il disegno provvidenziale*, ci potrebbe offrire un nuovo livello di comprensione e consapevolezza, un modo per guardare al di là delle apparenze e percepire la connessione tra ogni apparente casualità, provvedendo anche a rettificare ciò che possa risultare indispensabile ad ognuno.

Inoltre, per sua stessa natura, la Provvidenza si manifesterebbe nell'ordine e nell'armonia che intrinsecamente caratterizzano l'universo.

L'accettazione di questa manifestazione sottile ci potrebbe offrire un faro guida lungo il percorso della vita. La Provvidenza agirebbe come una bussola amorosa, regalandoci segni, sincronicità e intuizioni che orienterebbero la nostra crescita personale e il nostro sviluppo spirituale. Tentare di imparare a discernere e di comprendere queste indicazioni sottili ci permetterebbe di allineare la nostra volontà con quella dell'Ordine superiore, portando maggiore saggezza e consapevolezza nelle scelte di vita.

Le sincronicità, o coincidenze significative, fenomeni di connessione apparentemente casuale, forse sarebbero un aspetto centrale attraverso cui la Provvidenza si manifesterebbe. Queste coincidenze significative sembrerebbero essere più di un semplice caso; potrebbero essere lette come messaggi dall'Ordine divino. Spesso, siamo guidati a incontrare persone o a trovarci in situazioni che ci offrono risposte e opportunità che stavamo cercando. Tentare di interpretare queste sincronicità correttamente, sarebbe come voler

seguire una bussola interiore che ci orienterebbe verso il nostro destino, aiutandoci a compiere scelte in linea con la nostra evolu-

zione.

In conclusione quindi, riflettere sulla *Provvidenza come manifestazione dell'Uno e dell'Ordine divino* significherebbe riconoscere la presenza di un'intelligenza superiore nell'universo e nella nostra vita quotidiana. Questa presenza sottile ci collegherebbe al tessuto stesso dell'universo, ricordandoci che siamo parte di un'intelligenza eterna e in continua evoluzione. Accogliendo questo Ordine superiore con fiducia e apertura, potremmo forse sperimentare una profonda gratitudine per le opportunità che la Provvidenza ci offre, riconoscendo il dono prezioso della vita e affrontando con serenità l'incertezza del futuro.

Grazie per l'attenzione; vi abbraccio.

DAVIDE I:::I:::





La Provvidenza

GINOSTRA I:::I:::

Nella dimora dove luce e ombra sono la faccia della stessa medaglia, dove magnificenza e orrore si prendono per mano danzando, pur seguendo ritmi differenti, pur strattonandosi, pur obliandosi reciprocamente e ritmicamente per un periodo lungo o breve, ma mai per sempre, chi chiami quando scende la notte senza luna e senza stelle? Tu che cerchi, ma ti perdi nel teatro del mondo, dentro le tue commedie, le tue tragedie, le tue vittorie, le tue sconfitte, le tue gioie, le tue ferite, lo sai che in questa impresa folle arriva il momento della solitudine spietata e della paura? Lo sai che per colui che inizia il cammino non c'è gioia o amore o dolore che nutra davvero finché il divino non si fa strada in lui e tutte le cose che appartengono solo al mondo, quasi mai all'inizio, ma certamente infine, lo consumano, lo esauriscono, lo atrofizzano, giù, nelle stanze oscure del labirinto, dove la fiamma non manca ma brucia feroce e se non brucia soffoca?

Eppure in questo tuo errare Lei è lì, dall'inizio del viaggio, con le sue signature impresse a fuoco nel tuo cielo, che sempre ti guarda, che sempre ti aspetta e che sempre agisce secondo legge, secondo necessità, secondo risonanza, secondo volontà. Quanto mistero sei disposto ad accogliere per accettarla? Quanta fede hai per accoglierla? Quanto coraggio per invocarla? Quanto amore dentro per benedirle? Perché spesso difficile sarà comprendere la sua azione e molto sovente impossibile e ancora spesso sarà un sacrificio piegarsi alla sua giustizia, che ti apparirà come una condanna e a volte lo sarà davvero per ragione di misura. Ma

altre volte sarà meraviglia dell'inatteso, miracolo che quando tutto appare perduto ti solleva, sarà la gioia di una carezza divina che ti consola quando sarai sul punto di arrenderti o una presa forte che ti rialza quando avrai ceduto. Oppure sarà lo stupore di una gioia profonda o il fulmineo accadere che cambierà il corso della tua vita o una voce che ti sussurrerà con il vigore del comando un nuovo cammino.

Molti sono gli strumenti con cui opera, visibili o invisibili, guarda, percepisci e scopri le sue tracce sulla tua strada. Nel rumore del vivere, prova ad ascoltare la melodia del suo silenzio, prova ad immaginare quanto immenso è il conforto di una risposta ad una tua preghiera, prova a ricordare di chi sei figlio. Nei tuoi giorni oscuri, a muoverla potrà essere la forza della tua autentica disperazione che porta alla resa, nei tuoi giorni luminosi, potrà essere la potenza della tua gratitudine che le darà accesso al tuo cuore.

GINOSTRA I:::I:::





SALUTO

APIS - S::I::G::I::
O::M:: DI LIONE

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli

Come certamente sapete, esiste un'antica ed indissolubile fraterna amicizia che lega l'Ordine guidato dal Fratello Arturus, all'Ordine che ho l'onore e l'onere di guidare. Ciò in virtù del fraterno Trattato firmato a Venezia nel lontano 1965 dall'Illustrissimo Artephius (conte Ottavio Ulderico Zasio) predecessore di Arturus alla guida dell'Ordine Martinista e dall'Illustrissimo Jean (dr.prof. Philippe Encausse) mio amato Maestro ed Iniziatore. Circa dieci anni fa, io ed il Fratello Arturus, avendo assunto la carica di Gran Maestro nei rispettivi Ordini, abbiamo provveduto a rinnovare tale Trattato stabilendo altresì che ciascuno dei due divenisse membro effettivo del Collegio degli Iniziatori dell'Ordine diretto dall'altro. Dunque come Arturus è, a tutti gli effetti, Membro del Collegio dei S::I::G::I:: dell'Ordine Martinista di Lione, così io sono membro del Collegio dell'Ordine Martinista e ciò costituisce per me un onore ed un privilegio. Essendo italiano ed a capo di un Ordine di origine francese (tutti i miei predecessori infatti erano francesi) è per me particolarmente importante essere membro anche dell'unico Ordine Martinista italiano di lineare discendenza dal grande Papus (dr. Gérard Encausse) fondatore dell'Ordine e padre del mio Iniziatore. Ciò in virtù della lineare ed ininterrotta sequenza Papus-Cancellieri-Sacchi-Allegri-Zasio-Bandarin-Ventura-Caracciolo di cui Arturus rappresenta l'ultimo esponente. Immaginate dunque con quanto piacere io avrei partecipato di persona al vostro Convento ma impegni istituzionali me lo impediscono, perciò affido al carissimo Arturus questo mio saluto a voi indirizzato. Proprio una settimana fa, si è celebrato il Convento dell'Ordine di cui sono a capo e il tema del Convento è stato: *Il Martinismo è*

un Ordine Cristiano mentre il titolo della mia relazione era : *"Perché non possiamo non dirci Cristiani."* Il tema del Convento ha

voluto indicare la nostra precisa volontà di ribadire con forza la nostra lineare e direttissima discendenza dal Maestro Passato e Nostro Primo Gran Maestro Gérard Encausse (Papus), come si evince, sia dalla Filiatura dell'Ordine che dirigo, che dalla mia personale Filiatura, strettamente collegata a Papus tramite il mio Venerato Iniziatore che fu non solo suo figlio, *ex sanguine*, ma anche suo figlio spirituale essendo stato da lui creato Martinista quando era ancora un bambino. Proprio in virtù di tale linearità, abbiamo potuto, voluto e dovuto, a partire dal 1 gennaio 2019, riappropriarci del glorioso nome di *Ordine Martinista di Lione* che il Gran Maestro Bricaud aveva assunto in onore di Maître Philippe de Lyon, Maestro spirituale di Papus che di Bricaud fu il Maestro. Infatti Papus, Fondatore del Nostro Venerabile Ordine, volle immortalare, nella Carta di Fondazione dell'Ordine, la sua sofferta professione di fede cristiana, sofferta, perché conquistata con fatica, superando le sue irruenti posizioni giovanili, anche grazie al suo discepolato spirituale con Maître Philippe de Lyon, al secolo Nizier Anthelme Philippe (1849-1905); un discepolato che egli volle consegnare alla posterità imponendo al suo unico figlio maschio, futuro Gran Maestro dell'Ordine, il nome Philippe. Dunque scrive Papus nella Carta di Fondazione dell'Ordine Martiniste (1891): *"L'Ordine Martinista è un Ordine Cristiano ancorché tenacemente anticlericale."* Se la seconda affermazione va indubbiamente inquadrata nel particolare periodo storico, periodo nel quale la reazione anticlericale del mondo esoterico e massonico di cui Papus faceva attivamente parte raggiunge il suo *acme*, la prima affermazione vuole indicare con chiarezza il carattere squisitamente cristiano del Cammino Martinista.

Scrivo infatti Papus sempre nella stessa Carta di Fondazione dell'Ordine che *"I Martinisti non praticano la magia, né bianca, né nera ma si limitano a pregare ed a perdonare, per quanto possibile, le offese"*.



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





Potrei intrattenervi a lungo sul senso, sul significato e sulle conseguenze di tale affermazione e sulle imbarazzanti contravvenzioni di tale affermazione da parte di molti personaggi anche celebrati come “grandi Martinisti” ma non lo farò. A me interessa spiegare l’affermazione del mio Iniziatore Philippe Encausse (Jean, 1906-1984) che ha dato il titolo alla mia relazione: “*Perché non possiamo non dirci Cristiani*”.

Si possono dare diverse chiavi di lettura per spiegare tale affermazione. Semplicemente, ad esempio, si potrebbe osservare che la stessa Formula Pentagrammatica, riferita al Riparatore (*Yod-He-Schin-Vau-He*) ovvero al Cristo, elemento centrale e irrinunciabile della Ritualità Martinista, nonché l’uso dei Salmi e delle Meditazioni composte dal Fratello Sédir (altro discepolo di Maître Philippe) nelle nostre pratiche quotidiane e periodiche, rendono ampiamente conto del carattere assolutamente Cristiano della Via Martinista, giustificando perciò la mia affermazione ovvero che non possiamo non dirci Cristiani. Si potrebbe anche osservare che avendo ricevuto i Sacramenti, si è Cristiani *ipso facto* e fino a prova contraria (abiura, conversione ad altra religione, etc.) ma non è su ciò che voglio richiamare la vostra attenzione. Tutti sappiamo che l’Ordine Martinista si ispira, perfino nel nome, a Colui che noi definiamo Il Filosofo Incognito: Louis- Claude de Saint-Martin da cui provengono le Iniziazioni ricevute da Papus (attraverso Henri Delaage e Antoine Chaptal) e da Chaboseau (attraverso sua zia Amelie de Boisse-Mortemart, Desballores, de La Touche, Hennequin, de La Noue) e lo scambio delle quali, avvenuto nel 1888, portò alla creazione dell’Ordine Martinista, realizzato formalmente nel 1891. Abbiamo l’assoluta evidenza, sia in relazione a quanto Egli stesso ha scritto, sia in relazione a quanto il maggior suo biografo Jacques Matter ci spiega, di quanto sia stato decisivo nella formazione spirituale di Saint-Martin, il suo incontro con la figura e l’opera di Jakob Böhme (1575-1624) detto “*Philosophus Teutonicus*”. Senza quell’ incontro, diceva Philippe Encausse, non ci sarebbe stato il Martinismo come noi lo concepiamo:

ci sarebbe stato magari qualcosa di diverso ma non QUESTO Martinismo. Vorrei ora farvi notare una cosa: in cima a ciascuna delle opere di Böhme possiamo leggere: “*geschrieben nach goettlicher Erleuchtung*” ovvero: “*scritto in virtù di un’illuminazione divina*”. Böhme ha certamente letto il mistico Valentin Wegel, ha letto Tauler, Franck ed Eckhart e quasi certamente anche Paracelso; tuttavia egli non è affatto un erudito, non è un dialettico né un “libero ricercatore” né tantomeno, come diremmo oggi, un intellettuale. Figlio di contadini, fu prima guardiano di bestiame, poi divenne ciabattino a Goerliz, cittadina vicina al suo luogo natale, ovvero Alt Seidenberg; sposò la figlia di un macellaio, Catharina Kuntzschmann, ebbe quattro figli maschi e due femmine e visse nella pietà, nella semplicità, nella modestia e nell’umiltà cristiane. Il suo vero Maestro fu il Vangelo, la sua guida e il suo ispiratore il Cristo. Alla domanda che molti biografi di Böhme si sono posti, ovvero, quale sia stata la fonte da cui egli ha attinto la sua sapienza, possiamo certamente rispondere che tale fonte fu Dio di cui egli riuscì a cogliere l’essenza, la forza e la ragione come potenza generatrice anteriore ad ogni essenza poiché, come egli stesso ci dice “*non si può accogliere Dio con un’operazione passiva; lo si possiede soltanto se Egli si crea in noi; perciò possedere Dio equivale a vivere la vita di Dio*”. In una visione autenticamente Cristiana, quale fu la visione di Böhme ma quale fu anche indubbiamente la visione del Filosofo Incognito, Nostro Maestro e Guida, l’uomo non può salire fino a Dio poiché non vi può essere trasmutazione della creatura nel Creatore. Tuttavia, Dio può discendere nell’uomo ma a patto che egli muoia alla propria natura innata, corrotta e degradata, per abbandonarsi all’azione divina. E infatti come dice il Vangelo, “*dovete nascere una seconda volta se volete vedere il regno di Dio*”. Dunque come l’uomo esteriore vede il mondo esteriore, così l’uomo nuovo, come lo chiama Saint-Martin, vede il mondo divino in cui abita e questo ritorno verso Dio gli sarà possibile poiché egli è stato creato a immagine e somiglianza di Dio come le Sacre Scritture ci dicono.





“Considera te stesso, cerca te stesso, trova te stesso: ecco la chiave della sapienza. Sei l'immagine e il figlio di Dio. Questo è lo sviluppo del tuo essere, questa è, in Dio, la nascita eterna. Poiché Dio è spirito, e anche in te ciò che comanda è spirito, ed è stato creato dalla sovranità divina”.

In questo passo di Böhme troviamo racchiuso tutto il senso del cammino cristiano del Martinista. Amore, perdono, modestia ed umiltà sono ciò che dobbiamo coltivare, sono le vere doti cristiane del martinista ma tali doti sono assai difficili da conseguire se non ci si libera immediatamente di quella arroganza intellettuale che l'erudizione ed il delirio di potenza dell'uomo moderno creano così facilmente in coloro che presumono di dedicarsi ad un cammino esoterico laddove, assai spesso, essi non fanno altro che alimentare il proprio ego, la propria superbia ostentando realizzazioni che non hanno conseguito affatto poiché, come diceva il mio Iniziatore: *“se non si riesce a portare lo spirito nella propria esistenza quotidiana evidentemente stiamo chiamando spirito qualcosa che non lo è.”* Vi ricordo che la prima delle meditazioni di Sèdir da noi utilizzate si intitola: *“Contro il desiderio di potenza”*. Da anni osservo con dolore il farsi strada, anche nel Martinismo, di quelle devianze e di quelle corruzioni che, lentamente ma inesorabilmente si sono fatte strada nella stragrande maggioranza dei contesti esoterici contemporanei. Come si può porre un freno a ciò? Semplicemente recuperando il carattere autenticamente cristiano del Martinismo mettendo in pratica gli insegnamenti che Böhme e Saint-Martin ci hanno donato, senza ovviamente dimenticare gli insegnamenti di Martinez de Pasqually che tanta importanza hanno avuto nella formazione giovanile del Filosofo Incognito il quale ha più volte ricordato che senza Martinez egli difficilmente avrebbe potuto mutare la sua iniziale natura così da potersi poi aprire, in un tempo successivo, quello della sua maturità, agli insegnamenti ricavati dalla opera di Böhme. Ricordo un episodio che in gioventù mi colpì molto: un illustre e assai dotato Fratello, più anziano di me, dovendosi preparare a ricevere la qualifica di Iniziatore, chiese a Philippe Encausse di consigliargli

delle letture preparatorie per tale circostanza. La semplice risposta di Philippe fu: *“potrei consigliarti molte cose, tutte importanti e piene di sapienza ma te ne consiglierò una sola: rileggiti attentamente il Vangelo perché alla fine esso è l'unico libro che conta.”* Mi fu riferito, da chi mi raccontò questo episodio, che il Fratello in argomento rimase piuttosto perplesso tanto da rispondere: *“Maestro, ma io ho letto molte volte il Vangelo”*. Replicò Jean: *“Oh, certo, non ne dubito. Ma vedi caro Fratello, anche io l'ho letto molte volte, eppure non l'ho ancora compreso fino in fondo”*. Qualche tempo fa ebbi occasione di guardare un bellissimo documentario su Maitre Philippe e con grande gioia ascoltai tale fratello, ormai in avanti negli anni e oggi autorevole esponente del Martinismo francese, ripetere con evidente commozione ed altrettanta evidente convinzione, le celebri parole del Maestro spirituale di Papus: *“leggete il Vangelo e fate a meno di ogni altra cosa”*. E' evidente che né io, né tale Fratello, autore di numerose e brillanti pubblicazioni, abbiamo seguito tale consiglio ma sono certo che anche lui abbia ben presente, come l'ho presente io, la significativa affermazione di Saint-Martin: *“non vi è magia più grande della preghiera”*. Capisco perfettamente, per averlo vissuto pienamente durante la mia giovinezza, il grande fascino che la Via Operativa, la Via Teurgica, che è cosa assai diversa rispetto a quei pruriti di onnipotenza che il Saggissimo Fratello Sebastiano Caracciolo (Vergilius), Maestro e predecessore di Arturus, definiva *“velleità di magherie”*, esercita ma nulla da più pace all'anima del vivere intensamente i principi, i precetti e gli ammonimenti contenuti nel Vangelo. Quante cose ci insegnano i Vangeli! Quanta bellezza, quanta poesia, quanta meravigliosa semplicità ma anche quanta forza troviamo in Essi. Soprattutto dobbiamo farci piccoli, come ci insegna il Vangelo e ricordare le parole di Maitre Philippe: *“io sono il più piccolo di tutti voi”*. Non dobbiamo dimenticare, nel nostro essere Cristiani in quanto Martinisti né nel nostro essere Martinisti in quanto Cristiani, ciò che la dottrina di Böhme ci insegna e le analogie evidenti tra essa e la dottrina di





Martinez. Secondo il *Philosophus Teutonicus*, al principio era il nulla il quale però, come il *Nun* della teogonia egizia, non è il niente assoluto ma, al contrario, è l'essere stesso, ovvero il Bene Eterno, l'eterna dolcezza e l'eterno amore ergo l'essere in sé, ovvero non manifestato. In questo nulla è però presente un'opposizione interna: è nulla e tutto, è l'indifferenza e l'eccellenza; perciò tale nulla deve apparirci come instabile e vivo, perché esso deve muoversi per conciliarsi con sé stesso.

L'effetto di tale opposizione è la scissione dell'infinito primordiale in due contrari che Böhme chiama rispettivamente: *Sucht* (desiderio) e *Wille* (volontà); la riunificazione tra questi due principi può verificarsi unicamente per mezzo dell'amore. La caduta dell'essere umano, secondo Böhme, non è stata realizzata, né dalla perversione dell'intelligenza, né da quella della sensibilità, bensì dalla perversione della volontà. Il diavolo suggerì all'uomo di vivere la propria volontà, di bastare a sé stesso, di farsi Dio; l'uomo dunque accondiscese a tale tentazione e per disobbedienza, si pose davanti a Dio come suo pari. Da allora egli non fu soltanto inclinato verso il male ma si precipitò in esso. La colpa dell'uomo, la colpa di Adamo, non è irrimediabile: Dio invierà all'uomo un Redentore, un Salvatore, un Riparatore affinché egli possa ritornare ad integrarsi con Dio. Vedete dunque che se sostituiamo la parola "*teufel*" (diavolo) utilizzata da Böhme con la parola "*spiriti prevaricatori*" utilizzata da Martinez, abbiamo una perfetta corrispondenza tra la dottrina del mistico tedesco con quanto esposto nel "Trattato della Reintegrazione degli Esseri". Ciò non sfuggì, ovviamente, ad uno spirito acuto e dotato di grande profondità quale era Louis Claude de Saint-Martin la cui semplicità di vita, la cui morigeratezza, la cui umiltà e la cui devozione, rappresentano un perfetto modello di virtù cristiane. Tali virtù io le ho incontrate anche nel mio Iniziato, il cui modo di essere e la cui interpretazione pratica della Via Martinista rappresentano per me un modello che mi sforzo di imitare, senza molto successo, da oltre 44 anni ma non riuscendo, nemmeno lontanamente, a diventare la centesima parte di come egli era!

Pazienza! Almeno sono onesto con me stesso ed è già abbastanza. Poteva andarmi peggio: potevo diventare uno dei molti "*raccontatori di favole a sé stessi*", di cui i perimetri esoterici (perimetri martinisti compresi) sono pieni. Coloro che hanno realmente compreso il senso definitivo e l'essenza della Via Martinista sanno bene che noi, prima di ogni altra cosa, dobbiamo diventare degli uomini e delle donne buoni, onesti, pazienti, gentili e amorevoli. Ciò può accadere se noi abbracciamo senza riserve e sovrastrutture mentali i principi del Cristianesimo enunciati dai Vangeli. Se noi mettiamo in pratica gli insegnamenti del Nostro Divino Riparatore nessuna prevaricazione, nessuna ribellione, nessun moto egoico, nessuna volontà di potenza, nessuna malevolenza, nessuna auto-suggestione, nessuna fantasticheria, potrà mai sorgere in noi. "*Il fondamento della via Martinista Cristiana è la preghiera*", diceva Philippe Encausse. Ma la preghiera, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, deve sorgere dal cuore, non dall'intelletto astratto: e se preghiamo soltanto per ascoltare la nostra voce, il suo suono, le nostre eventuali vocalizzazioni, concentrandoci essenzialmente sul nostro auto-compiacimento per la nostra bontà e per la nostra bravura, noi non stiamo pregando. Stiamo semplicemente alimentando il nostro ego tornando ad essere vittime degli spiriti prevaricatori e i risultati di ciò, prima o poi si vedranno! Prima di immaginarvi teurghi, iniziati, istruttori, maestri, immaginatevi dunque come persone buone, tenendo sempre presente la celebre frase attribuita a San Filippo Neri: "*state buoni se potete*".

A tutti voi un grande, amorevole e commosso

Q:::F:::A::: davanti alle Nostre Sacre Luci

APIS - S:::I:::G:::I:::
O:::M::: DI LIONE



n.90
Equinozio d'Autunno
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





.... Fratello Iniziato, s'oscurerà
forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la
vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi
benevoli influssi anche ai mal-
vagi?...

.... Fratello mio per quale moti-
vo la verità non dovrebbe essere
manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiuta-
re di far partecipare al suo
influsso l'uomo desideroso?....



